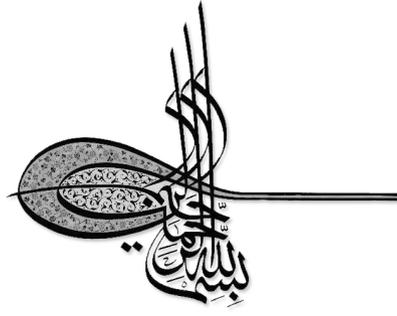
OSMAN NÛRİ TOPBAŞ

Considerazioni sul *Mathnawì* di Rumi

Volume primo

EDIZIONI ERKAM

Considerazioni sul *Mathnawì*

di Mevlana Jalal al-Din Rumi

Volume primo

Testo originale: Mesnevî Bahçesinden BİR TESTİ SU
Autore: Osman Nuri Topbaş
Traduttore: Giuseppe Seminara
Redattori: Angelo Scarabel
Saro Santoro
Maria Seminara
Gianluigi Spina
Grafica: İlhan Baştaş
Stampato da: Erkam Printhouse
ISBN: 978-605-302-469-9
Indirizzo: Ikitelli Organize Sanayi Bölgesi Mah.
Atatürk Bulvarı, Haseyad 1. Kısım
No: 60/3-C Başakşehir, Istanbul, Turkey
Tel: (90-212) 671-0700 pbx
Fax: (90-212) 671-0748
E-mail: abdurrahman9@msn.com
Web site: www.islamicpublishing.org
Language: Italian

Osman Nuri Topbaş

Considerazioni sul Mathnawì

di Mevlana Jalal al-Din Rumi

Volume primo

Traduzione di
Giuseppe Seminara

Allah, l'Onnipotente, ha detto:

«*...La terra sarà ereditata dai Miei servi devoti*...!».[1]

«*In verità, per gli amici intimi di Dio non c'è timore né tristezza*».[2]

«*Li attende la lieta novella, in questa vita e nell'altra*».[3]

Parole dell'Inviato (*salla Allahu alayhi wa sallam*)[4] di Allah:

«Senza dubbio i (veri) sapienti sono gli eredi dei Profeti. Questi non hanno lasciato ricchezze materiali ma la conoscenza. Chi la ottiene, godrà di benefici molto grandi».[5]

Ha detto l'Imam Ghazali[I] (*q.s.*)[6]:

«I veri eredi dei Profeti sono i Sapienti che conoscono sia il mondo esteriore, sia quello interiore».

Da *Hazrat* Mevlana (*q.s.*):

«*Oh Signore! Se solo i Tuoi servitori pii e perfetti* (*salihun*) *possono sperare nella Tua Misericordia, a chi mai potranno rivolgersi i peccatori, rifugiandosi in Lui*...?

Oh Allah, Tu che sei l'Altissimo! *Se Tu accettassi solo i Tuoi servitori puri e pii, a chi mai potrebbero appellarsi i colpevoli, prendendo rifugio in lui*...? (Senza dubbio Tu sei il più Misericordioso dei misericordiosi...!).

---

1. *Il Corano*, Sura XXI, "Al-Anbiyâ", 105.
2. *Ibidem*, X, "Yûnus", 62.
3. *Ibid*., X, 64
4. *Salla Allahu alayhi wa sallam*, abbr. in *s.a.w.s*. (che la benedizione e la Pace di Allah siano su di lui). (N.d.T).
5. Tirmidhi, *Ilim*, 19; Abu Dawud, *Ilim*, 1.
6. *Qaddasa Allahu sirrahu,* abbrev.in *q.s*.: che Allah santifichi il suo segreto intimo. (N.d.T).

Finché avrò vita io sarò un servo, uno schiavo del Corano, la terra sul cammino di Muhammad l'Eletto (s.a.w.s.)…

Se qualcuno riferirà di me parole diverse da quelle che ho pronunciato proverò fastidio, sia di lui che delle sue parole…».

Sommario

Volume primo

Volume secondo

Vita di Mevlana Jalal al-Din Rumi.

«Oh uomo! Viaggia da te stesso in te stesso».

(Mevlana Jalal al-Din Rumi)

Jalal al-Din Balkhi, conosciuto anche come Jalal ad-Din Muḥammad Balkhi o Rumi (in Occidente), chiamato “Mevlana” in Turchia e “Mawlana” in Iran e Afghanistan (n. a Balkh, nel Khorasan, il 30 settembre 1207 – m. a Konya, il 17 dicembre 1273) fu un dotto, teologo musulmano sunnita e poeta Sufi, di origine persiana. Sua padre si chiamava Baha'uddin Walad, figlio di Huseyin Khatibi che, oltre ad essere uno dei notabili della città, era conosciuto anche come il “Sultano dei sapienti” della sua epoca. Sua madre fu Mumine *Hatun*, figlia di Rukneddin, emiro di Balkh. A causa di alcuni incidenti politici e con l’avvicinarsi dell’invasione mongola, Baha'uddin Walad non poté più restare in città. Così, nell’anno 1212 o 1213, egli lasciò la città, con i membri della sua famiglia e gli amici più cari.

La sua prima tappa fu Nishapur, dove incontrò il noto Sufi Farid ud-din Attar. Questi notò e mostrò apprezzamento e approvazione per Mevlana, malgrado la sua giovane età. Da Nishapur, Baha'uddin Walad si trasferì a Baghdad e poi a Mecca, passando per Kufa. Al ritorno dal Pellegrinaggio egli si fermò a Damasco e da lì raggiunse poi Larende (Karaman), passando per Malatya, Erzincan, Sivas, Kayseri e Nigde. Colà si stabilirono nella scuola teologica (*madrasa*), costruita da Subashi Emir Musa.

Baha'uddin Walad, che era arrivato a Karaman con la famiglia nel 1222, vi rimase sette anni. Lì, Mevlana sposò Ghevher *Hatun*, figlia di Sherefeddin Lala. Da questo matrimonio nacquero due figli: Sultan Walad e Alauddin Celebi. In seguito, dopo la morte di Ghevher *Hatun*, Mevlana si risposò con Kerra *Hatun*, una vedova che aveva un bambino. Anche dal secondo matrimonio ebbe due figli: Muzafferreddin ed Emir Alim Celebi e una figlia, di nome Melike *Hatun.* In quegli anni, la maggior parte dell'AnatoIia era occupata dallo Stato selgiuchide, la cui capitale era Konya. Per questo essa fu arricchita con opere d'arte, gli artisti e i sapienti erano presenti in buon numero. Insomma, lo Stato selgiuchide, guidato da Alauddin Keykubad, viveva i suoi giorni migliori.

Il Sultano invitò Baha'uddin Walad a trasferirsi a Konya. L'invito fu accettato e il Maestro vi giunse il 3 maggio 1228, con la sua famiglia e gli amici. Alauddin li accolse con tutti gli onori e li sistemò nella *Madrasa* Altunapa (Iplikci). Baha'uddin Walad morì a Konya il 21 gennaio 1231. Per la sua sepoltura, fu scelto il roseto della reggia selgiuchide e la sua tomba si trova all'interno della loggia dei Mevlevi, oggi trasformata in un museo.

Dopo la morte, i suoi studenti e i seguaci si raccolsero intorno a Mevlana, considerandolo il solo erede del padre. Infatti, egli era diventato un grande dotto nelle scienze naturali e religiose e teneva regolari prediche nella *Madrasa* "Iplikci", che attiravano grandi folle. Mevlana incontrò Shams di Tabriz[II] il 15 novembre 1244, vedendo in lui un livello di perfezione spirituale e scorgendo nel suo volto "una luce divina". La loro frequentazione, però, non durò a lungo, perché Shams scomparve all'improvviso. Mevlana fu

profondamente colpito da quella perdita ed entrò in un lungo periodo di ritiro spirituale.

Mevlana, che aveva riassunto la propria vita con le parole: «Ero crudo, fui cotto e bruciai», morì il giorno 17 dicembre 1273. Egli aveva chiesto che la preghiera dei defunti fosse guidata da Sadrettin Konevi. Questi, però, era distrutto per la morte di Mevlana, che amava moltissimo, e svenne durante la cerimonia. Il rito fu allora guidato da Kadi Sirajeddin. Mevlana credeva che il giorno della morte fosse anche un giorno di rinascita. La morte l'avrebbe portato dal suo Amato, cioè a Dio. Con questa fiducia egli parlava del giorno della morte come di uno "*Sheb-i Arus*" (la notte delle nozze) e volle che i suoi amici non piangessero e si lamentassero per lui. «Dopo che sarò morto, non abbassate il vostro sguardo a terra per cercare la mia tomba! La mia tomba sarà nel cuore del Saggio».

Fondatore della confraternita sufi dei "dervisci rotanti" (*Mevlevi*), Mevlana è considerato il massimo poeta spirituale della letteratura persiana.

Oltre all'incontro con Shams di Tabriz, l'evento determinante nella vita di Mevlana fu la conoscenza, a Damasco, di Ibn 'Arabi, lo "Shaykh al-akbar", tra i più grandi teorizzatori della *wahdat al-wujud* o "Unicità dell'Essere". Rumi riesce a fondere in modo perfetto l'entusiasmo inebriato di Dio di Shams-i Tabriz, con le sottili intuizioni e le visioni di Ibn 'Arabi. La realtà terrena, sostiene esplicitamente Rumi, non è che un riflesso della vera Realtà.

Le opere principali di Rumi sono: il *Divan-i Kebir* o "Grande canzoniere", noto anche come *Divan-i Shams-i Tabriz* ("Canzoniere di Shams-i Tabriz"); l'appellativo è, anche esteriormente, ben meritato, trattandosi di una rac-

colta di odi veramente estesa. L'altro è un lungo poema a rime baciate, forma che si chiama comunemente in persiano *Mathnawì* e noto anche col nome di *Mesnevi-yi Manevi* ("Mathnawì Spirituale"). Esso consiste di più di 26.000 distici, in sei volumi, ciascuno dei quali preceduto da una elegante prefazione in prosa, in arabo. Un altro libro, dal curioso titolo arabo *Fihi ma fihi* (C'è quel che c'è) raccoglie dichiarazioni in prosa del maestro, che coincidono con quanto espresso dalle sue opere poetiche.

Il traduttore

Introduzione.

Sia santificato il Nome di Allah - che ha donato a noi, Suoi umili servi, la serenità e il profumo della fede – sia ringraziato e lodato con i Suoi stessi Nomi!

Che il saluto e la Pace di Allah siano sulla Gloria eterna dell'universo, che è stato il mezzo per inondare di luce l'umanità, liberandola dall'oppressione!

Allah – il Vero – sia esaltato il Suo Nome, conceda ai nostri cuori il dono sublime di trarre beneficio dal clima spirituale dei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*) e degli Amici intimi di Allah – che sono le guide di tutti i credenti sulla Retta Via *(Sirat al-mustaqim*) - e dalla rugiada benedetta della loro grande spiritualità!

Âmîn…

❁

Il nobile *Mathnawì* composto più di settecento anni fa da *Hazrat*[7] Mevlana con grande amore e rapimento spirituale, è indubbiamente un'opera imperitura dello spirito che, da allora fino ai nostri giorni, ha posto il suo trono nei cuori degli uomini.

Infatti, se l'anima non marcisce neanche sottoterra, anche le sue opere sono immortali. Gli eroi dello spirito vivono fra noi, continuando a prestare i loro servigi anche nel mondo intermedio. Le loro vite sono più lunghe del

7. *Hazrat*: Santo (es.:il Santo Profeta); Sua Eccellenza, Sua Maestà; *Sayydina*. Lett.: colui che possiede la Presenza. (N.d.T.).

tempo che hanno vissuto. Anche se i loro corpi mortali sono tornati ormai alla terra, le opere del loro spirito non muoiono ma vivranno, fino al Giorno del Giudizio Universale.

Incontrare il Signore con questa sorte è possibile solo per i Suoi servitori speciali, sottomessi alla Volontà divina e con un cuore purificato delle ricchezze e i beni di questo mondo, non asservito alla fama.

Ecco, *Hazrat* Mevlana e la sua opera del cuore - il *Mathnawì sharif* – vanno letti sotto questa luce.

Nella nostra storia, solo tre opere sono menzionate con l'appellativo di *Sharif* (nobile): il *Bukhari-i Sharif*, il *Shifa-i Sharif* e il *Mathnawì-i Sharif*. Nel corso di tutto il periodo ottomano queste tre opere maestose - considerate portatrici di particolari benedizioni - furono lette nelle grandi moschee costruite dai sultani, da autorità munite di specifica autorizzazione (*ijaza*).

Lo *Shaykh-ul- islam*[8] Ibn Kemal Pascià racconta così un sogno riguardante il *Mathnawì*, come un esempio di questo valore:

«In sogno vidi il nobile Inviato (*s.a.w.s.*). Tenendo in mano il *Mathnawì*, egli diceva:

"Molti sono i libri spirituali scritti fin qui ma nessuno come il *Mathnawì*"».

Anche Abdurrahman Jami[III], parlando di *Hazrat* Mevlana, ha detto:

«Che posso dire, a proposito delle qualità e dell'eccellenza di questo grande Amico intimo di Allah? Il suo *Mathnawì* è un mondo incomparabile di significati».

---

8. *Shaykh-ul- islâm:* dignitario responsabile per tutte le materie riguardanti la *Sharia*, le scuole religiose, etc., che aveva la precedenza sul Gran Visir nel protocollo di Stato. (N.d.T.).

Il *Mathnawì* è davvero un mare di significati e di segreti. Sono pochi i libri in grado di esprimere così bene le realtà del Tasawwuf e le sottigliezze dello spirito. Mevlana inocula nei cuori dei suoi lettori argomenti del Tasawwuf di difficile comprensione, per le capacità di riflessione umane, con espressioni ricche di spiritualità e racconti pieni di saggezza.

Secondo i commentatori del *Mathnawì*, l'espressione iniziale dell'opera: «Ascolta!» (بِشْنَوْ) spiega il significato della parola con cui comincia il sacro *Corano*: «Leggi!» (اِقْرَأْ), che va dunque intesa così:

«Ascolta la Parola di Dio! Ascoltane il mistero! Ascolta la sua verità nascosta in te!».

In altre parole, il *Mathnawì* è la rugiada che offre alle Genti del cuore le realtà e i segreti del sacro Corano.

Il *Mathnawì* è l'animo di *Hazrat* Mevlana che prende forma sulla carta e si riflette nei suoi versi.

Il *Mathnawì* è un componimento pieno di benedizioni, scritto in base alle capacità di comprensione degli uomini comuni, per le splendide realtà raggiunte durante il viaggio dell'ispirazione divina diretta (*ladunnî*), iniziato da *Hazrat* Mevlana insieme a Shams.

Il *Mathnawì*, inoltre, è un grido di dolore che prorompe dal cuore di *Hazrat* Mevlana, giacché esso non sa esprimere la sofferenza che prova e la pena senza fine per la perdita di Shams.

Hazrat Mevlana descrive così il *Mathnawì*:

«Il *Mathnawì* è una via luminosa per coloro i quali desiderano realizzare la Verità, venire a conoscenza dei segreti divini e divenire Amici intimi di Allah».

Konya ha tratto da esso la sua atmosfera, i suoi colori, le sue armonie. Da sette secoli quella città si nutre delle sue benedizioni. *Hazrat* Mevlana, il *Mathnawì* e Konya, sono come espressioni diverse di uno stesso significato. Quando se ne menziona uno, vengono alla mente anche gli altri.

Riversando in un libro concreto le avventure di un cuore palpitante, sofferente, *Hazrat* Mevlana (che Allah santifichi il suo segreto) ha lasciato un grande dono all'umanità. Il contenuto del *Mathnawì* possiamo riassumerlo con questi due versi:

«*Se hai un cuore, gira intorno alla Kaaba del tuo cuore! È lui il senso vero della Kaaba fatta di pietra e sassi*».

«*Allah, il Signore della Verità, ha ordinato di girare intorno alla Kaaba nel modo noto, per dotarsi della "Kaaba" di un cuore puro, pulito da ogni sporcizia*».

Il *Mathnawì* è un libro misterioso, pieno di segreti profondi. È un disegno tracciato con parole che scoprono l'uomo ed il suo spirito. *Hazrat* Mevlana è sceso nelle profondità dell'animo umano ed ha visto il volto interiore dell'uomo. Ecco, il *Mathnawì* è l'annuncio di questa verifica e di questo riconoscimento. Nei seguenti versi, *Hazrat* Mevlana mostra bene il segreto della creazione e del proprio mondo interiore:

«*Io sono diventato uno schiavo… schiavo… schiavo...*

Io, servo inetto, mi sono vergognato di non essere stato un buon schiavo e ho chinato il mio capo sul petto...

Ogni schiavo si rallegra di essere affrancato. Oh mio Dio! Io, invece, sono contento di esserlo diventato nei Tuoi confronti...».

Queste parole sono sufficienti a descrivere il desiderio di servitù e l'emozione di *Hazrat* Mevlana; del resto, anche

Allah (il Signore della Verità) dichiara che lo scopo della creazione dell'uomo è la servitù nei Suoi confronti, così:

وَمَا خَلَقْتُ الْجِنَّ وَالْاِنْسَ اِلَّا لِيَعْبُدُونِ

«*Ho creato gli uomini e i jinn, solo perché Mi adorassero*!"[9]

Il *Mathnawì* nasce dalla conversazione di *Hazrat* Mevlana con il suo discepolo Hüsameddin. Comincia con lui e con lui continua; allorché manchi uno dei due, lo scambio spirituale si ferma, la corrente s'interrompe. Quando si ritrovano, invece, i cuori si riempiono; i versi, cominciano a fluire l'uno dietro l'altro.

Nel momento in cui *Hazrat* Mevlana (*q.s.*) afferma:

«*Questo* Mathnawì *l'ho scritto per Hüsameddin*...!» soffre, giacché non è in grado di esprimere la comprensione del segreto, come avrebbe voluto, avendo perduto un oceano d'amore, quale era Shams. Se *Hazrat* Mevlana avesse scritto il *Mathnawì* con *Hazrat* Shams, chissà quanti altri distici avrebbe composto per divulgare il mistero, quanti altri canti ardenti ne sabbero scaturiti!

Anche Farid ud-din Attar[IV] (*q.s.*), che aveva il temperamento di *Hazrat* Mevlana (*q.s.*), si trovò nell'angustia di non poter trovare un amico intimo con cui confidarsi ed al quale affidare il suo segreto. Con queste parole, sembra quasi che interpreti non solo il proprio stato ma anche quello di *Hazrat* Mevlana:

«Io ero un uccello, che è volato nel mondo del segreto (*alem-i razdan*). Volli allora prendere qui in basso una preda e portarla lassù (un amico intimo che capisse il mio segreto),

9. *Il Corano*, Sura LI, "Adh-Dhâriyât", 56.

ma non trovai nessuno che potesse esserne messo al corrente (*mahrem-i râz*). Riguadagnai la porta dalla quale ero entrato e me ne uscii».

❁

Raccontando nel *Mathnawì* centinaia di aneddoti che si intrecciano gli uni con gli altri, *Hazrat* Mevlana (*q.s.*) si è posto l'obiettivo di indurre gli uomini a trarre insegnamento da quelle storie, ricorrendo ai confronti ed alla riflessione. In altre parole, egli ha dato realtà concreta a situazioni astratte, difficili da afferrare per la comprensione umana, facendo ricorso proprio alla ragione. Per nessun altro motivo avrebbe mai raccontato quelle storie alla gente. A questo proposito, egli afferma:

«Lo scopo è quello di darti modo di riflettere, non di raccontarti delle storie…!».

Hazrat Mevlana vuole che si comprenda lo spirito e il vero significato alla base delle storie raccontate, in cui ci sono avvisi, consigli e ammonimenti:

«*Ehi, fratello! La parabola somiglia ad una scala di misura e il suo significato, ai grani da pesare... la persona intelligente vuole acquistare quelli e non gli importa nulla della bilancia!*

Ascolta la storia per come viene raccontata, ma non dimenticare di separare i grani dalla paglia!

Quello che racconto non sono delle mere favole, che Dio ce ne scampi! Medita, essi sono attualmente il mio e il tuo stato...».

Come si desume da queste parole, *Hazrat* Mevlana ha affidato ai suoi racconti diversi messaggi, ragion per cui egli afferma che non bisogna dare troppa importanza agli esempi

riportati ma comprendere le allegorie che ne costituiscono l'essenza.

Nelle sue storie e nei suoi versi *Hazrat* Mevlana (*q.s.*) fa sapere che si può avere un cuore puro, solo a condizione di sottoporsi all'educazione spirituale di un Maestro perfetto (*murshid-i kamil*). Egli dice che, se l'uomo non supera l'ostacolo dell'anima inferiore (*nafs*), non può innalzare la sua conoscenza al livello della Gnosi, non rientrerà in possesso della sua dignità di uomo e non scoprirà la gemma che è in lui. Spiega che, per proteggersi dai disastri della *nafs*, egli deve conoscerla, con la consapevolezza di essere un "nulla" di fronte alla Grandezza divina e di potersi mettere in viaggio verso la la Conoscenza (*ma'rifa*), solo con la vita del cuore e l'amore di Dio.

Hazrat Mevlana parla così di una conoscenza che non è vissuta e non diventa Gnosi (*'irfân*), esperienza diretta del Divino:

«*Se non si traducono in fatti, le parole sono come dei bei vestiti presi in prestito… Sappilo*!».

Quanto abbiamo bisogno, ancora oggi, della compassione irradiata da *Hazrat* Mevlana sette secoli fa! Quant'è bella questa fervida preghiera al Signore con un profondo sentimento d'amore, attaccamento e tenera sollecitudine verso le creature, a motivo del Creatore!

«*Oh Signore! Se solo i* salih: *i pii, perfetti Tuoi servitori possono sperare nella Tua Misericordia, a chi mai potranno rivolgersi i peccatori, rifugiandosi in lui…*?

Oh Allah, Tu che sei l'Altissimo! Se Tu accettassi solo servitori puri, a chi potrebbero appellarsi i colpevoli, rifu-

giandosi in lui...? (Senza dubbio Tu sei il più Misericordioso dei misericordiosi…!)».

❁

Il Signore ha donato "un mazzo di garofani dal colore del fuoco" e "una brocca d'acqua" al grande giardino del cuore di *Hazrat* Mevlana, dando anche a noi la possibilità di beneficiarne per il suo tramite.

È stato Abdulkadir Efendi (Yaman Dede), il mio compianto insegnante degli anni di liceo, a trasmettermi questo piacere, quando ci spiegava il *Mathnawi* con le lacrime agli occhi. Che la sua anima sia felice!

Al mio Signore chiedo anche le preghiere del grande Amico intimo di Allah, il nostro Maestro Mahmud Sami Ramazanoglu, che mi ha fatto gustare l'amore degli spiriti che cercano l'Essenza divina (*Ahl Allah*) e ha dato felicità ai cuori con le sue benedizioni; anzi, col suo stesso ricordo.

Stimati lettori,

Il contenuto di questo libro, presentato con l'intestazione: "Dal giardino del *Mathnavî*" e raccolto nel giardino del cuore, che è la fonte della salute per gli Amici intimi di Allah, è "un mazzo di garofani dal colore del fuoco" e "una brocca d'acqua".

Io prego il Signore, affinché questo "mazzo di garofani dal colore del fuoco" generi "l'incendio, la combustione" del cuore con le manifestazioni della spiritualità; questa "brocca d'acqua", poi, trasformi le gocce di rugiada del cuore nell'acqua di Paradiso *Zemzem*! Con l'occasione, ho una richiesta da fare anche a voi.

Vi chiedo di offrire una *Fatiha*,[10] prima di tutto per la felicità dell'anima di *Hazrat* Muhammed Mustafa - che la preghiera e la Pace di Allah siano su di lui (*alayhi assalatu wa as-salam*) – motivo della Creazione, fonte di segreti e di luce, dei suoi nobili Compagni, di tutti gli Amici intimi di Allah e, in particolare, di *Hazrat* Mevlana, il Sultano dei cuori, di *Hazrat* Aziz Mahmud Hudayi, sorgente di benedizioni, sulle nobili anime delle nostre guide appartenenti alla "catena d'oro" da cui abbiamo tratto benefici spirituali, e del nostro Maestro Musa *Efendi*!

Che il nostro Signore faccia anche del nostro ultimo istante di vita, una "*prima notte di nozz*e" (*sheb-i arus*)...**!**

وَمِنَ اللّٰهِ التَّوْفِيقُ

Amin…!

Osman Nuri TOPBAŞ
Aziz Mahmud Hudayi Vakfı
1 Ramadan 1416 / 21 gennaio 1996
Üsküdar/Istanbul

10. *Fâtiha*: la prima *Sura* (capitolo) del Corano. (N.d.T.).

Capitolo I.

Hazrat Mevlana, Shams e “la prima notte di nozze”.

«*Ero morto; sono resuscitato... Piangevo; ho trovato il sorriso... Mi sono immerso nell’oceano dell’Amore e finalmente ho raggiunto lo stato della permanenza in Allah, l’Eternità* (baqa)...

Io ho bisogno di un innamorato tanto ardente per l’amor di Dio, che quelle fiamme devono scatenare un pandemonio dentro di lui,

col calore del suo cuore persino le fiamme devono incenerirsi!

E guardando con stupore la luce che incenerisce i cieli, i soli che bruciano dentro di lui, deve dire:

“Meraviglioso (*Mashaallah*), magnifico!”».

Hazrat Mevlana

Dopo essersi stabilito a Konya con la sua famiglia, *Mevlana* Jalal al-Din Rumi si recò ad Aleppo e a Damasco, per completare la sua educazione. All'epoca, egli aveva quasi trent'anni.

Un giorno, mentre attraversava il mercato affollato di Damasco, una persona che vestiva in modo insolito gli disse:

«Dammi la mano, voglio baciarla; ehi tu, gioielliere dell'universo…!».

Egli si attaccò alle mani di Jalal al-Din Rumi e gliele baciò con fervore. Poi si persero di vista, nella folla. Colto alla sprovvista da quest'evento, Rumi si chiese sbigottito: «Che significa questo?». Lo strano, enigmatico personaggio rimase un mistero per lui.

Anni dopo, un giorno, mentre s'intratteneva coi suoi studenti all'uscita dalle lezioni della sua scuola di Konya, Jalal al-Din Rumi incontrò di nuovo quel personaggio che gli aveva baciato le mani a Damasco, lasciandolo sconcertato. Questa persona era Shams di Tabriz e anche lui si unì alla compagnia. In preda a una strana eccitazione, egli fece questa insolita domanda:

- Chi è stato più grande, Bayazid al-Bistami[V] oppure *Hazrat* Muhammad Mustafa (*s.a.w.s.*)?

Hazrat Mevlana ne fu scandalizzato e gridò con sdegno:

- Che razza di domanda è mai questa?! Come si può paragonare un santo, sottomesso con tutto il suo essere al nostro sublime Profeta, proprio a lui: a chi è stato inviato come una misericordia ai mondi?

Senza scomporsi minimamente, Shams di Tabriz spiegò così la sua domanda:

- Allora, perché mai Bayazid ha chiesto al Signore di essere mandato all'Inferno e che lì il suo corpo crescesse e s'ingrandisse tanto, da non lasciare spazio alcuno ad altri

colpevoli; mentre, di fronte ad una piccola manifestazione divina, egli ebbe ad esclamare: «Quant'è grande la Mia Gloria! Io menziono il Mio Nome…!». *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) invece, conservò sempre una grande umiltà, nonostante le innumerevoli manifestazioni divine di cui fu testimone e di cui non fu mai sazio, chiedendone ancora, ancora e ancora; sempre, per tutta la vita…?

Queste parole misero *Hazrat* Mevlana alle corde, lo spinsero ai limiti estremi della sua scienza esteriore, illuminata solo dalla ragione. Nella sua situazione, era impossibile rispondere a quella domanda. Usando il proprio stato come un'arma, Shams lo spronò oltre quel punto. Al di là del limite, si stende un "mondo dell'ispirazione diretta divina" (*ladunni alemi*), senza fine. Così, in modo fulmineo, Shams mise in viaggio il suo interlocutore alla scoperta degli orizzonti di un clima spirituale che era presente in lui, ma di cui egli ignorava l'esistenza.

Per effetto di quest'influsso improvviso *Hazrat* Mevlana rispose agevolmente così, con uno di quegli studi della scienza esteriore che aveva memorizzato in precedenza:

- Le parole di Bayazid: : «Quant'è grande la Mia Gloria! Io menziono il Mio Nome…! Io sono il Sultano dei sultani…!», esprimono uno stato di pienezza, di sazietà. In altre parole, la sua sete spirituale fu placata con una piccola manifestazione divina. La sua anima non aveva ormai più nulla da chiedere. Il suo stupore era stato trascinato via, spento. L'oceano ha un volume immenso, mentre la sua capacità era tutta lì.

Hazrat il Profeta (*s.a.w.s.*), invece, fu oggetto del segreto: «اَلَمْ نَشْرَحْ لَكَ صَدْرَكَ»[11] (non ti abbiamo forse aperto il petto

11. *Il Corano*, Sura XCIV, "Ash-Sharh", 1.

alla fede)? Le manifestazioni divine lo circondavano da ogni lato ma il suo cuore, grande quanto il Creato, non era mai sazio. Se non beveva, la sua sete cresceva e così, anche se beveva. Egli cresceva continuamente di stato e, a ogni gradino, chiedeva perdono per quello precedente. Infatti, egli era solito dire:

«Ogni giorno, io chiedo perdono a Dio settanta volte - cento volte, secondo un altro racconto - …!».[12]

Egli voleva essere sempre più vicino al suo sublime Signore, perché il suo fervore era immenso e la distanza fra il servo e il suo Signore, infinite volte infinita. Molte volte supplicò e cercò rifugio in Dio, dicendo:

«Oh Signore, io non Ti ho conosciuto come dovevo e come Ti si addice... Io non Ti ho servito nel modo giusto…».[13]

Il compito di Shams era stato quello di elevare la comprensione e la profondità del cuore del suo interlocutore a questo livello, il che non si sarebbe mai potuto ottenere con la scienza esteriore. Perciò, con l’entusiasmo delle persone che hanno raggiunto il loro scopo, egli emise un grido di gioia per la risposta ottenuta e svenne. In tal modo scoccò una scintilla luminosa fra due stelle spirituali, destinata a continuare per tutta la vita.

Da allora in poi, l’oceano spirituale nascosto nell’anima di *Hazrat* Mevlana iniziò a ondeggiare senza fine. Il suo cuore prese fuoco, come un mare di petrolio al contatto con un fiammifero acceso. Così, Shams di Tabriz incendiò il cuore di Mevlana ma l’esplosione cui assistette fu così forte, da finire lui stesso avvolto dalle fiamme e bruciare. Ormai le percezioni e i destini s’intrecciavano, identificandosi.

12. Bukhârî, *Daavât*, 3; Muslim, *Dhikr*, 41.
13. Munâwî, *Fayd al-Qâdîr,* II, 520.

Dopo questo evento vediamo *Hazrat* Mevlana, che era un tranquillo professore universitario votato interamente ad una vita religiosa di devozioni ed ascesi, entrare improvvisamente nel clima di un'emozione ardente e sincera, ribollente d'eccitazione. Dal canto suo, il compito di Shams di Tabriz fu quello di accendere quest'oceano di significati.

In effetti, *Hazrat* Mevlana (*q.s.*) racconta in tre parole la sua vita piena di amore, rapimento spirituale e immersione nella piena visione dell'estinzione dell'io (*istighraq*), suddivisa in tre fasi:

- *Ero crudo, fui cotto e bruciai* ("hamdım, piştim, yandım")!

Nel Tasawwuf i nomi delle ultime due fasi sono rispettivamente: l'estinzione in Allah (*fanâ' fi Allâh*) e l'unione permanente con l'Assoluto (*baqâ' bi Allâh*).

Superando tutte le sue passioni, il servo ha cancellato la propria individualità nell'"estinzione in Allah"; invece, nell'"unione permanente con l'Assoluto" si percepiscono le manifestazioni divine nel cuore. Nel cuore del servo giunto a questo livello, ormai, brilla la luce divina.

Che cos'è l'uomo...? Una quintessenza della manifestazione discesa dalle sontuose realtà del Signore in questo mondo della molteplicità, che la ragione umana ha cercato di afferrare facendo ricorso unicamente alle cause e alle giustificazioni... un universo in tante manifestazioni...! un Corano vivente... Tuttavia è un essere la cui realtà essenziale può essere scoperta e compresa solo in misura infinitesimale...

Il Signore ha concesso ad alcuni i doni straordinari della competenza e autorità per aprire grandi orizzonti ad altri uomini, come loro guide in questo viaggio. Essi sono i vertici, la cui fama ha riempito secoli di storia umana e l'eco

delle loro gesta non si è ancora spento. Ecco, Shams fu la guida che fece intraprendere a Mevlana questo viaggio. Per tutta la vita, Mevlana non dimenticò mai questa sua prima guida nel mondo dell’ispirazione divina diretta, che era nascosta nel suo cuore ed essa aveva offerto alla sua comprensione, esclusivamente per un senso di fedeltà. Peraltro egli lo superò, e di molto. Forse, da quel momento in poi, Shams divenne un suo discepolo.

Hazrat Mevlana incontrò Shams a Konya, all’età di quarant’anni. Prima di quest’evento, egli si sarebbe potuto definire un secondo Ghazali.

Hazrat Yunus Emre[VI] parla così di Mevlana:

«Il Sultano Mevlana
Ci osserva arguto,

Il suo bello sguardo
È lo specchio del nostro cuore».

In precedenza, *Hazrat* Mevlana era solo un esperto di diritto islamico (*fakih*), un giurista, un professore universitario. Aveva molti studenti. Era un uomo ricco ed aveva molti possedimenti. Dopo il suo incontro con Shams egli non diventò un giurista più originale, un esperto nel diritto islamico ancora più sapiente. Il suo sapere esteriore non cambiò. Egli andò molto oltre tutto ciò.

Dopo l’incontro di Jalal al-Din Rumi con Shams, venne alla luce il vero Mevlana. Prima di conoscere Shams, egli era un dotto; dopo, divenne un dotto innamorato e uno gnostico dal cuore affranto.

Ha detto Mevlana (*q.s.*):
«*Non c’è maestro migliore dell’amore...*!».

Egli parla del suo sapere anteriore, dicendo: “Ero crudo”. Per quanto riguarda il suo stato successivo, esso è caratterizzato dalla maturità e dalla perfezione di un sapiente amante di Dio.

❁

Il punto fondamentale è la risposta alla domanda: «Che cosa ha dato Shams a Mevlana? Cosa gli ha insegnato?». Questo è l’insegnamento delle vie per sottrarsi alla prigionia del mentale. Perché i limiti della ragione sono noti. Il resto è follia. Il cuore, invece, non ha confini. Il punto in cui esso trova pace è l’estinzione in Dio.

Facendogli conoscere la propria essenza, i suoi valori, Shams spezzò i ceppi ai piedi di Jalal al-Din Rumi. Perché Mevlana era un’aquila pronta a spiccare il volo. Shams sciolse i legami che lo bloccavano; dalla finestra del cuore, gli mostrò un altro mondo.

D’allora in poi, sedotto dalle allettanti manifestazioni che aveva visto in Shams, *Hazrat* Mevlana cominciò a bruciare, ruotando come le falene intorno alla luce.

Nel suo *Divan-ı Kebir, Hazrat* Mevlana racconta come ebbe inizio quest’avventura con Shams:

«Shams disse a Mevlana:

- Tu sei un sapiente, un capo, una guida: tu sei un Sultano…!

Mevlana gli rispose:

- D’ora in poi non sono più un sapiente del mondo esteriore, né un capo, né una guida... Sono un povero viaggiatore infelice in un mondo superiore alla ragione, illuminato da quella stessa torcia che ti ha bruciato…!

Shams replicò:

- In te c'è ancora della ragione! Perciò, dal momento che non sei diventato folle, tu non sei un confidente di questa casa…!

Mevlana disse allora:

- D'ora in poi copro la mia ragione col velo del cuore... sono diventato un folle. Col tuo aiuto sono diventato un intimo di questo mondo…!

- Tu fai ancora dei calcoli…! Ancora non c'è ebbrezza, in te! Tu non fai parte di questo mondo…! Ciò che illumina questo mondo è l'amore, non la ragione. Tu non ne vedi neppure la facciata!

- D'ora in poi, col tuo aiuto, ho smesso del tutto di lottare. L'amore e la follia mi circondano da ogni lato…!

Questa volta, Shams disse:

- Tu sei una fiaccola della Comunità! Il tuo posto è in alto…!

Mevlana gli rispose così:

- Quella torcia s'è spenta, ormai. Ai miei occhi non c'è più differenza fra quelle scintille e le lucciole, che si accendono e si spengono…! Ormai io cammino alla luce di altre lampade!

- Tu non sei morto, tu difendi la tua vitalità esteriore! Da questa porta non si passa così! Bisogna abbandonare l'esistenza effimera, con tutta la sua pompa e le sontuose apparenze...

- Prima era così…! Dopo averti conosciuto non sono più vivo, come l'intende la gente... Sono morto, trovando un'altra vita…!

- Tu fai affidamento ancora su ciò che piace al tuo io! Sono i residui del tuo stato! Liberatene!

- D'ora in poi, cercherò il mio livello e la mia funzione nel tuo mondo dell'ispirazione divina diretta che mi ha

attratto e rapito. Ho rinunciato a tutto quello che mi apparteneva nella mia esistenza precedente; l'ho superato…!

- C'è chi può aiutarti; ma quello, non posso essere io…!
- Per prenderti sotto le mie ali, ho spezzato le mie...

A queste parole, Shams capì che il suo compito era ormai finito e gli fornì un paio d'ali per bruciare negli orizzonti dell'eternità pieni delle manifestazioni divine... perché lo lasciò da solo nel clima benedetto della nostalgia, impazzito dalla disperazione d'aver dissipato il capitale dell'Unità.

Come *Hazrat* Omar, il Sole della fede dei musulmani, si rafforzò con l'accettazione dell'Islam, così anche la funzione spirituale di Shams si completò con Mevlana. *Hazrat* Shams del quale, fino a quel momento, tutti ignoravano fosse un Maestro, s'illuminò con le luci dell'amore di *Hazrat* Mevlana e divenne una leggenda che corse di bocca in bocca. L'amore e il rispetto reciproco di questi due grandi Maestri, quanto rispecchia bene il vero rapporto fra il discepolo e la sua Guida!

Il regalo fatto da Shams a Mevlana non fu altro che privazioni, rimpianto e amore. I più begli esempi di quest'amore e di questo rispetto, nell'"Epoca della felicità", sono nelle vite di *Hazrat* Abu Bakr (che Allah sia soddisfatto di lui)[14] e *Hazrat* Fatima (*r.a.*)[VII].

Ogni volta che incontrava il Profeta, nostro Signore, (*s.a.w.s.*), *Hazrat* Abu Bakr Siddik viveva stati di rapimento spirituale (*wajd*) e d'immersione nella visione dell'annientamento dell'io (*istighrâq*), sempre diversi. Perfino quando gli stava vicino, il suo amore e la sua nostalgia non cessavano di aumentare, invece di placarsi.

14. *Radıyallâhu anh*, abbr. in: *r.a.* (N.d.T.).

Quando il Profeta nostro Signore (*s.a.w.s.*) morì, *Hazrat* Fatima nostra madre, corona degli innamorati, disse:

«Con la dipartita della Gloria del mondo, su di me si abbatté una sventura così grande, che avrebbe cambiato perfino colore al buio, al sopravvenire dell’oscurità...».[15]

Ecco, con la perdita di Shams, anche *Hazrat* Mevlana, che camminava su questa strada d’amore e confidenza, s’infiammò e arse di nostalgia. Il risultato di questo rimpianto, di questo dolore per la separazione, fu la composizione del *Mathnawì*, un poema di 26.000 distici.

Hazrat Mevlana ha spiegato in questo modo il segreto della separazione: col massimo piacere. Il suo *Mathnawì*, che *comincia* così:

«*Ascolta il flauto, che rappresenta l’uomo di talento!*
Bevi l’emozione dei suoi lamenti per la separazione…!»,

fondamentalmente, è una regale testimonianza di dolore per la separazione; dal momento che la Luce di Muhammad è pervenuta ad *Hazrat* Mevlana tramite il canale di Shams, la separazione da lui è un dolore continuo.

Per tutta la vita il suo spirito rimase attratto da Shams di Tabriz e lo cercò, come una falena che gira intorno alla luce, perché era stato lui a fargli iniziare il viaggio del cuore nell’oceano dei significati infiniti. Ormai era diventato come Majnun, che si era infiammato nella ricerca di Layla e, non avendola trovata, non gli rimase altro che bruciare.

Ad uno che gli aveva detto:

- Shams è vivo!

egli dette tutto quello che aveva con sé e quando gli amici gli obiettarono che era una bugia, egli rispose così:

15. Sahîh-i Bukhârî, *Muhtasarı*, IV, 45).

- Quel che gli ho dato, gliel'ho dato per la sua menzogna. Se fosse stata la verità, gli avrei dato la vita stessa.

Hazrat Mevlana esprime così la pena del cuore, in fiamme per questa separazione:

«*Perché mai questi pianti, queste grida dentro di me*?

Chi conosce la mia sofferenza, il mio dolore?

Ognuno mi ascolta secondo le sue capacità e le sue propensioni naturali. La gente cattiva mi inquadra con i suoi sentimenti e mi capisce sotto quella luce; per quanto riguarda chi è in viaggio verso l'Assoluto invece, (anche) *grazie a me la sua spiritualità aumenta, i suoi sentimenti si accendono e il flauto*[16] *lo guarisce*».

L'aspirazione di *Hazrat* Mevlana nel suo *Mathnawì* è che gli ascoltatori si elevino a sentimenti sublimi, al suono del flauto. In una quartina (*rubâî*) egli così afferma:

«*Ascolta il flauto, guarda quante cose ti dice. Esso svela i segreti intimi di Allah. Il suo volto si è ingiallito, dentro è diventato vuoto, la testa gli è stata tagliata o meglio, nel momento in cui il suonatore di flauto non ha più fiato grida, invocando*: "*Allah... Allah...*"».

Il flauto bruciato al fuoco dell'amore e dell'intimità, che rappresenta gli uomini di Dio, è una canna che dentro arde d'un fuoco sublime.

Giacché esso è stato scelto fra le canne mature tagliate, il suo interno è stato svuotato col fuoco e gli sono stati praticati dei buchi. Alla sua testa, ai piedi, fra le sue articolazioni, addirittura, gli sono stati attaccati anelli e fili di metallo. È stato cioè ridotto in ceppi, ragion per cui quando è stato tagliato, pallidissimo e completamente rinsecchito, il suo viso s'è scolorito.

16. *Ney*: flauto diritto, di canna. (N.d.T.).

A questo riguardo il flauto racconta, con la lingua del suo stato:

«Prima, vivevo in un canneto. Le mie radici e il mio cuore erano nell’acqua, nella terra. Lì passavo le mie notti in libertà, mi svegliavo ad ogni tocco di vento. Venne il giorno, però, in cui mi tagliarono. Seccarono il mio corpo col fuoco dell’amore, mi bucarono. Nella mia pelle praticarono diverse ferite. Poi mi affidarono a qualcuno dal fiato sublime. I suoi caldi respiri d’amore mi attraversarono. Quel respiro bruciò tutto ciò che non era amore dentro di me e lo ridusse in cenere. Mi sciolse in sé. Cominciai a gemere, piangere e gridare. Quelle grida che venivano dal profondo di me, svelarono tutto il mio segreto.

In breve, i miei segreti trasformarono la mia voce. Tuttavia chi ha gli occhi, le orecchie e il cuore velati, non ha accesso a questo mio segreto; è tenuto a distanza».

Anche l’uomo è così.

Egli è stato portato su questa terra dal mondo del Divino, registrato alla voce “genere umano”, marchiato al petto col fuoco della separazione e fatto a pezzi.

Ma questa realtà, che è presente in ogni uomo e si affina con la meditazione e la partecipazione del cuore, si manifesta all’esterno nello stato dell’Uomo Universale (*al-insân al-kâmil*). Diventa, cioè, oggetto di conoscenza.

Perciò l’uomo perfetto, trascendente, in ogni luogo su cui posa il suo sguardo, in ogni cosa che vede s’immerge nella contemplazione del flusso della Saggezza e dei misteri divini. Osservando quell’arte e quei segreti, poi, come si fa a non bruciare con gli stati più cocenti dell’amore di Dio?

Per questo motivo Mevlana - che Allah protegga e benedica il suo segreto – soffre per chi non riesce a comprendere il mistero divino, non essendo pervenuto allo stato di Uomo

Universale. È in fiamme. Ecco come il desolato Yunus Emre, che viveva la sua stessa stituazione, descrive il proprio stato d'animo, cercando un sollievo:

«Io sono venuto con un mistero,
Nessuno conosce il mio stato!
Io parlo, io (mi) ascolto,
Nessuno sa la mia lingua!
La mia lingua è la lingua degli uccelli,
La mia terra è la terra dell'Amico,
Io sono l'usignolo, l'Amico intimo è la mia rosa,
Sappiate che la mia rosa non appassirà!»,

In un distico, egli afferma:

«Dal momento che la società in cui vivevano era insensibile, non li ascoltava e non li capiva, i "Compagni della caverna" (*Al-Ashab al-Kahf*)[17] furono addormentati. Quando emerse una comunità sensibile ai valori spirituali, vennero risvegliati».

Infatti, capire *Hazrat* Mevlana in profondità e nel modo giusto è cosa così difficile che lui stesso non può trattenersi dall'esclamare, nell'introduzione del suo *Mathnawì*:

«*Che nessuno si accosti a questo Mathnawì senza un cuore delicato e puro, e senza avere familiarità col mondo della Verità*».

Come tanti altri viaggiatori del Vero, anche *Hazrat* Mevlana si era stancato di chi non lo capiva, attribuendogli affermazioni errate. Egli ammonisce così tali persone:

من بندهٔ قرآنم اگر جان دارم
من خاك ره محمد مختارم

17. *Al-Ashâb al-Kahf*: v. *Il Corano*, Sura XVIII, "Al-Kahf" (La Caverna), 9-26. Nella tradizione cristiana è presente il mito corrispondente dei "sette dormienti di Efeso". (N.d.T.).

کر نقل کند جزاین کس از کفتارم
بیزارم ازو وزین سخن بیزارم

«*Finché avrò vita io sarò il servo, lo schiavo del Corano. Sarò la terra sulla via luminosa e benedetta di Hazrat Muhammad, l’Eletto* (s.a.w.s.).

Se qualcuno mi attribuirà affermazioni che non sono mie, sarò disgustato di lui e delle sue parole...».

Questo grande Amico intimo di Allah (*wali*) chiama la notte della morte: “La prima notte di nozze” (*sheb-i arus*), cioè della liberazione dall’esilio in questo mondo con il conseguimento dell’Unione suprema. Egli definisce la morte come la restituzione della libertà allo spirito, consentendogli di entrare nella vera eternità e prosperità:

«*Il giorno della mia morte, quando trasporteranno la mia bara, non pensare che io proverò dolore per questo mondo*!

Non piangere per me, non dire: “Che peccato”, “Ohime”! *Mentre mi caleranno nella fossa, non dire*: “*Non andartene, non andartene*!

La tomba è un velo dietro al quale c’è la serenità del Paradiso!

Hai visto il declino? *Guarda anche la nascita*! *Che danno può venire mai alla Luna dal tramonto del Sole*?

Quale seme è stato sparso sul terreno, che poi non sia germogliato? *Non preoccuparti*! *Non aver paura che il seme dell’uomo non germogli*!

Non pensare che io sia stato messo nella terra! *Sotto i miei piedi ci sono sette cieli*».

Senza alcun dubbio lo spirito di *Hazrat* Mevlana, che aveva detto queste cose, era asceso oltre i sette cieli, estinguendosi nel Signore.

In un altro *ghazal, Hazrat* Mevlana dice così:

«*Ehi, anima! In te c'è un'altra vita segreta, celata sotto il velo di questa terra... qui, nel mondo invisibile, ci sono cento bellezze nascoste , come Yusuf...*

Quando la forma di questa pelle, cioè il corpo, sarà affidata alla terra, l'altra rimarrà...

La forma del corpo è passeggera; l'aspetto dello spirito, invece, è eterno...

Sappi che la morte è il travaglio del parto, per la nascita dello spirito in un altro mondo. Cioè, per questo mondo transitorio si chiama morte, ma è una nascita per quello eterno, che non ha fine...!

Eppoi, non è forse vero che a prendere la mia vita è Allah? Sappi che la morte è dolce come lo zucchero, per i Suoi servitori speciali.

Foss'anche fuoco, inoltre, la morte è il roseto che porta ad Allah, l'Amico intimo: l'acqua-di-vita.

Ciò che rende la morte paurosa, difficile, è la gabbia di questa pelle. Quando essa si romperà, come una madreperla, allora anche tu vedrai che la tua morte somiglia ad una perla...!».

Inoltre, una delle più importanti caratteristiche degli Amici intimi di Allah è quella di bruciare d'amore per Lui. In un altro verso, *Hazrat* Mevlana dice che neppure la morte

potrà estinguere il fuoco dell’amore che arde nella sua anima:

«Dopo la mia morte apri la mia tomba e guarda come s’innalza il fumo dal mio sudario, per il fuoco che m’arde dentro!».

Hazrat Mevlana, che aveva pronunciato parole tanto piene d’amore, per tutta la vita cercò sempre dei veri innamorati di Dio, pieni di un simile ardore. Egli afferma così:

«*A me occorre uno talmente innamorato di Allah, che le fiamme dentro di lui devono far scoppiare un pandemonio, diventare esse stesse cenere al calore del suo cuore*! *Vedendo la sua luce che fa impallidire i soli, inoltre, i cieli devono esclamare*: “*Meraviglioso, meraviglioso*!” …!».

Il Maestro Muhammad Es’ad Erbili (*q.s.*)[VIII], appartenente alle Genti dell’amore di questo livello, esprime così il suo rango spirituale in questi versi:

«Com’è possibile lavare il corpo del martire così ardente d’amore? Il cadavere è fuoco, il sudario è fuoco, persino la dolce, piacevole acqua per lavare la salma è fuoco…».

Ad un innamorato sul letto di morte fu chiesto:

- Come fai a sorridere nel momento del trapasso?

Egli rispose:

- Sto volando... adesso il mio corpo sta sorridendo, come se fosse diventato tutto labbra…! In questo momento sorridono di un altro sorriso...!

Dice *Hazrat* Mevlana:

«*Non paragonare ad una candela nessuno, che non sorrida nel momento del trapasso*! *Solo chi si scioglie come una candela sulla via dell’Amore, può essere resuscitato dai profumi come l’ambra*».

Così, con un sorriso sulle labbra, *Hazrat* Mevlana lasciò questo mondo per quello del divino; ottenne quella “prima notte di nozze”, il cui desiderio lo aveva infiammato per tutta la vita.

Poi, il feretro del viaggiatore dell’Identità suprema elargì un ultimo sorriso alla folla in lacrime. Distribuva sorrisi come una rosa, che bruciava nel suo stesso colore.

Nel suo *Ibtida-name*, Sultan Walad racconta così la partecipazione ai funerali del padre:

«Nell’anno 672 dell’Egira[18] il nobile Sultano trapassò. Gli occhi si riempirono di lacrime. I cuori gemevano dalla pena. Persino i villaggi non musulmani affogavano nel dolore. Ogni persona onesta gli era affezionata, ogni etnia lo amava.

La gente diceva:

- Egli è la luce ed il segreto di *Hazrat* il Profeta, il mare sconfinato delle sue virtù...

Quel giorno, nessuno potè fare a meno di ardere e bruciare dal dolore. Tutti dicevano, in preda ad una grande sofferenza:

- Era un tesoro, per questo è stato nascosto sottoterra».

Racconta Eflaki[IX] che la bara di Mevlana fu cambiata sei volte, a causa della ressa. E benché il funerale fosse iniziato all’ora della *salat* del mezzogiorno, raggiunse la tomba solo dopo la preghiera del pomeriggio.

Tabib Ekmeluddin[19] raccomandava alla gente:

«Abbiate rispetto di lui! Seguite il funerale con compostezza e osservando le regole delle convenienze spirituali (*adab*)! Costui era Mevlana, il vero Sultano dei Maestri spirituali, ed ora se n’è andato...».

18. Corrisponde all'anno 1273 d.C. (N.d.T).
19. Era il dottore di Hz. Mevlâna. (N.d.T.).

Come richiesto nelle ultime volontà, a guidare la preghiera dei funerali avrebbe dovuto provvedere Shaykh Sadreddin Konevi. A questo scopo egli si pose di fronte alla bara, cominciando a singhiozzare. Fu sul punto di svenire. Allora lo sostennero per le braccia e lo tirarono fuori. Il suo posto fu preso da Qadı Sirajuddin.

La vita di *Hazrat* Mevlana, riassunta con le parole, “*Ero crudo, fui cotto e bruciai*!” si può descrivere anche con altre parole:

“*Ero morto, sono resuscitato... Piangevo, ho trovato il sorriso... Mi sono immerso nel mare dell’amore, alla fine sono approdato sulla terra del benessere*...”

Qunto sono belle le parole di Yunus:
«La pelle (il corpo) passa, l’anima non muore,
Chi parte non torna più!
Se c’è qualcosa che muore, questo è il corpo,
non l’anima!».

Oh Signore! *Fa’ che anche la nostra morte sia un approdo allo stato dell’Eterno, l’arrivo alla meta dell’Unione con Dio*! *Che la notte della nostra morte sia un* “sheb-i arus”: *una* “*prima notte di nozze*”!

Amin…!

Capitolo II.

Una brocca d'acqua...

«Figlio mio! Sappi che tutto il mondo è una brocca, piena di sapienza, saggezza, segreti e bellezza fino all'orlo. Sappi anche, però, che tutta questa sapienza, saggezza e bellezza sono solo una goccia del Tigri, il Fiume di Dio.

Oh beduino, se tu avessi visto una sola goccia del Fiume divino, di fronte a quella goccia – che è l'Oceano della Forza, della Grandezza e dei segreti divini - avresti gettato via la tua brocca».

Hazrat Mevlana

Un povero beduino viveva con la moglie in una tenda, nel deserto. Una notte, la donna si sfogò:

- A patire le sofferenze della miseria siamo solo noi. Gli altri se la passano bene. Solo noi siamo poveri. Pane, non ne abbiamo e il dispiacere è il nostro companatico. Non abbiamo neanche una brocca e l'acqua, sono le nostre lacrime. Di giorno, i nostri vestiti sono il sole; di notte, il chiaro di luna è il nostro letto e le nostre coperte. Assaltiamo il cielo, perché la fame ci fa scambiare la luna piena per un bel pane tondo del peso di un'*okka*[20]. La miseria ci spinge a dare la caccia alle mosche, per sfamarci. Che ne sarà di noi?

Il beduino le rispose così:

- Ehi, donna, fino a quando cercherai ancora i beni di questo mondo? Quanto tempo ci resta ancora da vivere? Una persona intelligente non sta a guardare se i suoi mezzi di sostentamento sono tanti o pochi. Perché sia in un caso che nell'altro passano e se ne vanno via, come travolti da un'alluvione.

Sappi che, le afflizioni e le pene di questo mondo presenti nei nostri cuori nascono sempre dalla polvere delle ambizioni della nostra esistenza, dalla palude delle passioni. Noi viviamo nei possedimenti di Allah. Ci manteniamo in vita con i mezzi di cui Lui ci provvede. C'è forse una ricchezza più grande, del sapersi accontentare? Dire questo, dire quello: non sono altro che fantasie e suggestioni, fatte scivolare da Satana dentro di noi.

Ehi, moglie! Non c'è niente di peggio che abituarsi all'abbondanza. Perché poi, separarsi da ciò cui si è abituati è molto difficile. Chi adora il proprio corpo, esaudisce cioè ogni desiderio del proprio io rendendo dolce la propria vita, il giorno in cui renderà l'anima sarà molto difficile per lui. Comprendilo e non rendermi le cose ancora più difficili!

---

20. *Okka*: unità di misura ottomana, pari a kg.1,283. (N.d.T.).

Ehi, moglie! Da giovane ti accontentavi più facilmente; invecchiando, invece, le tue ambizioni sono aumentate. Tu vuoi l'oro, mentre prima tu eri più preziosa di esso. Niente era più importante di tuo marito. Che ti è successo, che sei cambiata e ti sei messa a cercare cose passeggere, destinate a passare e svanire…?

La moglie, però, non lo ascoltò; anzi, la sua rabbia non faceva che aumentare. Gli disse:

- Ehi uomo, che non possiedi altro all'infuori dell'onore! Ormai mi sono stancata delle tue parole dorate. Guarda in che stato siamo ridotti e vergognati! Mi parli di rassegnazione e te ne vanti. Per quanto tempo ancora ti darai queste arie? Da quando in qua sei stato illuminato dalle luci dell'accontentarsi di quello che si ha? Tu che cerchi di acchiappare al volo i grilli per cibartene, come osi camminare con i signori ed i pascià? Non guardarmi male, con così tanta vergogna. Non voglio dire cosa circola nel tuo sangue, che cosa ti passa dentro. Non gettarti su di me come un lupo malaccorto! È meglio essere senza cervello che una persona intelligente come te, da farmi vergognare di appartenere al genere umano.

Con calma, il marito le rispose:

- Tu sei una donna, oppure una fonte di dispiaceri? Io sono orgoglioso della mia miseria. Non me la rinfacciare! Beni, proprietà e denaro, all'inizio, sono una copertura[21]. Nel cappello trova rifugio la testa. Il ricco è quella persona che, immersa fino alle orecchie nell'ignominia, copre le sue vergogne con i suoi beni. La miseria non è cosa che tu possa capire; non disprezzare la povertà, le cui benedizioni sono state ben note a Santi e Profeti! Con questo stato di povertà ottengo poi un altro dono, che è quello di avvicinarmi al mio

21. Lett.: sono come il cappello del derviscio (*külah*.). (N.d.T.).

Signore. Io non sono avido dei beni di questo mondo, che Dio me ne guardi. C’è tanta serenità, nel mio cuore. Ehi, donna! Smettila di litigare, d'indispormi! Se non ce la fai, lasciami, almeno! Io non ho la forza di litigare. La nostra lite finisca qui, ché il mio animo ha paura perfino delle riconciliazioni. Che bello se riuscirai a tacere; altrimenti lascerò i latrati di questa casa e me ne andrò, senza nemmeno prendere niente con me...!

A queste parole che minacciavano la separazione, gli occhi della donna si riempirono di lacrime e cominciò a piangere, mostrando il suo pentimento. Mise da parte l’amor proprio e ammise il suo fallimento, dicendo con rimorso al marito:

- Io non sono una donna, sono la terra sotto i tuoi piedi. Il mio corpo, la mia vita, quel che ho e quello che non ho, è tutto tuo. Per te vorrei morire non una ma tante e tante volte: a ogni respiro. Dopo quel che mi hai detto, ho rinunciato a tutto, di me.

Perché parli di separazione? Ecco, ho rinunciato a protestare e rimproverare, chiedo scusa dal profondo dell’anima. Se ti ho mancato di rispetto, è perché non conoscevo la nobiltà dei tuoi sentimenti, ma ora ti porgo la gola con il più grande pentimento. Se vuoi, colpiscimi, calpestami…

Poi, continuò a piangere e singhiozzare. Nella pioggia di quelle lacrime si accese un fulmine, una scintilla del quale cadde nel cuore impareggiabile e fedele del beduino. Egli non poté resistere a lungo agli occhi pieni di lacrime della moglie e, alla fine, si pentì di quel che aveva detto.

Intuendo che un senso di compassione aveva pervaso il suo cuore, la donna dette al marito questo consiglio:

- Nella nostra brocca c’è dell’acqua piovana. È tutto quello che abbiamo. Prendila, presentati al Sultano dei sul-

tani e offrigli il tuo dono! Digli: "Questo è tutto quello che abbiamo, la nostra unica ricchezza. Non c'è acqua più buona di questa, in tutto il deserto... anche se il nostro Sovrano ha i suoi tesori, non possiede certo un'acqua come questa. Se ne trova poca, in giro...".

Povera donna! Come poteva sapere che, al centro di Baghdad, scorre il fiume Tigri, dolce come lo zucchero. Non smetteva più di lodare l'acqua della brocca.

Anche il marito si unì a queste lodi, dicendo:

- A chi mai andrà questo dono? In effetti, la nostra brocca d'acqua è roba da sultani…!

Il beduino avvolse la brocca in una pelle di capra e ne chiuse bene la bocca. Se la caricò poi sulla spalla e si mise in cammino per Baghdad. La sorvegliava giorno e notte come la pupilla dei suoi occhi, per paura che si rompesse o la rubassero i ladri. Dopo giorni, settimane di viaggio arrivò a Baghdad. A furia di chiedere, trovò la reggia del Califfo. Bussò alla porta e, alle guardie che chiedevano cosa volesse, il povero beduino rispose:

- Miei nobili signori! Io sono un povero beduino, venuto dal deserto fin qui, nella speranza di un dono del Sultano. Portategli questo regalo, salvate dal bisogno chi ha necessità del suo aiuto! È acqua dolce, buona. È stata raccolta da un lago formato dalla pioggia, nel desero. Anche la brocca è bella nuova...

In un primo momento gli uomini del califfo risero di quel beduino semplice, senza macchia e coraggioso, poi accettarono il suo dono adorno di tante belle intenzioni. Il beduino aspettava, ignaro che, proprio sotto il palazzo, scorresse il florido, gorgogliante Tigri.

Quando la brocca d'acqua del beduino fu presentata al Califfo, questi ne fu molto lieto e lo ammise alla sua presen-

za. Lo rese felice, gli fece indossare dei vestiti nuovi; poi, diede ordine ai suoi uomini:

- Riempite la brocca d'oro e rendetegliela. Per il ritorno, poi, accompagnatelo con la nave sulla via del Tigri. Lui è venuto per la via del deserto. Quella del Tigre è più vicina a casa sua: che torni da lì!

Al momento di salire sulla nave, il beduino vide il Tigri e ne fu sbalordito. La vera sorpresa, però, fu che il califfo aveva accettato la sua brocca d'acqua del deserto, pur avendo a disposizione l'abbondanza di un fiume così grande. Egli rese grazie a Dio dal profondo del cuore.

MATHNAWÌ**:**

«*Figlio*! *Sappi che il mondo è una brocca, piena fino all'orlo di sapere e di bellezza. Sappi anche, però, che questo sapere e questa bellezza, la cui esistenza è dovuta all'Essenza divina ed è impossibile che non si manifesti, sono solo una goccia di quel Tigri, che è Allah. Egli era un tesoro nascosto. Ha amato la Sua Conoscenza e ha voluto manifestarSi. Così quel tesoro, pieno oltre misura, si aprì. Esso fece diventare la terra, più luminosa del cielo. Divenuto un tesoro nascosto, traboccò, conferendo alla terra il rango di un sovrano vestito di raso. Se il beduino avesse visto un goccia d'acqua del fiume di Dio, di fronte a quella goccia - che in realtà è un mare – avrebbe gettato la sua brocca*».

In questa storia, il beduino rappresenta la mente mentre la moglie è il simbolo dell'io. I due sono in reciproca lotta perenne. Vivono entrambi nello stesso corpo fatto di terra. Litigano continuamente, giorno e notte. L'anima carnale mette in evidenza le necessità del corpo, vuole cioè il decoro, la posizione sociale, i complimenti, i vestiti, cibi gustosi. Per far fronte a questi bisogni, di tanto in tanto può farsi

terra, mostrarsi umile. A volte fa strofinare il viso a terra, muove a compassione; altre, si dà arie di grandezza, pretende il massimo.

Per quanto riguarda la ragione, essa è immemore del corpo. Nella sua capacità di pensare, c'è posto solo per l'amore di Dio e la devozione a Lui. Essa è triste e vive nella paura di perdere quell'amore.

Il califfo nella storia è il fiume Tigri dell'infinita Sapienza divina. Ecco, il beduino che porta una brocca d'acqua piovana al grande fiume è scusabile, giacché ne ignorava l'esistenza. Egli viveva molto lontano, nel deserto. Se avesse saputo del fiume Tigri, non avrebbe trasportato quella brocca per tutto il deserto; forse l'avrebbe rotta, scagliandola contro le rocce.

In altre parole, avrebbe cercato di informarsi sul Tigri, per realizzare il segreto cui allude l'espressione «مُوتُوا قَبْلَ اَنْ تَمُوتُوا» (morite prima di morire), sottoponendosi alla rettificazione dell'anima ed alla purificazione del cuore nella consapevolezza della Presenza divina.

Sia il beduino, il quale rappresenta la ragione, che la donna, in rappresentanza della psiche umana, ignoravano che il vero valore e il gusto divino sono nell'acqua della Gnosi, della Conoscenza, presente nella brocca del corpo. È uno stato, poi, che dipende solo dal grado di partecipazione all'oceano della Conoscenza divina.

D'altra parte, l'espressione "La porta del Califfo" che si trova nella storia, sta ad indicare "La *dergah*[22] di Dio".

Per quanto colto, saggio, ricco e religioso possa essere, il credente non deve fare troppo affidamento su queste virtù,

22. *Dergah* (in persiano; *tekke*, in turco; *zawiya*, in arabo): luogo in cui si ritrovavano i membri di un Ordine Sufi. (N.d.T.).

né lasciarsene ingannare. Deve sapere che scienza, saggezza, ricchezza e fede sono doni del Signore, come anche le proprie azioni; a confronto col fiume Tigri, però, sono solo una brocca d’acqua.

L’acqua della brocca, raccolta nel deserto fra mille difficoltà e offerta al Califfo era di gran valore, per il beduino: un elisir di vita. Se l’avesse versata nel Tigri, invece, sarebbe andata persa, inghiottita.

Gli sforzi compiuti dall’uomo per raggiungere la propria realtà essenziale, capire l’Ordine e l’Arte divini, non sono neanche una goccia d’acqua del Tigri, di fronte alla Sua realtà effettiva. La brocca d’acqua di cui si parla nel testo sono le nostre conoscenze, che sono praticamente nulle. Siccome, però, noi non abbiamo notizie di quell’immenso Tigri che è Allah, crediamo che le nostre capacità di conoscenza siano molto vaste; tale modo di pensare somiglia a quello di una formica, per la quale il proprio nido rapresenta tutto l’Universo o a quello di un pesce, che pensi così del proprio acquario.

Che grande inganno, per l’uomo, cadere nella situazione di quella formica e di quel pesce senza tener conto, per negligenza, della propria piccolezza, facendosi fuorviare dalle bugie di uno specchio grande!

Solo gli amanti di Dio, che rompano la “brocca dell’esistenza” sulla roccia, possono renderla migliore e più solida, liberandosi dall’asservimento ad altri esseri che proiettano un’ombra.

Giacché, se si infrange la coppa dell’esistenza, l’acqua contenuta in essa viene distillata, si chiarifica, diviene limpida ed è un cristallo per lo spirito. Dal suo ridursi in pezzi

scaturiscono, in altre parole, eventi e manifestazioni straordinari.

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Oh mio Dio, io esalto la Tua Trascendenza, l'assoluta mancanza in Te di ogni difetto e Ti glorifico. Noi non Ti abbiamo conosciuto con una Conoscenza degna di Te».[23]

Anche i grandi sapienti della nobile Comunità islamica, non hanno esitato a confessare la loro debolezza. Un giorno, il califfo Harun Rashid[X] pose una domanda all'Imam Abu Yusuf[XI].

L'Imam rispose:

- Non lo so.

L'aiutante del Califfo gli disse, allora:

- Voi godete di uno stipendio ed altre prebende, ciononostante affermate di non sapere…!

L'Imam gli replicò così:

- Il mio stipendio mi viene corrisposto per quello che so. Se dipendesse da quello che ignoro, non basterebbe tutto il tesoro dello Stato…

Anche il dotto Imam Al-Ghazali ha dimostrato modestia, ammettendo la sua debolezza con queste parole:

«Se potessi mettere sotto i miei piedi quello che non so, in rapporto a quel che so, con la testa toccherei il cielo». Questi grandi uomini non si sono tirati indietro, nel confessare che le cose da essi ignorate sono molte di più di quelle note.

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) descrive così le fasi di sventura e di salvezza del sapere:

«Il sapere è alto tre spanne. Chi arriva alla prima (appropriandosi di quelle poche informazioni che è riuscito ad

23. Munawi, *Fayd al-Qâdîr*, II, 520.

ottenere), cade in preda all’orgoglio ed alla superbia; alla seconda (di fronte alla Potenza e alla Magnificenza divina), è colto da stupore; alla terza, infine (si rende conto dell’infinità del Sapienza divina e, dal suo interno) capisce di non sapere assolutamente niente».

La tendenza dell’uomo ad attribuire importanza alle proprie azioni, basandosi su di esse, non è forse come una brocca d’acqua accanto al Tigri?

Come le nuvole fanno da schermo al sole così, se il cuore diventa il trono di Satana (che Dio ce ne scampi!), fino a che punto la Retta via di Allah - il Misericordioso - potrà penetrare in esso? Se l’uomo non ha notizia del Tigri, può pensare che una brocca d’acqua sia l’oceano. Muore, affogando nelle proprie congetture.

Un giorno, *Hazrat* Juneyd Baghdadi[XII] incontrò un venditore di ghiaccio. Il venditore gridava:

- Aiutate l’uomo, il cui capitale si sta liquefacendo!

Nell’udire queste parole, *Hazrat* Juneyd cadde a terra svenuto.

Se il capitale di questo mondo non si può cambiare con quello per l’aldilà, gli sforzi per questa vita diventano concessioni fatte a Satana. Il risultato sarà la delusione e un doloroso inganno. La frenesia dello spreco e la carenza di pietà sono causa di guai in questo mondo e di tormenti, nell’altro. I registri delle nostre azioni passate, ormai, sono stati chiusi. Non possiamo più apportarvi alcun cambiamento. Non sappiamo neppure se avremo un futuro e quanti giorni ci aspettano ancora. La nostra vita è esattamente il momento che stiamo vivendo ora, in quest’attimo. Se sapremo fare del cuore e del sudore della fronte in questi nostri

momenti i semi da piantare nei campi della nostra vita, nell'aldilà saranno le nostre case di vetro, *inshallah*. Ha detto Shaykh Sadi[XIII]:

«La superficie della terra è la tavola comune del Signore».

Tutti gli esseri viventi, che sono manifestazioni dell'attributo divino "*Al-Rahman*" (Il Misericordioso con tutti) sono dotati dei loro mezzi di sostentamento in abbondanza. Sono rifocillati, dissetati e vestiti. Non si fa distinzione fra Amici intimi e nemici, fra ubbidienti e ribelli. La sconfinata Misericordia di Allah - sia esaltata la Sua Magnificenza - abbraccia tutti gli esseri viventi.

Questa misericordia onnicomprensiva deve necessariamente accettare la maledizione lanciata dall'io di un piccolo riccio schiacciato; anzi, da qualsiasi vittima di un'oppressione, fosse anche un miscredente. Le scene dell'Arte, della Sapienza e dell'Insegnamento divino nell'universo riempiono l'uomo, la cui natura essenziale non sia stata guastata da sentimenti mondani e comportamenti di bassa lega, di sentimenti d'incomparabile bellezza come la nobiltà, il ritiro spirituale dal mondo (*khalwa*), la purezza, la delicatezza e un pio timor di Dio.

Per quanto riguarda l'Attributo *Al-Rahim*, invece, la sua manifestazione è l'aldilà e solo i credenti possono beneficiarne.

I maggiori vantaggi che possono derivare all'uomo dal sedere a questa tavola speciale sono benedizioni quali: il Paradiso (*Jannah*) e la possibilità di contemplare Allah – sia esaltata la Sua Magnificenza - come la luna nel quattordicesimo giorno del mese. L'uomo è il modello in piccolo dell'Universo, perché è la manifestazione perfetta di tutti i

Nomi divini. Il fatto che sia stato fatto di terra, costituisce l’aspetto esteriore del suo essere. È una struttura transitoria. La sua esistenza, il suo mistero, la sua luce e la sua realtà divini sono un tesoro nascosto. Questa è la nobiltà dell’uomo. Ad essa è legata la possibilità di attingere al mare della Conoscenza, come si addice allo scopo della sua creazione.

Come una farfalla che segue la luce della fiamma, a costo di bruciarsi, anche Mansur al-Hallaj[XIV] s’incamminò verso l’estinzione della propria esistenza transitoria, immerso nell’entusiasmo del mare del mistero. Egli bruciò il proprio io con le manifestazioni divine e raggiunse il punto dell’estinzione, rendendo sottile il proprio io (*nafs*) e riempiendolo con le benedizioni dell’elevazione spirituale. Si estraniò dalla parte più bassa della propria anima, cercando di liberarsene. Non riuscì a sopportare le frequenti manifestazioni di cui era oggetto. Raggiunse un tale stato di ebbrezza spirituale, da fargli esclamare:

- Uccidetemi, amici! La mia vita eterna, infatti, è nella morte!

L’unico evento a ferirlo mentre subiva la lapidazione, fu il lancio di un garofano da parte di un amico sincero. Tanto fu dolorosa per lui una manifestazione di affetto proveniente da questo mondo: anche un sorriso.

In altre parole questo stato è caratterizzato dall’incontro dell’uomo con l’Eterno, sottomettendo la propria esistenza transitoria all’Essere divino.

Come una goccia d’acqua caduta in mare si perde nelle sue acque, anche la persona che vi si trovi immersa non vede altro che acqua.

Chi raggiunge questi livelli vede in ogni coşa – anzi - addirittura in se stesso nient’altro che Allah. Questo, però,

è (solo) uno stato spirituale. Quando passa: “Dio è Dio, le cose sono cose”.

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Chi voglia vedere un morto sulla faccia della terra, guardi Abu Baqr!».

Hazrat Omar (*r.a.*), simbolo onorato di giustizia e di pietà, quando entrò a Damasco fece salire il suo schiavo sul cammello, perché era venuto il suo turno. Lui entrò in città a piedi e la gente pensò che lo schiavo fosse il Califfo.

Dopo la sua morte, i suoi amici più cari lo videro in sogno e gli chiesero:

- Come ti ha trattato il Signore?

Al che, lui rispose:

- Grazie a Dio (*Alhamdulillah*), il mio Signore è il Misericordioso con tutti (*Al-Rahman*), il Molto Misericordioso (*Al-Rahim*).

Ha detto *Hazrat* Mevlana:

«*La generosità verso i poveri è lo specchio della nobiltà d’animo. Sappi che è spregevole alitare sopra uno specchio*».

In altre parole, tutto quello che esce di bocca per rifiutare qualcosa ai poveri e ai bisognosi - parole o respiri che siano - può ferirne il cuore. Questo si appanna, come uno specchio su cui si sia soffiato, perdendo lucentezza e profondità. Non mostra più la nobiltà della generosità. Le nostre (buone) azioni, la nostra carità, ai nostri occhi s’ingigantiscono. C’ingannano e ci fanno perdere tempo. Ci gratificano della fatica sostenuta. Ai nostri occhi una brocca d’acqua diventa il mare, perché ignoriamo il Tigri e il suo Padrone.

I nostri desideri mondani non sanno saziarsi mai, né aver fine. Noi crediamo che ogni cosa in nostro possesso, naturalmente ci appartenga. Allorché ci si chieda qualche sacrificio il nostro atteggiamento cambia, come se si volesse da noi qualcosa di cui siamo i padroni. Di conseguenza lo specchio di questa generosità e di questo deposito, un cristallo delicato e limpido, si macchia.

Invece Allah (sia esaltata la sua Magnificenza) ha dichiarato, nel sacro Corano:

فَأَمَّا الْيَتِيمَ فَلَا تَقْهَرْ ﴿٩﴾ وَأَمَّا السَّآئِلَ فَلَا تَنْهَرْ ﴿١٠﴾

«*Dunque, non maltrattare l'orfano, e non scacciare il mendicante* (non rimandarlo indietro a mani vuote, umiliandolo)!».[24]

In un altro distico, Mevlana (*q.s.*) afferma:

«*Come le persone belle hanno bisogno di specchi chiari e limpidi, così anche i poveri e i bisognosi cercano la generosità. Lo specchio mette in risalto i tratti di un bel viso, così come la bellezza del dono e della beneficenza viene alla luce con i poveri e i bisognosi*».

Le persone belle sono prigioniere dello specchio, per ammirare le proprie fattezze e la loro figura. Anzi, per vedersi, guardano anche dentro i vetri immersi nell'ombra, quando ci passano davanti. Anche la generosità, che è la bellezza spirituale: quella vera, si ammira nello specchio dei cuori dei poveri e dei deboli.

Mevlana (*q.s.*) dice anche che:

«*I poveri sono lo specchio della Misericordia divina, della Generosità del Signore. Chi si trovi in Sua compagnia,*

24. *Il Corano*, Sura XCIII, "Ad-Duhâ", 9-10.

chi estingua il proprio io in Lui, vive in uno stato continuo di generosità».

❁

Nel suo "*Tafsir Hazin*", *Hazrat* Jabir[XV] racconta che:

«Un bambino piccolo si presentò al Profeta (*s.a.w.s.*). Voleva un camicia per sua madre ma, in quel momento, l'Inviato di Allah aveva solo quella che indossava. Egli disse allora al bambino di venire in un'altra occasione. Il piccolo andò via. Dopo un po' tornò, dicendo che la mamma aveva bisogno della camicia che il Profeta portava addosso. A quel punto *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) entrò in un'altra stanza, si tolse l'indumento e lo consegnò al bambino.

Nel frattempo Bilal (*r.a.*) cominciò il richiamo alla "salat" (*adhan*), perché il suo tempo era entrato. Quella volta, però, l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) non si unì alla Comunità, perché non aveva nulla da mettersi addosso. Alcuni dei suoi Compagni, meravigliati di questo fatto, si recarono a casa sua e lo trovarono privo della camicia.

I beni sono un deposito. Ricavarne gioia e trarne gusto è possibile, solo con la partecipazione alle sofferenze dei bisognosi e aprendo per loro, nel nostro cuore, una finestra di compassione e tenera sollecitudine.

Dice *Hazrat* Mevlana:

«*Nella misericordia e nella dolcezza sii come il sole*!

Come la notte, nel coprire i difetti altrui!
Nella generosità e nella liberalità sii come l'acqua corrente!
Nella collera e nell'irritabilità sii come il morto!
Nell'umiltà e nell'essere schivo sii come la morte!

Mostrati per come sei,
o sii come ti mostri…!»

Non bisogna dimenticare che uno può mostrarsi come vuole, ma dalla brocca del suo cuore può uscire solo il contenuto. Poiché quante brocche, di cui era stato detto essere piene del fuoco dell'amore e dell'attaccamento, alla fine hanno versato le acque del disinteresse! Inoltre, quante persone che parlano dell'acqua di vita non ne hanno mai bevuto neanche un sorso, né lo hanno fatto bere ad altri! D'altra parte, quanti servitori speciali di Dio ci sono che si nascondono nell'umiltà e sembrano all'apparenza brocche vuote, nei cuori dei quali si sono formati oceani senza fine e senza fondo da una goccia d'acqua, bruciati e arsi di sete! A persone simili, che Lo amano così tanto, Allah ha offerto un'acqua di Paradiso, come il *Kawthar*[25].

Che Allah, sia esaltata la Sua Magnificenza, doni anche a noi in questo mondo qualche piccola goccia di un tal "Kawthar" *e* "Ma-i Tesnim"[26] *e ci renda Suoi servi sinceri e devoti, spiritualmente maturi al Suo cospetto*!

Amin…!

25. *Kawthar*: un bacino o, secondo alcuni, un corso d'acqua del Paradiso. (N.d.T.).
26. *Ma-i Tesnim*: un altro corso d'acqua del Paradiso. (N.d.T.).

Capitolo III.

Dallo specchio dell'anima.

Come abbiamo bisogno di uno specchio per osservare il nostro aspetto esteriore, così ci occorrono le benedizioni e le ispirazioni di un Amico intimo di Allah, che ci faccia conoscere il nostro mondo interiore per la sua diagnosi e la sua terapia; anche per quelle del nostro carattere, dei nostri sentimenti e della nostra personalità. In altre parole, abbiamo bisogno di uno specchio anche per l'anima.

Un giorno, dei pittori cinesi fecero questa scommessa:

- Noi siamo migliori dei pittori turchi; più bravi.

Questi ultimi risposero a loro volta, con un'altra scommessa:

- No, siamo meglio noi. Il nostro talento è superiore al loro.

L'Imperatore, che aveva ascoltato questa conversazione, decise di metterli tutti alla prova e si rivolse ad entrambe le parti, dicendo:

- Smettetela di litigare, ma fateci vedere di che cosa siete capaci!

Ambo le parti accettarono questo avvertimento. Per evitare di essere copiati, però, i cinesi fecero stendere una tenda spessa al centro della sala. All'Imperatore chiesero anche colori di ogni genere.

I pittori turchi, invece, non vollero molte cose. Presero soltanto il materiale necessario a rimuovere ogni sporcizia e opacità dalla parete e a lucidarla, per renderla brillante. Invece di avere tanti colori, preferirono non usarne nessuno, perché erano consapevoli dei pregi della mancanza di qualsiasi cromatismo. Essi sapevano che, alla fine della scala dei colori, c'è la loro assenza. La Conoscenza non è nell'abbondanza di colori, ma nel riuscire a vedere la loro mancanza. Infatti le nuvole del cielo, l'acqua del mare di per sé non hanno colore; ciò che dà loro un colore che cambia in continuazione è il sole.

Quando ebbero finito, l'Imperatore entrò dapprima nella stanza dei pittori cinesi e apprezzò il loro lavoro. Egli fu colpito nel profondo dell'anima dalla magnificenza dei colori e dalla bellezza delle forme.

Quando arrivò nella stanza dei pittori turchi, questi chiesero che la tenda di schermo fosse tolta. Sul muro che essi avevano lucidato a specchio, apparve una bellezza, un'arte tali da mandare in estasi. In realtà, quello che vi si trovava riflesso erano i dipinti dei pittori cinesi, ma sembravano più luminosi e più belli degli originali. Di fronte a quella veduta eccezionale, l'Imperatore quasi svenne dall'ammirazione e li proclamò vincitori.

Così i pittori turchi furono considerati più abili di quelli cinesi, pur senza aver dipinto nulla, ma solo per averne fatto riflettere le opere sulla parete lucidata.

MATHNAWÌ:

«*Figlio mio*! *I sufi sono come quei pittori turchi. Essi non nutrono alcun interesse né per lezioni da imparare a memoria e poi ripetere, né per i libri e neanche a mostrare la loro abilità. Cioè, non sono rimasti incastrati e imprigionati nei contenuti delle scienze dell'esteriore, hanno superato l'ostacolo delle forme.*

Essi hanno lucidato i loro cuori in modo eccezionale, rendendoli come specchi brillanti, senza polvere né macchie. È per questo che, in quello del loro cuore, si riflettono le bellezze più vere. Ecco, le manifestazioni divine hanno luogo pertanto negli specchi dei cuori sani, quelli dei Sufi che si sono ricongiunti a Dio.

Per raggiungere questo splendore dei loro cuori, essi li hanno ripuliti dal rancore, dalla superbia, dall'egoismo, dal dualismo, dalla sensualità, dalle passioni e da ogni tipo di desideri mondani.

Allah, il Vero, sia esaltato il Suo Nome, ha ordinato a Mosè (a.s.):

«*Ehi Mosè! Poni la mano sul tuo petto; la ritrarrai immacolata, completamente bianca*!».

Mosè (*a.s.*) *obbedì e si vide la sua mano*: "*Bianca come il Sole di questo mondo e raggiante di luce*". *Poiché il mondo dell'Invisibile ha riflesso senza fine la propria infinita Eternità nello specchio del cuore di* Hazrat *Mosè. In altre parole, contemplando l'Arte divina egli fu soddisfatto di ogni altra cosa; e quando pose la sua mano sul cuore, essa divenne una luce bianchissima e raggiante, che splendeva con le luci delle manifestazioni.*

In effetti né i cieli, né la terra, né i mari possono contenere l'Eterno sconfinato che si riflette senza fine nel cuore di Mosè (a.s.). *Perché tutte queste cose sono misurabili ed hanno, quindi, un limite di misura. Mentre quello che non ha limiti, non può adattarsi a ciò che invece ne possiede. Per questo motivo l'Essenza e le qualità, che non hanno confini, possono riflettersi solo nello specchio di un cuore purificato da ogni tipo di sporcizia mondana. Giacché anche lo specchio del cuore non ha limiti, proprio come le bellezze e i misteri divini che vi si riflettono. Quello specchio, pieno delle manifestazioni del Signore, è il luogo in cui esse si rispecchiano, innumerevoli e sconfinate*.

Coloro i quali abbiano lucidato il proprio cuore con l'amore di Dio, in ogni momento vi contemplano riflessa una bellezza diversa; in ogni istante sono testimoni di uno degli innumerevoli riverberi della Potenza divina. Scoprono cioè la realtà della "più perfetta fra le forme" (ahsan taqwim). *Poiché i colori e gli odori che esercitano un'attrattiva così grande su di noi, su di loro non ne hanno affatto. Essi hanno superato i colori e i profumi di questo mondo.*

Infatti, essi hanno ottenuto la Conoscenza metafisica suprema (Ma'rifat Allâh). *Hanno abbandonato i ricami presenti sulla scorza delle scienze di questo mondo e hanno issato la bandiera de "L'occhio della certezza"* ('ayn al-yakîn). *Alla fine, essi hanno raggiunto il livello della "Certezza incrollabile"* (Haqq al-yakîn) *e da lì contemplano l'Infinito*».

Hazrat il Profeta (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Dopo la mia morte, temo tre cose per la mia Comunità:

1. la perversione dell'io, con i suoi desideri e le sue ambizioni,
2. la sudditanza allo stomaco e alla lussuria,
3. il cadere nella negligenza, dopo essere entrati in possesso del sapere... ».[27]

Il sapere è nei libri. La vera Conoscenza (*Irfan*), invece, è la sua forma matura e interiorizzata. Per questo motivo chi non compie azioni pie, trasformando il sapere in vera conoscenza, corre il rischio di essere arido e superficiale.

Guardando l'universo con gli occhi del cuore, si vedono chiaramente mescolati scopi sottili e delicate ragioni profonde. Si capisce che il mondo è un'esibizione d'insegnamenti. In ogni suo stato esso è una scuola di fede, piena di esami.

Coloro i quali abbiano macchiato la purezza e la bellezza del loro comportamento, ondeggiando in una indecisione assurda dopo aver ricevuto un'educazione e una disciplina divina in questo mondo, sono i veri infelici e gli orfani della vita. Presi nei gorghi dell'avidità s'inabissano e si perdono.

27. Ahmed Ziyaüddin Gümüşhanevi, *Ramûzü'l-Ehâdîs*, hadith n.: 3301.

Per informare sulla necessità, esistenza e realtà dell'aldilà, Allah (sia esaltata la Sua Magnificenza) dichiara:

«*No, lo sapranno*; *l'apprenderanno di sicuro*!».[28]

Manifestazioni, come inviare i Profeti per far raggiungere all'umanità la perfezione con la loro lingua, sapienza, direzione spirituale e condotta morale, sono sempre state segni di doni e onori divini.

L'uomo che guarda se stesso e il suo ambiente con occhi desiderosi di conoscere, si accorge subito che:

«Vivere immemori dell'aldilà al cospetto della Potenza e della Magnificenza che gli si presentano chiaramente, è assurdo e ridicolo».

Pensando al suo destino, chiunque sia dotato d'intelletto comprende facilmente che la creatura deve assolutamente tracciare un limite ai propri desideri senza fine, ai piaceri, agli amori passeggeri e indirizzare, invece, i suoi attaccamenti affettivi verso obiettivi divini.

Che formidabili spunti di verità e massime da ricordare, nelle parole scritte sulle pareti delle Moschee e delle *tekke* dei dervisci: «Perdona, oh Allah!», «Anche questo passerà, oh Signore!», «Insegnaci le convenienze spirituali (*adab*), oh Allah!» e infine: «Nulla! (*hiç*)».

«خُوشْ كُورْ يَا هُو» «Perdona, oh Allah!»: "Non fare del male a nessun essere vivente! Non sentirti offeso da nessuno!" sono raccomandazioni, ma anche qualità di un cuore sano. Dice il poeta:

«Oh amante stretto dai vincoli del mondo, questo è lo scopo degli uomini e dei *jinn*:

28. *Il Corano*, Sura LXXVIII, "An-Nabâ'", 4-5.

non offendere nessuno e non sentirti offeso da nessuno…!».

In un altro senso, è la direttiva: “Esci fuori dal mondo delle cause e degli effetti; sii soddisfatto della Volontà divina!”.

Bisogna però dire che questa tolleranza riguarda le cose per le quali il Signore può usare la Sua misericordia, altrimenti non ci può assolutamente essere alcun tipo di indulgenza, per il vizio e la depravazione! Questo tipo di comportamenti costituisce un’ingratitudine tale nei confronti del Signore, da rendere necessaria una pena divina.

❁

«بُودَهكَچَرْ يَا هُو». L’espressione: “Anche questo passerà, oh Signore!”, suggerisce questo al servitore di Allah:

«Ehi, uomo! I dolori e le gioie che ti capitano sono tuoi ospiti. Stai attento a non pensare che durino in eterno! Non rattristarti per i dolori che ti arriveranno, perché sono passeggeri e non rallegrarti neppure per le gioie transitorie di questo mondo, giacché non durano per sempre. In altre parole, tu sei una foresteria in cui arrivano gioie e dolori, come ospiti che resteranno da te per qualche giorno.

Per quanto riguarda le cose che si trovano in questa foresteria e sono motivo di sofferenze e preoccupazioni, esse non appartengono esclusivamente a te. Spetteranno anche ad altri, dopo di te: come una multi-proprietà. Perciò non vale la pena affogare per loro nel mare della pena e del dolore…!».

Dice *Hazrat* Mevlana (*q.s.*):

«*Ehi tu, viaggiatore del Vero*! *Ama le tue sofferenze e il tuo dolore, se ne hai*! *Essi sono l’esca che ti è stata prepa-*

rata, per l’incontro di domani. Nei momenti difficili, infatti, l’uomo si rifugia in Dio, si ricorda di Lui.

Le pene, le sofferenze sono un tesoro. Le malattie, le disgrazie che possono capitare e anche le tue preoccupazioni, sono tutte un tesoro.

Inoltre il dolore, le sofferenze, sono il dono divino di un vento che soffia sullo specchio del cuore e ne spazza via la polvere; attento a non paragonarlo ad una tempesta cattiva…!

A me che sono sulla via dell’Amore, il dolore ricorda questo; il dolore e nient’altro. Che il dolore sia benvenuto mille volte; evviva la sofferenza…!».

Avendo capito questo segreto, che in ogni cosa proveniente dal Creatore c’è un’altra benedizione, il poeta attira l’attenzione sulla realtà che ci è stata donata, basata su mille e mille doni diversi. Egli afferma che, per chi ama, il dolore e la pena della prova sono pietre di paragone preparate per distinguere le genti dell’amore vero, che hanno estinto il proprio io in Lui, dai falsi amanti il cui solo capitale è fatto di apparenze e chiacchiere:

«*Le preoccupazioni di chi ama non sono tormenti ma affermazioni di fedeltà,*

Chi dice che l’amato fa soffrire non appartiene alle Genti della fedeltà…!».

Giacché i dolori e le sofferenze, che sono visti come motivi di afflizione dalla gente, per gli amanti di Dio sono invece dei grandi doni divini. I cuori tristi e preoccupati si ricordano di Allah in misura molto maggiore. Si dissetano alla fonte della sottomissione; in risposta a questa vicinanza, Allah (il Vero) li rende felici con doni straordinari.

Basandosi su questa verità, *Hazrat* Mevlana esorta così i viaggiatori della Conoscenza:

«*Oh usignolo*! *Fino a quando ti lamenterai e piangerai, per colpa dell'inverno*? *Oh usignolo*! *È cosa degna di te parlare sempre delle tue sofferenze*? *Se il tuo cuore è veramente legato all'Amato, apri gli occhi e sii riconoscente; parla delle fedeltà*! *Lascia stare le spine, parla della rosa*! *Non occuparti delle qualità del suo gambo né delle radici, guarda alla sua essenza*! *Perché ti occupi tanto di questo mondo passeggero*? *Forse che il posto dove vuoi andare non è aldilà di ogni possibile altro*?!».

L'espressione: «اَدَبْ يا هُو» (*Adab*, oh Signore), è un invito al rispetto delle convenienze spirituali in ogni circostanza.

L'*adab*, infatti, costituisce il vertice della morale. Esso è uno degli obiettivi del Tasawwuf. Elevare l'uomo immaturo allo stato di Uomo Universale (*Insan-i kâmil*) con il senso della virtù santificante (*ihsân*)[29], dotandolo del rispetto delle convenienze spirituali nei confronti di Allah, è il primo e più alto scopo dell'*adab*. Il secondo, è quello nei confronti dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*). Nel sacro Corano Allah, Che è Verità suprema, ordina ai credenti in particolare di custodire il proprio *adab* nei confronti del Profeta (*s.a.w.s.*).[30]

Una volta adottato questo stile di vita, esso va esteso al Maestro, ai genitori, ai credenti e così via: a tutte le creature.

Ha detto Sufyan ath-Thawri[XVI] (*q.s.*):

29. *Ihsân*: visione interiore di Dio nell'invocazione. Consiste nell'adorare (o servire) Allah come se tu Lo vedessi (*Ka-annaka tarâhu*) poiché se tu no Lo vedi (*Fa-in lam takun tarâhu*), Egli tuttavia vede te (*Fa innahu yarâka*). (N.d.T.).
30. Sura XLIX, "Al-Hujurât" ed altre.

«Un buon comportamento spirituale spegne la collera divina».

Ha detto Ibn-i Abbas[XVII] (*r.a.*):

«In cima a tutti gli *adab*, sia nelle situazioni di agio sia in quelle di disagio, c'è l'osservanza dei comandi di Dio e l'astensione da quello che Lui vieta».

Hanno anche detto che ci sono tre caratteristiche che non deluderanno chi le possieda:

1. avere un bell'*adab*,
2. frequentare le genti dell'*adab*,
3. non maltrattare gli altri.

Ecco il poeta, come descrive le peculiarità dell'*adab*:

«L'*adab* è una corona di luce divina,
indossala e mettiti al sicuro da ogni sventura…!».

Anche *Hazrat* Yunus Emre ha parlato di tale realtà, in questi termini:

«Ho cercato fra le Genti della comprensione, ho posto delle domande,

Ogni capacità è ben accetta, soprattutto l'*adab*: l'*adab*, sopra ogni cosa».

Per questo alcune fra le Genti di Allah hanno descritto il Tasawwuf, come "fatto di *adab*".

Il seguente esempio di Hatem-i Asam[XVIII], è molto istruttivo.

Una volta egli stava parlando con una donna magra, afflitta, misera. Mentre lei gli spiegava il suo problema, in preda all'emozione, si sentì un rumore sconveniente. La donna si sciolse come una candela dalla vergogna, si sentì schiacciata, finita, rovinata. Seguì un silenzio mortale... Il Maestro guardò la donna con grande serietà, più silenzioso di una statua, poi disse:

- Non capisco quello che dite, ci sento pochissimo. Parlate a voce alta, gridate! Io sono sordo!

La povera donna pensò che la sua vergogna fosse rimasta nascosta e, all'improvviso, fu come resuscitata.

Una delicatezza così bella, mai vista prima, che gli fece assegnare l'appellativo di "sordo" (*asam*). Ecco la vera educazione e l'osservanza delle buone maniere islamiche...

Inoltre, dopo quell'evento, *Hazrat* Hatem continuò a mostrare la stessa delicatezza d'animo facendo finta di non sentire, fino alla morte della donna. Solo allora, a chi gli stava vicino, egli disse:

- Ora le mie orecchie ci sentono: potete parlami con un tono normale.

Gli esempi di *adab* delle Genti di Allah, come questo, sono veramente tanti: comportamenti del Profeta (*s.a.w.s.*) che essi hanno preso a modello da imitare.

A proposito dell'*adab*, Ibn-i Ata[XIX] (*q.s.*) ha detto:

«Se uno ha trovato l'*adab* dei perfetti servitori di Dio, il suo sorriso è quello radioso del miracolo.

Se uno ha trovato l'*adab* degli Amici intimi di Allah, anche il suo sorriso luminoso deriva dal suo stato di santità.

Se uno ha trovato l'*adab* dei Profeti, anche il suo sorriso proviene dalla vicinanza con Allah.

E se uno dovesse restare senza *adab*, vorrebbe dire che è stato privato di ogni bene».

Hazrat Mevlana ha detto:

«*Chi non ha* adab, *non è neanche un uomo. Perché quello è ciò che distingue l'uomo dall'animale. Apri gli occhi e leggi il sacro Corano, il libro di Dio, con attenzione*! *Vedrai che esso è fatto di* adab, *un versetto dopo l'altro*».

❁

Venendo al termine: «هِيچْ» - nulla (*hiç*) - esso significa spogliarsi del proprio io, poiché la partecipazione ai segreti divini comincia con la capacità di sottrarsi ai propri desideri. Il perfezionamento spirituale, quindi, inizia dopo il raggiungimento dell'estinzione.

Per il servo di Dio, inoltre, uno degli scopi del Tasawwuf è contemplare la propria piccolezza e nullità e la sublime Potenza del Signore, di fronte alla Grandezza, alla Magnificenza e all'Ordine divini. Infatti Allah, l'Onnipotente, di quando in quando ricorda alle Sue creature questa verità, con diversi tipi di prove. Cosicché Egli addirittura lasciò il Profeta Suleyman (*a.s*) - Salomone - famoso per il suo immenso potere e le enormi ricchezze, assiso sul trono ma ormai cadavere inerte, per un certo periodo di tempo e gli fece assaggiare l'impotenza. Nel sacro Corano, indirizzandosi agli uomini, Egli afferma:

«…*Ti ho creato, quando non eri nulla*!».[31]

«*Tutto il bene di cui godete proviene da Allah; poi, quando vi tocca un male, a Lui ricorrete imploranti*».[32]

Ecco, l'uomo deve capire e meditare questo suo "essere nulla", di cui si parla in questi versetti del Libro sacro. Altrimenti l'uomo finisce nella trappola del proprio io e non potrà evitare di rotolare nella stoltezza e nella miseria morale di arrivare a pretendere d'essere una divinità, come Nemrud e il Faraone. È per questo motivo che lo stato di estinzione dell'io (*fanâ'*), dell'annichilimento[33] è molto importante nel Tasawwuf.

31. *Il Corano*, Sura XIX, "Maryam", 9.
32. *Ibidem*, XVI, "An-Nahl", 53.
33. *Hiçlik* (turco). (N.d.T.).

Ecco come Bayazid al-Bistami (*q.s.*) mostra bene lo stato dell'estinzione, con questa sua preghiera:

«O mio Dio! Togli di mezzo fra noi il mio io, che esso si estingua in Te; io voglio essere nulla, fra noi! Perché se io sono con Te, significa che sono con tutti. Semmai fossi con tutti, non sarei con Te; e questa , per me, sarebbe la più grande mancanza e immaturità».

Allorché Aziz Mahmud Hudayi[XX] si rivolse ad *Hazrat* Muhammad Uftade[XXI] per ottenere il ricollegamento iniziatico, il Maestro scelse il metodo di far percepire - per prima cosa - all'aspirante discepolo la sua nullità, dal momento che gli si era presentato davanti nelle sontuose vesti di giudice (*qadi*), secondo il protocollo delle sue funzioni. Gli diede infatti l'incarico di andare al mercato di Bursa, per vendere frattaglie; non solo, ma di provvedere anche alla pulizia delle latrine della *dergah*. Così, il *qadi* Mahmud, che avrebbe poi guidato diversi sultani a raggiungere la perfezione spirituale, ricevette dal suo Maestro in persona il nome di: "*Hüdayi*" (colui che appartiene a Dio).

Dopo aver raggiunto la perfezione nelle scienze dell'esteriore, *Hazrat* ʿAbd al-Qâdir al-Jilani[XXII], uno dei più grandi Amici intimi di Allah, si ritirò per lungo tempo fra le rovine di Bagdad per ottenere lo stato dell'"estinzione".

Sempre a tal fine, che è l'opposto dell'orgoglio e della superbia, Shah Naqshband [XXIII](*q.s.*), il Sultano delle Genti di Allah, nei suoi primi tempi da discepolo, si dedicò per sette anni al servizio degli animali malati, sette anni a quello di persone malate e altri sette, infine, a pulire le strade dove passavano gli animali.

Quel grande Amico intimo di Allah racconta così le proprie necessità spirituali e la lotta per la correzione della sua anima, sotto la guida di *Hazrat* Emir Kulal[XXIV]:

«Al'inizio della mia ricerca conobbi il nobile *Hazrat* Emir Kulal: un servitore di Allah, da Lui amato. Egli era allora in uno stato avanzato di attrazione spirituale (*jadhba*). Egli mi disse:

- Cerca di conquistare i cuori: poniti al servizio degli inermi! Difendi i deboli, chi è ferito nel cuore! Sono quelli che non ricevono alcun aiuto dalla gente. Il loro cuore è affranto. Sono feriti nell'anima, ma soffrono in silenzio e con umiltà. Cercali, trovali!

Io obbedii all'ordine di questa grande, sublime personalità e cercai di eseguirlo per molto tempo.

Successivamente, quell'Amico intimo di Allah mi ordinò di curare gli animali. Disse che dovevo curare le loro malattie. Mi raccomandò di pulire, fasciare le loro ferite e di occuparmi di loro nel miglior modo possibile, con sincerità di cuore.

Eseguii anche questo servizio, comportandomi come mi era stato ordinato. Così facendo, il mio io giunse a tal punto che, quando vedevo un cane per strada, mi fermavo e aspettavo che passasse lui per primo. Io, non gli sarei mai passato davanti. Questo mio stato durò sette anni.

Poi mi ordinò di prendermi cura dei suoi cani, con rispetto e lealtà e di chiedere il loro aiuto. Egli disse così:

- Mentre servirai uno di quei cani, sentirai una grande gioia.

Compresi che questo suo ordine era un premio e non mi risparmiai alcuna fatica. Capii il significato di quell'indicazione; mi misi in attesa della buona notizia annunciata e mi avvicinai a uno di quei cani. Dentro di me, avvertii la manifestazione di un grande stato spirituale. Mi fermai

davanti a lui e cominciai a piangere, come se quel cane fosse Kitmir, che aveva beneficiato delle benedizioni spirituali dei Compagni della Caverna (*Ashâb-ı Kahf*)...

Proprio in quel momento il cane si sdraiò sulla schiena, puntando le zampe verso il cielo. Poi cominciò a uggiolare penosamente: gemeva e piangeva. Allora anch'io aprii le mie mani, con umiltà e il cuore affranto, esclamando:

- *Amin*!

Quello tacque e si girò.

E ancora. In quei giorni, una volta uscii di casa e feci dei giri. Per strada vidi un animale, che cambiava colore a seconda del sole. Era pieno di gioia e mi trasmise uno stato di rapimento spirituale. Mi dissi:

- Gli chiederò una preghiera. In questo momento questo animale benedetto è nello stato spirituale dell'intercessione.

Mi fermai quindi davanti a lui, con *adab* e rispetto. Sollevai le mani, in preghiera. Nel frattempo, quell'animale benedetto passava di stato in stato, nel mondo in cui era immerso e, sdraiandosi sulla schiena, espose il suo muso al cielo. Allora io dissi:

- *Amin*!

Poi, il mio Maestro mi ordinò di rimuovere dalle strade le cose che potessero costituire un ostacolo al passaggio degli uomini; per sette anni non mi detti tregua, per portare a termine anche questa incombenza. Tanto, che la mia veste era sempre sporca per la polvere delle strade.

Insomma, cercai di mettere in pratica tutto quello che quella grande personalità - *Hazrat* iEmir Külal – mi andava via via ordinando, con una fedeltà e una buona intenzione

complete. La mia anima si riempì di sapori senza fine; grandi cambiamenti si manifestarono nei miei stati spirituali».[34]

Hazrat Imam Ghazali, dopo essere giunto al vertice di tutte le scienze dell'epoca, visse a lungo in uno stato di "nullità" per ottenere la "vicinanza" al Signore.

Anche la dichiarazione di Dio l'Altissimo, indirizzata al Profeta (*s.a.w.s.*) e a tutti i credenti dopo la grande vittoria conseguita nella battaglia di Badr:

«(Quel giorno) *non siete stati voi ad ucciderli, ma è stato Allah a farlo.* (O mio Inviato!) *Quando hai lanciato, non sei stato tu, ma è stato Allah a farlo...*»[35], è un'indicazione di estinzione.

La forza di cui dispone l'uomo si situa nell'ambito della Volontà divina. Perciò è stato detto: «لاَ حَوْلَ وَلاَ قُوَّةَ اِلاَّ بِاللهِ الْعَلِىّ الْعَظِيمِ» (*Non vi è forza né potenza se non in Allah, Il Magnifico, L'Altissimo*).

Perché ogni essere è stato creato solo per la grazia e la generosità di Allah; quando nulla esisteva ancora, Egli conosceva già tutto *ab aeterno*. Egli è il Signore e Padrone e ogni cosa è in Lui. Per questo motivo, la Volontà universale[36] abbraccia e comprende tutti i casi, gli avvenimenti e le creature: tutto il Creato. Ciò significa che la vera volontà e la vera forza appartengono al Creatore. Siccome, però, l'uomo è stato inviato in questo mondo per essere messo alla prova, gli è stata data una volontà parziale[37] e la capacità di compiere il bene e il male; è stato dotato inoltre della forza necessaria per usarle.

34. *El-Hadâiku'l-Verdiyye*, 545-547.
35. *Il Corano*, Sura VIII, "Al-'Anfâl", 17.
36. *Kullî irâda.*
37. *Cuz'irâda*.

Ha detto *Hazrat* Mevlana:

«Cos’è questa nostra lotta, questa pretesa di essere superiori, più grandi degli altri? Alla fine dei conti, non siamo forse tutti alla porta di un palazzo? Allah non dice forse: “*Ehi, uomini*! *Voi siete tutti poveri; il Ricco, sono solo Io…*!”».[38]

Ha detto *Hazrat* Yunus Emre:

«Sapienza è conoscere il sapere,
sapere è conoscere se stessi.
Se non ti conosci,
A che serve leggere?!».

❁

Ha detto l’Inviato di Allah (*s.a.w.s.*):

«Se temi Allah come si deve, comincerai a conoscere le cose con una conoscenza vera. Se conosceste Allah come si deve, con le vostre preghiere riuscireste a smuovere anche le montagne».

Hazrat Imam Al-Ghazali racconta com’era, quando raggiunse le vette del sapere:

«Mi occupavo delle scienze razionali e religiose; avevo molti studenti. Riflettei sulla mia situazione e vidi che mi ero legato a diverse cattive abitudini. Pensai alla mia intenzione nella ricerca del sapere e trovai sinceramente che essa non era solo la ricerca della soddisfazione di Allah nei miei confronti, ma era mescolata a quella della fama e all’amore per la posizione sociale. Capii con certezza di essere sulla soglia della morte, sull’orlo del precipizio. Allora dissi, tra me e me:

38. *Il Corano*, Sura XXXV, “Fâtir”, 15.

- Orsù, facciamo presto; resta poco tempo da vivere. Se il sapere che ho ottenuto non fa raggiungere la Verità, è un inganno. Ora; se non tagli i legami inutili, se non rimuovi gli ostacoli, quale sarà la tua fine?

Allora, in me si manifestò uno stato. Per sei mesi mi ritirai nella valle della perplessità, in bilico fra la fuga dal mondo con i suoi abitanti e il desiderio dell'aldilà. Rimasi così, incerto, fra lacrime e lamenti. Il mio cuore era inquieto. Vidi la mia impotenza e capii. Vidi tutto il torpore e la decadenza della mia vecchiaia. Come chiunque sia afflitto da gravi patimenti, da malattie inguaribili, mi rifugiai in Allah e Lo implorai lamentandomi, perché bruciavo. Infine, come dice il Corano[39]:

«*Non è Lui Che risponde quando l'affranto Lo invoca*…?», Allah (l'Onnipotente) mi fece svegliare. Mi tolse il desiderio di beni e di posizione sociale che avevo dentro di me. Me ne distolsi.

Mi tenni occupato con il *dhikr*, l'ascetismo, il ritiro spirituale, gli esercizi spirituali (*riyâzat*)[40], la rettificazione della mia anima ed il miglioramento del comportamento morale. Seppi con certezza (*ilm-i yakîn)* che grandi sono coloro i quali si sono riuniti ad Allah ed ai viaggiatori della Retta via, soprattutto le Genti del Tasawwuf. Sono loro ad avere il carattere e la condotta morale migliori. Infatti, i loro stati esteriori ed interiori sono stati ricevuti dalla luce della profezia. Sulla terra non c'è una luce superiore a quella dei Profeti».

L'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) ha detto:

39. *Il Corano*, Sura XXVII, "An-Naml", 62.
40. *Riyazat*: esercizi spirituali, come mangiare, bere, dormire, parlare poco. (N.d.T.).

«Se uno aumenta la sua conoscenza di questo mondo, senza accrescere di pari passo il proprio ascetismo e il pio timor di Dio, colui avrà aumentato solo il suo distacco da Allah...».[41]

Per questo motivo *Hazrat* Mevlana paragona le parole profonde di chi non appartenga però alle Genti della Gnosi, non compia cioè azioni pie, a un bel vestito preso in prestito.

Allorché l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) disse:

- Il cuore in cui entri la luce si apre e si allarga,

gli chiesero:

- Quali sono i suoi segni?

E lui rispose:

- L'allontanamento dal mondo passeggero, l'innamoramento della patria celeste che è l'aldilà eterno, il prepararsi alla morte prima che sopraggiunga.[42]

Zayd ibn Harithah (*r.a.*), uno dei Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), ha detto:

«Mi distaccai completamente dai desideri mondani del mio io e arrivai a passare i giorni assetato, le notti insonne. Raggiunsi uno stato in cui era come se vedessi chiaramente il Trono *('Arsh*) del Signore; le Genti del Paradiso rendersi visita reciprocamente, mentre quelle dell'Inferno diventavano nemiche l'una dell'altra».[43]

Quando chiesero a Sahl bin Abdullah[XXV]:

- Chi è il Sufi?

Egli lo descrisse così:

41. Süyûtî, *Câmiu's-Sağîr*, II, 169.
42. Tabarî, *Tafsîr*, VIII, 37.
43. Haysamî, *Majma al-Zawâid,* I, 57.

- È una persona con il cuore pieno di Allah, l'Onnipotente, che il Decreto divino (*Qadar*) ha portato ad uno stato di purezza e per il quale terra e oro non fanno differenza.

❁

Dall'Imam Al-Ghazali:

«Usare le benedizioni donateci da Allah per la Sua causa vuol dire esserne riconoscenti, mentre usarle per cose a Lui sgradite è profanarle.

Sventura sono solo il peccato e la bestemmia. I patimenti non sono vere disgrazie. In essi ci sono benefici a te ignoti.

Prima di parlare, pensaci... se sarai considerato responsabile per non aver parlato, allora fallo. Altrimenti, taci!

La persona intelligente deve dire al proprio io:

- L'unico capitale che possiedo è la mia vita. Dopo essere stato esalato, nessun respiro può tornare mai più indietro. I respiri sono contati e sono in costante diminuizione. Allora, ci può essere un danno maggiore, del non usare questa mia giornata nella giusta direzione?

Proteggi le membra del tuo corpo dalle cose vietate dalla Legge religiosa, come se dovessi morire domani!

Sii vigile! Se dici: "Poi mi pentirò; dopo compierò azioni pie!", pensa che la morte può arrivare prima. Te ne pentirai, fallirai. Se pensi che pentirsi domani sia più facile che farlo oggi, sbagli.

Se l'aldilà costituisce un ostacolo per l'attività commerciale di qualcuno, quegli è un infelice, degno di compassione. Somiglia a chi scambi una coppa d'oro con una ciotola di terracotta».

❁

Hazrat Imam Al-Ghazali spiega così l'impossibilità, per l'uomo, di conoscere il proprio io contando solo sulle proprie forze:

«Le parole: "natura" (*khalk*) e "indole" (*khulq*) hanno la stessa radice. Fondamentalmente, una è l'esteriore; l'altra, si riferisce al mondo interiore.

Natura ha i significati di: aspetto esteriore, struttura e forma.

Per quanto riguarda la forma interiore, il carattere, queste qualità non si possono conoscere dall'aspetto esteriore dell'uomo. Solo i suoi sentimenti, le qualità morali, il carattere possono rivelarne la vera identità. Per quanto l'uomo si ingegni a non rivelarsi all'esterno, verrà il giorno in cui il suo volto interiore darà notizia di sé».

Come abbiamo bisogno di uno specchio fisico per cogliere il nostro aspetto esteriore, così ci servono anche le benedizioni e i consigli di un Amico intimo di Allah: uno specchio dell'anima, cioè, per farci conoscere il nostro mondo interiore, il nostro carattere, le nostre attitudini e curarli nel modo dovuto; cioè, per educarci.

Per capire se una persona sia accetta o no agli occhi di Dio, deve guardare se stessa ed osservare il proprio cuore. Allah - l'Onnipotente - è vicino al Suo servitore, nella misura in cui questi Lo percepisca nel proprio cuore, osservando con ammirazione e rapimento la forza e la maestà presenti nelle cose belle del Creato.

Perciò l'uomo deve effettuare scrupolosamente la rettificazione dell'anima e la purificazione del cuore in ogni occasione, affinché compaiano in lui le manifestazioni di bellezza e di luce che ridurranno in cenere i desideri e le ambizioni dell'io presenti nel suo cuore!

Dice Allah, il Vero, l'Onnipotente:

قَدْ اَفْلَحَ مَنْ تَزَكّٰى

«*Avrà successo chi si sarà purificato*».[44]

قَدْ اَفْلَحَ مَنْ زَكّٰيهَا

«*Prospererà chi la conserverà pura* (la propria anima)».[45]

D'altra parte, il nostro Signore (*s.a.w.s.*) ha detto:

«Il credente è lo specchio per un altro credente».[46] In accordo con questa sua massima, anche i servitori perfetti di Allah sono, per noi, altrettanti specchi tersi, incontaminati, limpidi, nei quali le nostre anime si vedono riflesse. In altre parole, chi ama Dio e Lo desidera, vede la propria essenza e il proprio vero essere, grazie a questi uomini perfetti. Non si tratta però di una visione materiale. Questo specchio dell'anima è aldilà delle dimensioni materiali. Lì l'uomo osserva i segreti del suo mondo interiore. In altre parole, questo specchio non è uno specchio di questo mondo, ma di quello interiore. In esso non ci sono forme, ma i riflessi delle luci divine. Perciò, coloro i quali siano illuminati dagli specchi dell'anima, avvertono dentro di sé un altro piacere, una bellezza diversa e si trovano in uno stato di grazia particolare, di rapimento spirituale. Nei loro cuori, che hanno dato l'addio alla parte inferiore delle loro anime, c'è solo Allah: essi si sono estinti in Lui.

Ecco, per raggiungere la perfezione, occorre perciò ricollegarsi ad un Maestro perfetto (*murshid-i kâmil*) e cercare di dotarsi delle sue qualità. Il segreto cui allude *Hazrat* Yunus Emre, con queste parole:

---

44. *Il Corano*, Sura LXXXVII, "Al-A'lâ", 14.
45. *Ibidem*, XCI, "Ash-Shams", 9.
46. Bukhârî, *Al-Adab al-Mufrad*, n. 238; Abû Dâwud, *Adab*, 49/4918.

«La Legge religiosa (*Sharî'a*) è la via del Tasawwuf[47], per chi vi si immetta,

La Realtà è nell'istante della Conoscenza…»,

si può afferrare solo in questo modo; cioè, con la guida di un Maestro perfetto.

Hazrat Mevlana (*q.s.*) spiega così l'importanza di sottoporsi alla disciplina educativa di un Amico intimo di Allah, erede del Profeta (*s.a.w.s.*), per superare l'ostacolo della parte inferiore della propria anima e raggiungere la Verità e la Conoscenza:

«*Come si può modellare il manico di un coltello, senza avere a disposizione un altro coltello? Vai, mostra le tue ferite ad un medico, chirurgo del cuore. Tu non puoi curarle da te...*

Ai dottori chiedi la salute dei sensi fisici e della capacità di discernere; la salute dei sentimenti divini che elevano la persona all'infinito apprendila, invece, dal Maestro perfetto.

Mettiti due dita davanti agli occhi. Riesci a vedere qualcosa del mondo? Se non lo vedi, ciò non significa che esso non esista. La vergogna e il difetto di non vedere spettano solo alle due dita sfortunate.

Per prima cosa togliti le dita dagli occhi. Dopo di che, guarda pure quello che vuoi. L'uomo è costituito dagli occhi. Tutto il resto è carcassa. Sono occhi solo quelli che vedono l'Amico.

Prima di leggere i versetti del sacro Corano e i nobili detti del Profeta (*s.a.w.s.*), *correggi te stesso. Se non senti i profumi del roseto, la colpa non è sua; cerca nel tuo naso e nel cuore ...*

47. Lett.: della *tarîqa* (via iniziatica).

Solo chi abbia dato alle fiamme e ridotto in cenere i desideri e le ambizioni del suo io (lo abbia, cioè, eliminato), *sciogliendosi e sacrificandosi davanti al Corano che ne ha riempito lo spirito, ne capisce il significato...*».

Hazrat Mevlana (*q.s.*) spiega così il segreto per ottenere il grado dell'estinzione, che consiste nella sottomissione più completa:

«*L'acqua del mare porta sulla sua testa il morto, che si affida totalmente ad essa. Chi è vivo ed ha anche la minima titubanza, come farà a salvarsi dalle mani del mare*? *Allo stesso modo se muori, spogliandoti degli attributi umane col segreto del*: "Morire prima di morire", *il mare del mistero ti porterà sulla sua testa*».

Lo scopo della creazione dell'uomo è conoscere la propria condizione di servitù a Dio, il suo Signore. Il segreto per inoltrarsi nelle profondità delle cose e della realtà, comincia con la possibilità di raggiungere l'oceano della Conoscenza divina, foss'anche per ristorarsi solo con una sua piccola goccia.

Per scoprire la servitù, la sottomissione vera, bisogna guardarsi dallo splendore passeggero della stella di questo mondo e stare alla larga dagli amori dorati, luccicanti di questo mondo, che vanno e vengono. In effetti, l'amore di *Hazrat* Ibrahim bin Adham[XXVI] per la via del pio timor di Dio (*taqwa*), fu la conseguenza di questi avvertimenti.

Era mezzanotte. Ibrahim bin Adham si era addormentato sul trono. All'improvviso, sul tetto della reggia scoppiò un putiferio. Richiami ad alta voce, urla che aumentavano sempre di più; alla fine, il sultano si svegliò.

Ibrahim bin Adham si alzò velocemente e gridò, verso il soffitto:

- Chi è là? Che ci fate sul tetto, a quest'ora di notte?

Arrivò una risposta:

- Sultano, cerchiamo il nostro cammello che si è perso!

Ibrahim bin Adham replicò con sdegno:

- E lo cercate sul tetto, sciocchi?!

Questa volta, la risposta fu molto significativa ed istruttiva:

- Ehi, Ibrahim bin Adham! Tu sai che non si può cercare un cammello sul tetto; ma lo sai che non puoi trovare Allah, il Vero, se Lo cerchi indossando vestiti di seta, la corona in testa, il frustino in mano e seduto sul trono?!

Questo episodio aumentò la frequenza delle maree spirituali, che agitavano lo spirito di Ibrahim da lungo tempo, lasciandolo incerto e confuso. Il Sultano, però, non abbandonò ancora del tutto la sua vecchia vita.

Ibrahim bin Adham, che aveva la passione per la caccia, ricevette allora un secondo segnale e un avvertimento spirituale tali, da farlo diventare un vero viaggiatore dello Spirito. Ecco come avvenne.

Un giorno, *Hazrat* Ibrahim bin Adham uscì per andare a caccia. Vide una gazzella e si lanciò al suo inseguimento; in breve, perse di vista la sua scorta. Il suo cavallo sudava sangue, ma Ibrahim bin Edhem non si arrese. Era riuscito a bloccare la gazzella in un angolo, quando quel bell'animale, così pieno di grazia, si rivolse a lui con la lingua del suo stato, dicendogli:

- Ehi Ibrahim! Tu non sei stato creato per questo! Forse che Allah ti ha creato dal nulla, per darmi la caccia? Se tu

mi prenderai, che cosa ci avrai guadagnato? Avrai immolato una vita; che altro?

Ascoltando queste parole, nel cuore di Ibrahim bin Adham cadde un tizzone tale, da saltare giù da cavallo e cominciare a correre in direzione del deserto. Dopo un po' si guardò intorno senza riuscire a vedere altro, in quel vuoto sconfinato, all'infuori di un pastore. Subito gli andò incontro, supplicandolo così:

- Ti scongiuro, prenditi i miei gioielli, i vestiti da sultano, le armi, il cavallo, in cambio del mantello di feltro che porti addosso! Ma non dirlo a nessuno!

Indossò il mantello, fra gli sguardi sorpresi del pastore, e scomparve alla vista. Dietro di lui, il pastore disse: «Il nostro Sultano deve essere impazzito!». Ibrahim bin Ethem, però, non era impazzito; al contrario, egli era tornato in sé. Egli era uscito per andare a caccia di gazzelle, ma fu Allah – l'Onnipotente – a catturare lui, servendosi di una di esse.

Che Allah – sia esaltata la Sua Magnificenza – conceda a noi tutti di ascoltare col cuore i consigli di *Hazrat* Mevlana, di trarre insegnamento dai suoi esempi e di partecipare al clima spirituale del suo cuore! *Amin*!

Quel grande Amico intimo di Allah ha detto:

«*Le Genti dell'intuizione intellettuale* (irfan) *somigliano alle guide*: *esse sono utili a chi si metta in viaggio. Però, così come loro non sono utili per chi non viaggia, neanche costoro conoscono il loro valore*!

E ancora, un dottore cerca di ridare la salute ai malati e questo essi, che piangono e si lamentano, lo sanno bene. Come fa a capire però, un morto, il suo valore?

Mettiti in testa, che la morte può capitarti oggi stesso...! *vediamo un po'*: *oggi, con quali oggetti del tuo amore lo passerai…*?

Questa vita incapace e inutile passa e se ne va: *a volte, con la preoccupazione di riempire di denaro il tuo portafoglio, la borsa*; *altre, con l'ansia di mangiare e di bere, mentre i respiri che ci sono stati assegnati diminuiscono incessantemente...*

La morte ci prende, scegliendoci uno ad uno. I visi delle persone intelligenti cambiano colore, impallidendo per il timore reverenziale (hayba) *che essa ispira...*

La morte s'è fermata ad aspettare lungo la strada. Il signorino, intanto, se la spassa con la sua amata...

Fra le sopracciglia e gli occhi, la morte è a noi più vicina del suo stesso ricordo... ma dove va la ragione che si immerge nella negligenza…? *Io non lo so…*!».

Nel distico seguente, Shaykh Galib[XXVII] afferma che, nel cuore dell'uomo, si trova uno specchio, come una calamita, la quale ha la capacità di attirare le profondità con i segreti del mondo. Essi sono il microcosmo e la sua essenza, che sono le vere manifestazioni dei Nomi divini:

«Ehi, uomo! Guarda bene te stesso con gli occhi del cuore, perché tu sei l'essenza del mondo; cioè, delle creature e sei Adamo, la pupilla dell'universo».

A proposito della degradazione cui l'uomo va incontro, dal punto di vista della sua dignità, quando è succube del proprio io, cadendo al più basso livello possibile, *Hazrat* Mevlana dice così:

«*Ehi tu, che sei un usignolo nel roseto*! *Probabilmente, se volessi diventare un gufo, commetteresti un grande erro-*

re! *O tu che sei una piantina novella nel roseto*! *Se volessi diventare una spina, proveresti una gran vergogna*!».

Oh Signore! Consentici di contemplare i bagliori della Realtà nello specchio del cuore, di vedere i segreti dei due mondi, riempiendo su questa terra i nostri occhi e i nostri cuori di luce a tal punto, da essere esaltati con la Bellezza divina nell’aldilà!

Amin…!

Capitolo IV.

Non ferire Layla!

«Se non ci fosse stato l'Amore, da dove sarebbe venuto questo universo? E come ci sarebbe stato il pane che mangi, trasformandosi nel tuo organismo e diventando te?

Sappi che il pane si è dato a te a causa di quell'amore e, annullandosi in te, si è trasformato in te».

Hazrat Mevlana

Come un fiume alla sua foce, allorché si versa nell'oceano perde i suoi connotati per prendere il colore, la forma, l'armonia del mare, diventandone una goccia…

Un giorno Majnun si ammalò all'improvviso, per il dolore della separazione. Per curarlo, chiamarono un dottore che, dopo averlo visitato, disse:

- Non c'è altro da fare, che praticargli un salasso!

E cominciò a legare il braccio di Majnun. Aveva appena preso in mano il bisturi, che Majnun gridò:

- Ehi, dottore, lascia stare il salasso! Prendi quello che ti spetta e vattene! Se devo morire per questa malattia, morrò; ciò non sarà un danno per nessuno. Che importanza ha se questo corpo, ormai invecchiato, vive o muore…?!

Costernato, il dottore gli chiese:

- Tu che non temi i ruggiti dei leoni nel deserto, perché hai paura di farti togliere del sangue?

Majnun rispose:

- Io non ho paura dei ruggiti... tutti sanno che la mia pazienza e la mia sopportazione sono più grandi di una montagna di roccia! Io non ho paura di niente e sono un uomo che non possiede nulla, neanche un fienile. Se questa mia pelle destinata a morire non si procura delle ferite, non è tranquilla! Le ferite sono l'unguento del mio amore; perciò vado di corsa dove possa procurarmene...

Ma il mio corpo è pieno di Layla; dentro di me, non c'è posto per altro che lei! Il mio corpo, che è come la madreperla, si è riempito con le qualità di quella perla. Perciò, oh dottore, la mia paura è che, nel praticarmi il salasso, il tuo bisturi colpisca inavvertitamente Layla e che tu la ferisca; ho paura che tu le faccia del male...

Infatti, i servitori puri di Allah sanno bene che non c'è alcuna differenza fra Layla e me.

Mathnawì:

«*Se non ci fosse stato l'Amore, da dove sarebbe venuto questo universo? E come ci sarebbe stato il pane che mangi, trasformandosi nel tuo organismo e diventando te?*

Sappi che il pane si è dato a te a causa di quell'amore e, annullandosi in te, si è trasformato in te.

Sappi quanto sono misere le condizioni dell'uomo, se non è pieno di amore ed attrazione verso Dio; forse, inferiori a quelle di un animale. Anche il cane dei Compagni della caverna, infatti, cercò le Genti dell'Amore e le trovò, provando una gioia spirituale e si guadagnò il Paradiso, annullandosi in quei puri servitori di Allah».

Hazrat Yunus Emre esprime così il desiderio di condividere l'amore bruciante di Majnun per Layla:

«La Layla di Majnun sono io,
l'innamorato del Misericordioso (*Rahman*) sono io,
io voglio essere Majnun,
per guardare il viso di Layla».

Parlando del desiderio di diventare un amante che superi il livello raggiunto da Majnun, Fuzuli[XXVIII] afferma:

«Io ho una capacità di amare che supera di molto quella di Majnun,
l'amante sincero sono io, Majnun ha solo il nome!».

Coloro i quali possono afferrare a colpo d'occhio trovano che tutte le cose, tutti gli esseri sono un segno, una manifestazione d'amore e di tenera sollecitudine. Se l'eternità non fosse stata amore, l'universo non sarebbe esistito. Gli gnostici sanno che l'esistenza delle creature è una conseguenza di quell'amore infinito, tanto che questo universo

è stato dedicato ad *Hazrat* Muhammad Mustafa (*s.a.w.s.*), la Luce dell'Esistenza.

In un *Hadith qudsi*[48] si afferma che:

كُنْتُ كَنْزاً مَخْفِياً فَاَحْبَبْتُ اَنْ اُعْرَفَ فَخَلَقْتُ الْخَلْقَ لِأُعْرَفَ

«*Io ero un tesoro nascosto ed ho voluto essere conosciuto* (*ho amato la Mia Sapienza*). *Allora ho creato il mondo*».[49]

Da questa espressione si capisce anche come il cosmo, tutte le creature, abbiano avuto origine dall'Amore divino. Allah ha creato ciascuno di essi, come prova della Sua arte e della Sua perfezione. Così come anche l'esistenza di ogni persona, che è un prodigio dell'arte divina, è una perfetta manifestazione dell'amore e della sollecitudine divina.

Ecco un distico di Yunus Emre, a proposito dell'amore:
«L'amore è *l'imam* della comunità dei nostri cuori,
Il volto dell'Amico è la *qibla* di una *salat* senza fine…».

In effetti, i corpi degli innamorati di Allah – il Vero – sono pieni del vero Amato. Così, quando Mansur al-Hallaj subì il martirio, il suo sangue formò la scritta: «Allah, Allah», scorrendo a terra. Fuzuli racconta così, con la voce di Majnun, come non ci sia più differenza fra questi e Layla, dal momento che si sono annullati l'uno nell'altra:
«Quello che si vede in me sei tu, io non ho un io!
Io non ho un io; se ce n'è uno, quello sei tu!
Se io ci sono, se io sono io, tu, oh amata, tu, chi sei?
Se tu sei tu, io, che piango e grido, chi sono?».

Yunus Emre esprime così questo complesso enigma:

48. *Hadith qudsi*: detto del Profeta (*s.a.w.s.*) in cui a parlare è Allah in prima persona. (N.d.T.).
49. V. I. Hakkı Bursevî, *Kenz-i Mahfî*; Aclûnî, *Keşfü'l-Hafâ,* II, 132.

«Ho ricoperto le ossa di carne,
(allora) sono stato conosciuto come Yunus!».

Inoltre, in verità, i puri servitori di Allah dal cuore sano hanno la consapevolezza che non c'è differenza fra l'Amato e il Suo innamorato. Il corpo degli amanti di Allah (il Vero) è effimero ma, metaforicamente, esso è stato in un certo modo annientato dalle fiamme e dalle bruciature divine nei loro cuori. Ne sono un bell'esempio gli stati spirituali di Yaqub[50] (*a.s.*) e del figlio Yusuf[51] (*a.s.*). *Hazrat* Yaqub, vedendo nel figlio Yusuf le proprie caratteristiche, provò una propensione per lui maggiore, che per gli altri suoi figli. Egli si specchiava in quest'amore a tale punto che, quando poi dall'Egitto gli portarono la camicia di Yusuf insanguinata, egli cominciò a percepirne il profumo dalla regione di Canaan, dove si trovava. Mentre nessun altro, all'infuori di lui, ne aveva avuto sentore. Anche le parole da lui pronunciate: «Sento il profumo della camicia di Yusuf», vennero attribuite alla vecchiaia di Yaqub (*a.s.*).

Poiché la camicia di Yusuf nelle mani del fratello era falsa. Suo fratello aveva avuto l'incarico di consegnarla ad *Hazrat* Yaqub. Cioè quella camicia nelle mani del fratello, era come una raffinata prigioniera nelle mani di un mercante di schiavi. Non era destinata a lui, ma a qualcun altro.

Allah – sia magnificata la Sua Maestà – riserva l'Unicità esclusivamente a Se stesso, mentre ha creato tutti gli esseri viventi a coppie. Questa modalità, che la scienza positiva ha potuto accertare solo di recente, ci è stata fatta invece

50. Giacobbe.
51. Giuseppe.

conoscere in diversi versetti del Corano quattordici secoli fa, offerta all'umanità come un dono della Sapienza divina.

Quest'universo è stato adornato con la sensibilità e lo scrupolo di una camera nuziale, che vanno oltre la comprensione e l'immaginazione umana. Esso risponde a una stupefacente legge di accoppiamento speciale, secondo la natura propria di tutte le cose: dalle particelle più piccole, i granuli, le cellule, le piante, gli animali, gli uomini, fino ai componenti elementari della materia, addirittura agli elettroni e ai protoni contenuti negli atomi.

Nel sacro Corano si dichiara che:

سُبْحَانَ الَّذِي خَلَقَ الْاَزْوَاجَ كُلَّهَا
مِمَّا تُنْبِتُ الْاَرْضُ وَمِنْ اَنْفُسِهِمْ وَمِمَّا لَا يَعْلَمُونَ

«*Gloria a Colui Che ha creato le specie di tutto quello che la terra fa crescere, loro stessi e ciò che neppure conoscono*».[52]

Nondimeno la legge di accoppiamento, che contiene le combinazioni più belle, ha trovato la sua perfezione nell'uomo.

Allah - l'Altissimo - afferma che ci sono diverse verità profonde nascoste nei versetti del Corano, per chi sappia riflettere nell'ambito familiare:

«*Uno dei Suoi segni è che ha creato per voi delle spose da voi stessi, affinché riposiate presso di loro e ha posto tra voi amore e tenerezza. In questo c'è un segno per chi riflette*».[53]

52. *Il Corano*, Sura XXXVI, "Yâ Sîn", 36.
53. *Ibidem*, XXX, "Ar-Rûm", 21.

Nell'incontro fra due estranei che vogliono sposarsi per un programma del comune destino, i rapporti di amore e di tenerezza instaurati fra di loro contengono i segni della Potenza divina, su cui si deve meditare seriamente. In tutto l'ordine delle creature, viventi e no, in contrapposizione e come contraccambio, le relazioni e l'orientamento delle une di fronte alle altre mostrano una tendenza all'identificazione. In altre parole, l'Unione con Dio (*Wahda*) è il risultato di una propensione e di un desiderio generali, che è lo stesso in tutti. La tendenza a riportare il mondo della molteplicità nuovamente all'unità, è nella natura delle cose.

Gli esseri viventi raggiungono la perfezione nell'uomo. Nella misura in cui l'amore sia perfetto, lo sono anche la sua maturità e il suo ardore.

Assaporare gusti divini di carattere materiale e spirituale guida le coppie, orientate verso Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome), al viaggio verso la Verità e le profondità dello Spirito, con l'amore e un senso di stretto legame (*rabita*) divino. Esse si immergono nella sapienza e negli insegnamenti della creazione.

Passarono gli anni e, un giorno, Layla ritornò da Majnun. Lui, però, non le mostrò interesse. Allora, Layla gli chiese:

- Non eri tu che affrontavi il deserto per me?

E Majnun le rispose:

- La Layla relativa, l'ombra che c'era fra noi è svanita, s'è tolta di mezzo.

Layla, che era lo scopo della vita di Majnun, costituiva un gradino per l'amore divino. Allorché Majnun prese posto in quel mondo, la Realtà tanto agognata, cessò il ruolo che Layla aveva avuto nella sua vita.

Layla, che compare nelle storie del *Matnawì* trasformandosi, alla fine, nell'amore divino, è il simbolo di quest'amore che porta a identificarsi con Lui.

In altre parole Layla, che rende i cuori altrettanti Majnun, annullando i desideri materiali, è un orizzonte dell'amore per Dio.

Sotto questo punto di vista l'avventura dell'amore, che inizia con le "Layla" di questo mondo, si quieta quando raggiunge la pace in Dio.

Layla, infine, è solo una donna. Il suo amante, che si chiamava Qays, divenne famoso come "Majnun" (il pazzo).

L'oggetto del suo amore, però, non è neppure Layla; se una creatura può essere la ragione dell'esistenza dell'universo e il soggetto al quale Allah indirizza il Suo: «Mio amato», chissà a quale stato spirituale può pervenire quell'innamorato…!

Ora questo lo renderemo chiaro con alcuni esempi. Cominceremo con un aneddoto raccontato da *Hazrat* Mevlana.

Il marito di Gurju *Hatun,* una discepola di *Hazrat* Mevlana, era un generale ed era stato trasferito a Kayseri. Gurju *Hatun* inviò Aynuddevle, famoso pittore e decoratore alla corte Selgiuchide, ad *Hazrat* Mevlana, per fargli fare segretamente un ritratto da portare poi a lei. Quando fu alla presenza di *Hazrat* Mevlana, sbadatamente il pittore gli raccontò il suo incarico. Sorridendo, *Hazrat* Mevlana gli disse:

– Fa', dunque, quello che ti è stato ordinato!

Il pittore cominciò il suo lavoro; alla fine, però, si rese conto che l'immagine dipinta non corrispondeva affatto al

modello che aveva di fronte, e ricominciò daccapo. Così, *Hazrat* Mevlana poté assistere una ventina di volte al cambio delle forme del dipinto. Alla fine, il pittore capì di non essere all'altezza e fu costretto a rinunciare al suo lavoro. La sua arte, infatti, si era persa nelle sue stesse linee.

Questo fatto scosse l'artista; egli sprofondò coi suoi pensieri in un mondo tutto suo, tremando per l'ammirazione e lo sgomento. In quello stato, l'artista cominciò a chiedersi:

«Se un Santo della religione è così, figurarsi il suo Profeta!», piegandosi sulla mano di *Hazrat* Mevlana per baciarla.

L'imam Malik[XXIX] (*r.a.*) visse nel rapimento spirituale (*wajd*) dell'identificazione con l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*). A Medina *al-Munawwara* (La splendente) non montò mai su cavalcatura alcuna e si mantenne sempre in stato di purità rituale. Allorché fece da imam nella Moschea di Medina, parlò sempre a bassa voce. Al califfo dell'epoca Abu Jafar Mansur, che parlava ad alta voce, disse:

«Oh Califfo! Abbassa la voce, in questo luogo! Gli avvertimenti di Allah sono scesi su persone molto migliori di te» e recitò questo sacro versetto del Corano:

يَٓا اَيُّهَا الَّذٖينَ اٰمَنُوا لَا تَرْفَعُوٓا اَصْوَاتَكُمْ فَوْقَ صَوْتِ النَّبِيِّ وَلَا
تَجْهَرُوا لَهُ بِالْقَوْلِ كَجَهْرِ بَعْضِكُمْ لِبَعْضٍ اَنْ تَحْبَطَ اَعْمَالُكُمْ
وَاَنْتُمْ لَا تَشْعُرُونَ

«*Oh credenti! Non alzate la vostra voce al di sopra di quella del Profeta, e non alzate con lui la voce come l'alzate*

quando parlate tra voi; le vostre buone azioni potrebbero andare perdute senza che ve ne accorgiate».[54]

Ed ancora; *Hazrat* Imam Malik perdonò il governatore di Medina che lo stava torturando, con queste parole:

- Mi vergognerei di accusare il nipote del Profeta (*s.a.w.s.*), nel Giorno del Giudizio Universale.

Il Maestro Es'ad Erbili parla così dell'ardore di chi brucia d'amore per il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Com'è possibile lavare il corpo di un martire dell'amore, così pieno di fuoco? Il cadavere è fuoco, il sudario è fuoco, perfino la dolce acqua per lavarlo è fuoco...!».

Nella sua famosa "Ode per l'acqua", Fuzuli descrive lo stato dell'amore con queste parole:

«Ehi, occhio! Non versare lacrime sul fuoco del mio cuore (che ha preso fuoco e brucia con l'amore di Allah per il Suo nobile Inviato)! Poiché versare acqua sul fuoco che arde nel cuore infiammato a tal punto, non è un rimedio. (Il fuoco di quest'amore non si può spegnere!)».

Il sultano Ahmed I Khan fece riprodurre in miniatura una calzatura dell'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah, per appenderlo al suo turbante come spunto di meditazione; espresse quindi i propri alti sentimenti di venerazione coi seguenti versi :

«Che succede a portarlo sempre sulla testa, come una corona? Ahmed, sii puro come il piede di *Hazrat* Rasul, il Sovrano. Colui al quale appartiene quel piede, è una rosa nel roseto della profezia, Ahmed, non fermarti! strofina il tuo viso sul piede di quella rosa…».

54. *Il Corano,* Sura XLIX, "Al-Hujurât", 2.

L'imperatore del mondo, il sultano Yavuz Sultan Khan, considerava un Santo in grado di pervenire alla Realtà dell'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah, come avente un valore superiore a tutti i pregi di questo mondo e affermava:

«Essere un Sultano di questo mondo è solo una sterile lotta, Essere un Amico intimo di Allah, Suo schiavo, invece, è cosa eccellente fra tutte…»,

esprimendo l'importanza e il desiderio intenso di avvicinarsi ai Santi, Amici intimi di Allah e del Suo Inviato.

A questo proposito, *Hazrat* Mevlana ha detto:

«*L'amore rende trasparente l'acqua torbida. Il vero amore rivitalizza i cuori morti, rende schiavi perfino i sultani*…!».

Uno degli onorati simboli di questa via di identificazione fu Sayyid Ahmed Yesevi, il grande eroe dell'amore e del rapimento spirituale, il quale, giunto all'età di sessantatrè anni[55], si ritirò a vivere e continuare a praticare i suoi riti religiosi in un luogo che si era scavato a mo' di tomba, dicendo:

«A quest'età non mi si addice continuare a vivere sulla superficie della terra!». Al Paese in cui visse fu dato il nome onorifico di: "*Hazrat* Turkistan".

Quando Uways al-Qarni venne a sapere che al Profeta (*s.a.w.s.*) era stato spezzato un dente durante la battaglia di Uhud, non sapendo quale, se li cavò tutti.

Nella battaglia di Uhud, una donna, appartenente alla tribù dei Dinar, aveva perso il marito, il fratello e il padre. Nell'apprendere la notizia, lei disse:

- Mostratemi l'Inviato di Allah. voglio vederlo.

Dopo che le fu fatto vedere, ella esclamò:

55. Ad imitazione del Profeta (*s.a.w.s.*), che era morto a quell'età. (N.d.T.).

- Oh Inviato di Allah! Ora so che sei vivo: nessuna sventura ha più alcuna importanza per me...

Diventata musulmana dopo una vita vissuta tra mille problemi, Hansa *Hatun* aveva tovato la serenità e la pace con l'amore per Allah ed il Suo Inviato. Allorché le fu comunicato che aveva perso quattro figli nella battaglia di al-Qadisiyyah, lei entrò in uno stato di rapimento spirituale e mostrò una grande maturità di fede dicendo, con l'esultanza di una madre i cui figli erano diventati martiri della fede e ringraziando Iddio per questo:

«Per una vittoria dell'Islam, sacrifico anche quattro figli!».

Ha detto Bezm-i âlem Valide Sultan[XXX]:

«L'Amore ha dato vita a Muhammad; senza Muhammad, a che serve l'amore…?»,

volendo significare che lo Spirito si nutre solo dell'amore per il Profeta (*s.a.w.s.*).

Quando spiegava i versi del *Mathnawì*, nelle sue lezioni, il nostro compianto insegnante Yaman Dede non riusciva a trattenere le lacrime e, mentre recitava:

«*Il cuore è divenuto sangue, il suo ardore mi ha tinto, oh Inviato di Allah.*

Ho sopportato il dolore della separazione oh Inviato di Allah! Come, non so…

Il separato piange, il (nuovamente) riunito piange, se la felicità non è eterna,

Rendimi felice con la bellezza del Tuo Volto perché brucio, oh Inviato di Allah!»,

il suo viso irradiava una luce profonda come un chiaro di luna, di notte.

❁

I Profeti e i santi che hanno conquistato i vertici della perfezione lungo tutto il corso della storia umana, sono le fiaccole che fanno maturare le gioie spirituali presenti nella natura umana.

Raggiunta questa maturità e il traguardo della familiarità spirituale e dell'identificazione con gli Amici intimi di Allah, i singoli ottengono il "certificato del segreto dell'immortalità" dalla penna divina.

Immedesimarsi con l'Inviato (*s.a.w.s.*) e con un Amico intimo di Allah che lo conduca a lui è possibile, partecipando ai loro ripettivi mondi del cuore e rispecchiandosi in lui.

Abu Baqr (che Allah sia soddisfatto di lui) fu colui il quale maggiormente sentì dentro di sé il Profeta (*s.a.w.s.*) e pervenne alla sua Realtà (*Haqîqat al-muhammadiyya*). La sua vita trascorse in quest'incendio d'amore, con un odore di fegato bruciato che proveniva dal suo petto. Poiché egli visse nel modo più bello lo stato di identificazione con l'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*). Ha detto l'Imam Bukhârî[XXXI]:

«*Hazrat* Abu Bakr si lamentava che non poteva evitare di avere davanti agli occhi il *Rasul*, da un punto di vista spirituale, perfino quando era in bagno. "Il veridico più grande" (*al-Siddiq al-Akbar*) affermava, cioè, di non separarsi mai dalle sembianze spirituali dell'Inviato di Allah, neppure nei luoghi deputati ai lavacri ed alla pulizia personale».

Di fronte a questo stato di *Hazrat* Abu Bakr, il Profeta (*s.a.w.s.*) disse sul letto di morte:

«Chiudete tutte le porte; che resti aperta solo quella di Abu Bakr!».[56]

56. Bukhârî, *Fadâ'il al-Ashâb* 3, *Masâjid*, 80.

Questo *Hadith sharif*[57] esprime bene la corrispondenza reciproca dei flussi dei cuori.

Un giorno *Khwaja* Ubaydullah Ahrar[XXXII] fu assalito all'improvviso da brividi di freddo. Era scosso dai tremiti. Egli accese il fuoco, per cercare di riscaldarsi. In quel momento un discepolo, che si era immedesimato in lui, comparve alla porta ed entrò, tremando perché era caduto in un fosso pieno d'acqua gelida. Subito fu asciugato. Mentre si riscaldava, improvvisamente anche l'intirizzimento di *Hadrat* Ubaydullah Ahrar ebbe termine.

Bayazid al-Bistami fu sensibilizzato e reso delicato dall'amore divino a tal punto, da percepire nel suo cuore il dolore di ogni creatura a motivo del Creatore.

Un giorno, in sua presenza, percossero un asino a tal punto, da far sanguinare la parte posteriore della sua schiena. Allora, anche le gambe di *Hazrat* Bayazid al-Bistami cominciarono a coprirsi di sangue.

Quando gorgheggia l'usignolo, dalla montagna di fronte non arriva un'eco diversa. La nostra vicinanza dipende dalla familiarità.

Ad *Hazrat* Ali venne riferito che un tale lo amava veramente molto. *Hazrat* Ali (*r.a.*) disse:

- È vero! Egli mi ama quanto lo amo io.

In altre parole, l'identificazione spirituale non è diversa dall'esempio dei vasi comunicanti, in fisica; e questo è possibile con la *rabita*, il legame fra discepolo e Maestro.

57. *Hadith sharif*: detto del Profeta (*s.a.w.s.*). (N.d.T.).

Nel Tasawwuf la *rabita* è amore vissuto in modo vivo e sempre nuovo. Questo amore è rivolto verso Allah (l'Onnipotente), il Suo Inviato e i Suoi pii, perfetti servitori. L'Imam Al-Ghazali parla della formula: "*At-tahiyyatu*", che si recita durante l'esecuzione della *salat*, come un esempio dei flussi di quest'amore. Egli afferma che la *salat* deve essere effettuata con un cuore sereno, dicendo:

«Nella seconda e nell'ultima posizione da seduti, allorché si recita: "اَيُّهَا النَّبِىُّ وَ رَحْمَةُ اللّٰهِ« (…*ayyuha-n-nabiyyu wa rahmatu-Llahi…*), con il cuore bisogna visualizzare *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*), fra gli occhi …!"».

In effetti, questa preghiera indica bene le virtù dell'amore. Nell'esecuzione della *salat,* il musulmano deve cercare di trarre beneficio dalla sua spiritualità.

La prima frase dell'"*At-tahiyyatu*":

اَلتَّحِيَّاتُ لِلّٰهِ وَالصَّلَوَاةُ وَالطَّيِّبَاتُ

«*Attahiyatu lil-Llahi wa as-salawâtu wa attaiyibât*»

(Ogni forma di adorazione verbale, come la reverenza, le lodi, la bellezza, i ringraziamenti e le lodi ad Allah coi Suoi Nomi, il saluto sul Profeta - *s.a.w.s.*) spettano ad Allah - il Vero, l'Altissimo- sono parole benedette, ispirate nel cuore puro del Profeta (*s.a.w.s.*) la notte della sua Ascensione (*Miraj*), dopo che Allah, il Vero, sia esaltato il Suo Nome, gli aveva detto: «*ParlaMi, oh Mio Inviato*!».

La seconda frase;

اَلسَّلاَمُ عَلَيْكَ اَيُّهَا النَّبِىُّ وَرَحْمَةُ اللّٰهِ وَبَرَكَاتُهُ

«*As-Salâmu 'alaika ayyuha -n-nabiyyu wa rahmatu-Llahi wa barakâtuh*»,

(Oh Profeta! Il saluto, la misericordia e la benedizione di Allah siano su di te in questo mondo e nell'altro!) esprime la lode di Allah, l'Onnipotente, nel confronti del Suo Inviato (*s.a.w.s.*); cioè il Suo rispetto e il Suo saluto particolare.

La terza frase:

اَلسَّلاَمُ عَلَيْنَا وَعَلَى عِبَادِ اللّٰهِ الصَّالِحِينَ

«*As-Salâmu 'alaina wa 'alã 'ibadi-Llahi s-salihìn*»,

(Il saluto sia su di me e sui Tuoi pii, perfetti servitori!) è la risposta di *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) al saluto di Allah. La compassione e la misericordia dell'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah sono così grandi, da comprendere nel suo saluto anche i servitori pii e perfetti della sua Comunità.

Anche l'angelo Jibrail (Gabriele) (*a.s.*), che aveva assistito pieno di ammirazione a questo colloquio, pronunciò allora le parole della testimonianza di fede:

اَشْهَدُ اَنْ لَااِلَهَ اِلاَّاللّٰهُ وَاَشْهَدُ اَنَّ مُحَمَّدًا عَبْدُهُ وَرَسُولُهُ

«*Ash-shadu an lã ilâha ill'Allahu wa ash-shadu ânna Mu-hâmmadan 'âbduhu wa rasuluh*».

(Sono testimone che non vi è alcun dio se non Iddio e sono testimone che Muhammad é il Suo Servitore ed il Suo Messaggero).

Con la dichiarazione di quanto sia grande lo stato spirituale dell'Unità e della servitù a Dio, questa testimonianza dimostra nello stesso tempo anche la necessità di invocare la preghiera e la Pace di Allah sul Profeta (*s.a.w.s.*), laddove venga ricordato.

In breve: per la Comunità di Muhammad la preghiera "*At-tahiyyatu*", composta dalle parole benedette di Allah

(sia esaltata la Sua Magnificenza), *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) e Jibrail (*a.s.*) è un dono, una benedizione divina e una lode. Perciò, recitando questa preghiera, potremo beneficiare della sua spiritualità in proporzione alla maturità del nostro cuore. In altre parole, il servitore di Dio non deve essere negligente ma avere un cuore colmo di gratitudine nei Suoi confronti, nell'offrire le espressioni di cui stiamo parlando sullo spirito del Profeta (*s.a.w.s.*) e di Jibrail (*a.s.*). In questo modo, egli deve cercare di trarre insegnamento dal segreto del detto del Profeta (*s.a.w.s.*): «La *salat* è l'Ascensione (*Miraj*) del credente!».[58]

Perciò bisogna aggiungere che, conservare la concentrazione spirituale e una pia umiltà di cuore durante l'esecuzione della *salat*, dall'inizio alla fine, è cosa possibile solo per gli Amici intimi di Allah, ma difficile anche per i grandi fra loro. Bisogna però sapere che, per chi esegue la *salat*, la speranza della sua accettazione si fonda indubbiamente sulla misura in cui sia presente quella pia umiltà di cuore, in una qualsiasi delle prostrazioni rituali (*ruku*). Nell'eseguirla, pertanto, occorre fare il possibile per trovarsi in questa condizione del cuore, per aiutarsi nella concentrazione spirituale. In caso contrario, l'avvertimento divino è molto duro:

«*Guai a quelli che compiono la salat*
Senza prenderla sul serio».[59]

Perché la vera *salat* si compie con pia umiltà di cuore. Dice ancora il Corano:

«*Invero prospereranno i credenti,*
quelli che sono umili nell'orazione»[60]

58. As-Suyuti, *Sharh Sunan ibn Majah,* I, 313.
59. *Il Corano*, Sura CVII, "Al-Mâ'ûn", 4-5.
60. *Ibidem*, XXIII, "Al-Mu'minûn", 1-2.

a tal punto, che questa umiltà piena di fede abbraccia tutta la vita dei credenti. È per questo motivo che *Hazrat* Mevlana (*q.s.*) commenta il seguente passo del Corano «*Loro, i costanti nell'esecuzione della salat*!»,[61] così:

«Dopo la *salat*, il loro stato spirituale è ancora lo stesso».

Per ottenere questo stato c'è la necessità di identificarsi con l'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah, mettendosi spiritualmente in contatto con lui in modo sincero per trarre beneficio dal suo elevato esempio morale.

I brividi divini e i sentimenti d'incomparabile bellezza, provati dall'uomo di fronte al Profeta (*s.a.w.s.*), si avverano sicuramente sulla strada dell'identificazione con lui, nel momento in cui l'anima si libera di tutti i segni lasciati dal mondo esterno. La sua maturità ha raggiunto la perfezione.

Nessuno ha saputo descriverlo compiutamente, né ha conosciuto (davvero) la sua natura. Perfino Jibrail (*a.s*), che lo accompagnava nel suo viaggio di ascensione al Cielo, quando giunse al Loto del Limite (*Sidrah al Muntaha*), disse:

- Io non posso proseguire; vai avanti tu!

Ogni Compagno poteva capirlo, in rapporto alle proprie capacità, osservandolo dalla finestra del rapimento spirituale.

Ha detto *Hazrat* Aisha (*r.a.*):

«Il viso del Rasulullah era così luminoso, irradiando luce tutt'intorno, da risultare più splendente della luna piena. Al buio potevo infilare il filo l'ago, con la sua luce...».

Ha detto *Hazrat* Mevlana:

61. *Ib.*, LXX, "Al-Ma'ârij", 23.

«I due mondi sono stati creati per un cuore. Rifletti bene sul significato di questo *Hadith qudsi*: “Se non ci fossi stato tu, se non ci fossi stato tu, Io non avrei creato questo mondo!».[62]

Oh Signore! Riempi noi e i nostri cuori con le Tue benedizioni, facci diventare Genti del vero amore e stare insieme ai Tuoi servitori sinceri…!

Amin!

62. Ajlûnî, *Kashf al-Khafâ*, II, pag. 164, hd. n: 2123.

Capitolo V.

Il guardiano del villaggio di Layla.

Vedendo Layla, il Sovrano dell'epoca si meravigliò. Egli disse:

- *Sei tu Layla, colei che ha reso infelice Majnun*? *Non c'è nessuna differenza fra te e le altre rappresentanti del tuo sesso…*!

Layla rispose:

- *Taci, dal momento che tu non sei Majnun…*!

Se non sei Majnun, taci! *Per chi non abbia raggiunto quel livello d'amore, Layla è solamente un corpo*!

Hazrat Mevlana

Vagando per i deserti alla ricerca di Layla, Majnun trovò un cane con la bava alla bocca e spelacchiato. Egli si mise a coccolarlo, accarezzandolo e baciandolo sugli occhi. Un tale, che aveva assistito alla scena, non poté trattenersi dal gridare a Majnun:

- Ehi tu, Majnun, sconsiderato che non sei altro! Che stai facendo? Perché abbracci e baci quell'animale?

Majnun rispose:

- Tu, che sei fatto solo di un viso, una forma, un corpo, come puoi capire quello che ho fatto?! Entra, immergiti nel mondo dello spirito e guardalo con i miei occhi!

Sai qual è il valore di questo cane?! In esso c'è un segreto divino che tu non sei in grado di scoprire. Allah ha nascosto nel suo cuore un tesoro di amore e di fedeltà verso il suo padrone. E poi, guarda anche che è entrato nel villaggio di Layla, ne ha fatto il suo rifugio ed è diventato il suo custode…!..

Non sottovalutarlo, dicendo: "È solo un cane", ma guarda l'aiuto che mi offre. Esso ha la faccia benedetta di *Qitmir*[63], del mondo del mio cuore. Non cambierei un suo pelo neanche per un leone. Fate attenzione al suo cuore, alla sua vita, alla sua saggezza, per vedere le sue virtù…! Per me perfino il terreno calpestato dal cane, che si è stabilito nel paese di Layla, è santo...

Mathnavì:

«*Ehi amici, se andate oltre il viso, l'aspetto fisico; se riuscite a liberarvi del culto del vostro io per entrare nel mondo dello Spirito lì, in quel giardino del Paradiso, in quel roseto vedrete un altro roseto molto diverso.*

---

63. *Qitmir*: è il cane già ricordato sopra, dei Compagni della Caverna. (N.d.T.).

Ehi tu, adepto (del Tasawwuf)! *Se riuscirai a rompere e bruciare il tuo io, la tua forma piena di fantasticherie, di pettegolezzi, di superbia*; *se riuscirai, cioè, a liberarti dell'adorazione del tuo io che è la madre di tutti gli idoli, imparerai a rompere tutti gli idoli che albergano dentro di te.*

D'ora in poi romperai, ormai, ogni forma, ogni idolo e romperai anche la porta del castello di Khaybar[XXXIII]*, come Hazrat Haydar*[64]*. Trasformerai le fiamme in un roseto, come Hazrat Ibrahim...* ».

Vedendo Layla, il Sovrano dell'epoca si meravigliò. Egli disse:

- Sei tu Layla, colei che ha reso infelice Majnun? Non c'è nessuna differenza fra te e le altre rappresentanti del tuo sesso…!

Layla rispose:

- Taci, dal momento che tu non sei Majnun…!

Per chi badava all'aspetto esteriore, la bellezza di Layla non era superiore a quella di altre donne. Qays che, nella sua ricerca, sarebbe diventato Majnun, vedeva in lei la sua bellezza interiore. Il Sovrano, invece, non riuscì a vedere in lei il mistero dell'amore, perché non la guardava con gli occhi di Majnun. Perché, per poter vedere la bellezza divina che arde nel mondo interiore di Layla, occorre chiudere gli occhi di fronte alla sua bellezza esteriore.

D'altra parte anche la gente, che non conosceva questa realtà, aveva pena per lo stato di Majnun e diceva:

- Ehi Majnun. Rinuncia a Layla, ormai; ce ne sono, di più belle di lei…!

---

64. *Haydar*: il leone. Era il soprannome di *Hazrat* Ali (*r.a.*).

Majnun rispondeva così:

- I corpi fisici, i volti e il nostro aspetto sono come altrettante brocche d'acqua. E la bellezza è la bevanda divina in essa contenuta. Sappiate che Allah, il Vero, sia esaltato il Suo Nome, mi offre questa bevanda dalla brocca di Layla.

Voi guardate alla forma della brocca, ma non sapete quello che c'è dentro! Poiché chi non ha avuto la sorte di conoscere la spiritualità, non può vedere la bevanda divina che c'è dentro. Perciò, da donna casta e onorata, la bella non guarderà mai la bellezza interiore di altri, se non del suo legittimo signore, né sarà da essi guardata.

È per questo che Shaykh Sadi (*q.s.*) ha detto:

«Bisogna guardare la bellezza di Layla dalla finestra di Majnun».

Per quanto Majnun sia definito "pazzo", egli, che si è annullato nell'amore divino, è in possesso dell'intelletto vero. Quante persone, che si vantano di essere intelligenza pura, non sanno poi distinguere il bene dal male! Il loro capitale è l'infelicità, in questo mondo e nell'altro. In considerazione di ciò, Mevlana (*q.s.*) ha detto:

«*Non dire*: "*Pazzo*", *a chi ha l'intelligenza dell'amore*! *Non osare dare del bugiardo a chi è ricoperto con lo stesso mantello dello Spirito! Non chiamare "coppa" l'oceano senza spiagge e senza fondo*! *Il suo nome lo conosce solo lui…*».

Queste parole dell'affranto Yunus, all'apice dell'amore divino che faceva ardere e bruciare il suo cuore, riflettono bene lo stato di "Majnun" nell'amore:

«Io cammino fianco a fianco,
l'amore mi ha tinto di sangue.

Io non sono né intelligente né pazzo
Vieni e guarda, che cosa mi ha fatto l'amore!

A volte soffio come brezza di vento,
a volte sono come la polvere delle strade,

a volte, il fragore di un'inondazione.
Vieni e guarda, che cosa mi ha fatto l'amore!».

Si deve sapere che le storie di Layla, nel Mathnawì, sono metafore. Layla, simbolo dell'amore divino, ne costituisce allo stesso tempo anche l'orizzonte.

Riuscire a vedere Layla, contemplare la sua vera essenza, dipende dalla capacità di diventare un amante dal cuore sincero, come Majnun. Altrimenti, tutto quello che si vede è solo una forma. Per chi non ha ottenuto quell'amore, Layla è solo un corpo.

Dice *Hazrat* Mevlana:

«*Ogni volta che arriva una benedizione o una tribolazione, per alcuni è il Paradiso, per altri l'Inferno...*

In tutte le creature che vediamo: uomini, animali, vegetali, esseri inanimati; in ogni cosa c'è un alimento, ma anche un veleno. Non tutti, però, riescono a vederlo!

Il contenitore, la brocca si vedono, sono sotto gli occhi di tutti. L'elisir in essi contenuto, invece, è nascosto. Lo conoscono solo coloro che lo assaggiano.

Il volto di Yusuf era come una coppa. Bevendo la felicità dell'amore che essa offriva, suo padre era in estasi. Per quanto riguarda i fratelli, invece, dalla stessa coppa essi bevevano il veleno e la loro rabbia, il loro odio nei confronti di Yusuf aumentavano sempre di più.

Anche Zulayha bevve un elisir, ma diverso, dalla coppa di Yusuf e inghiottì un altro genere di oppio con un amore terreno.

La bevanda dell'amore dentro la brocca, è nel mondo invisibile. Per quanto riguarda il recipiente, esso è questo mondo. La brocca è sotto gli occhi di tutti; quello che c'è dentro, invece, è molto segreto. È evidente solo per la sua gente.

Questa deliziosa bevanda spirituale non si lascia gustare da chi non prova amore né propensione per il mistero e il divino. Chi ha il cuore pieno di cattiveria e di passioni smodate, non può accedervi. Per chi sia stato vaccinato e sottomesso all'amore, però, esso è chiaro come la luna piena».

Allorché Allah (sia esaltata la Sua Magnificenza) elevò *Hazrat* Ibrahim al rango di "*Halil*" e cioè di Suo Amico intimo, gli angeli dissero:

- Oh Signore! Come fa ad essere un tuo Amico intimo? Ha il suo io, le sue ricchezze, i suoi figli. Il suo cuore ha una spiccata propensione per loro...

Poi, ad essi si offrì questa visione piena di significato e furono testimoni delle dure prove cui fu sottoposto *Hazrat* Ibrahim.

Quando egli stava per essere scaraventato nel fuoco,con una catapulta, gli angeli si turbarono. Alcuni di loro si rivolsero ad Allah, l'Onnipotente, affinché desse il permesso di aiutarlo. Gli angeli chiesero ad *Hazrat* Ibrahim se desiderasse qualcosa, e lui rispose:

- Non v'intromettete fra l'amico e l'Amico!

Poi venne Jibrail (*a.s.*) e chiese:

- Hai bisogno di me?

Ibrahim (*a.s.*) rispose:.

- Da te, non non ho bisogno di nulla. Mi basta Lui. Lui è *Al-Wakil* (Il Garante, Colui che protegge): che bel Protettore!

In effetti, fu in seguito a questa sublime sottomissione dell'Amico intimo di Allah (*Khalilullah*) ed al suo abbandono fiducioso solamente in Lui, che Allah (l'Onnipotente) ordinò al fuoco, prim'ancora che Ibrahim vi cadesse dentro:

يَا نَارُ كُونِي بَرْدًا وَسَلَامًا عَلَىٰٓ اِبْرٰهِيمَ

«...*Dicemmo: "Fuoco, sii frescura e sicurezza per Ibrahim*!».[65]

Con quest'ordine, il luogo dove era caduto Ibrahim (*a.s.*) si trasformò all'istante in un roseto. Inoltre, una sorgente d'acqua cominciò a zampillare.

Gli angeli entrarono nuovamente in agitazione, nel momento in cui *Hazrat* Ibrahim (*a.s.*) conduceva *Hazrat* Ismail (Ismaele) al luogo del sacrificio, per adempiere alla promessa che aveva fatto a Dio, dicendo:

- Un Profeta sta portando un altro Profeta al martirio!

Per quanto riguarda Ismail (*a.s.*), egli si rivolse al padre con queste parole:

- Papà caro! Fa' quello che ti è stato ordinato! Mi troverai paziente, se Dio vuole. Affila bene il coltello affinché tagli subito; così, morire sarà più facile... e mentre taglierai, non guardare il mio viso! Forse la pietà paterna potrà farti esitare. Io soffro al pensiero che il dolore per il figlio sacrificato con le tue stesse mani e il suo rimpianto non ti abbandoneranno mai più, per tutto il resto della vita.

65. *Il Corano*, Sura XXI, "Al-Anbiyâ'", 69.

Mentre padre e figlio nuotavano nell'oceano della sottomissione, arrivò Jibrail (*a.s.*). Egli smussò il coltello e fece scendere dal Paradiso un ariete.

Allah (l'Onnipotente) aveva donato innumerevoli greggi di pecore ad *Hazrat* Ibrahim. Jibrail (*a.s.*) venne a lui con un aspetto umano e gli chiese:

- A chi apppartengono queste greggi? Me ne puoi vendere uno?

Ibrahim (*a.s.*) rispose:

- Queste greggi appartengono al mio Signore. Attualmente si trovano in mio possesso, a titolo di deposito. Se Lo menzionerai una volta, te ne darò un terzo; se lo farai tre volte, prenditeli tutti e portateli via!

Jibrail (*a.s.*) disse:

« سُبُّوحٌ قُدُّوسٌ رَبُّنَا وَ رَبُّ الْمَلَئِكَةِ وَالرُّوحِ »

«*Subbuhun kuddusun rabbena ve rabbul melaiketi verruh*».

(Allah, l'Onnipotente, è esente da qualsiasi difetto o mancanza di qualità. Egli è il Santo, il Signore degli angeli e dello Spirito Santo - Jibrail -).

Al che, Ibrahim (*a.s.*) replicò:

- Sono tuoi! Prendili e portateli via!
- Io non sono uomo, sono un angelo. Non posso prenderli.
- Se tu sei un angelo, anch'io sono *Khalil* (l'Amico intimo di Allah). Quello che ho dato, non posso riprendermelo indietro.

Alla fine, Ibrahim (*a.s.*) vendette tutte le sue greggi e, consacrò il ricavato a una *waqf* [66].

66. *Waqf*: fondazione benefica, solitamente di carattere religioso, molto diffusa nel mondo islamico. (N.d.T.).

Ibrahim (*a.s.*) ebbe ad affrontare prove molto dure con la sua stessa vita, il figlio e i suoi beni. Egli obbedì al suo Signore con grande sottomissione, raggiungendo il punto della servitù assoluta. Si liberò della forma e divenne "*Khalilullah*" (l'Amico intimo di Allah).

A Baghdad era scoppiato un incendio e i due figli di un artigiano rimasero intrappolati fra le fiamme. Nessuno poteva fare altro, che piangere e disperarsi. In quel mentre passò da quelle parti *Hazrat* Nuri[XXXIV] il quale, alla vista di quel che stava succedendo, non esitò a lanciarsi fra le fiamme. Fra gli sguardi sbalorditi di tutti, fu come se il fuoco fosse diventato per lui un roseto e, col permesso di Dio, *Hazrat* il Maestro portò i due bambini fuori dalle fiamme, in salvo, senza che a loro accadesse nulla di male.

A quella vista il padre dei bambini quasi impazzì di gioia, e pose davanti ad *Hazrat* Nuri un borsellino pieno d'oro. *Hazrat* il Maestro aggrottò d'un tratto le sopracciglia e disse:

- Se avessi offerto il mio aiuto non per amor di Dio, ma per ottenere una ricompensa, non avrei mai potuto salvare i tuoi figli dal fuoco!

Infatti entrare nel fuoco è possibile, solo, assumendo la condizione di *Hazrat* Ibrahim, *Khalilullah*. Poiché il suo non aver avuto paura del fuoco e non essersi tirato indietro fu un sublime dono concessogli da Allah – il Vero, sia esaltato il Suo Nome – in risposta al suo attaccamento e all'amore per Lui, insieme alla sua sottomissione.

Col furore del suo desiderio d'Unione e ispirato da questo dono divino offerto ad *Hazrat* Ibrahim, *Hazrat* Juneyd Bagdadi ha detto:

«Se fra me ed Allah ci fosse stato in mezzo un mare di fuoco, mi ci sarei lanciato dentro, per il mio grande desiderio di Lui».

Bisogna, però, fare attenzione a questo punto:

prendendo ad esempio il fatto che *Hazrat* Ibrahim non sia stato bruciato dal fuoco, aspettarsi lo stesso risultato nei propri confronti da parte di una persona qualunque, significherebbe ignorare i propri limiti. E la conseguenza sarebbe una gran delusione.

Hazrat Mevlana spiega, a questo proposito, che:

«*Sulla strada di Allah ci sta anche affrontare il fuoco. Prima di farlo, però, indaga se tu possiedi le qualità di Ibrahim! Giacché il fuoco non conosce te ma Ibrahim, ed è solo lui che non brucia...*!».

Mevlana (*q.s.*) ha detto:

«*Il sacro Corano è lo stato spirituale e la caratteristica dei Profeti. Se lo leggi con pia umiltà di cuore e lo metti in pratica, immagina di aver parlato con i Profeti, con gli Amici intimi di Allah*! *Leggendo le storie dei Profeti, la gabbia della pelle comincia a diventare stretta per l'uccellino della vita.*

Solo così ci siamo liberati dalla prigione di questo corpo. Per esserne riscattati non c'è altra strada che questa; cioè, dalla via (tariq) *dell'Unità* (Tawhid)».

Il fine di rompere questa forma, è in conformità all'ordine:

مُوتُوا قَبْلَ اَنْ تَمُوتُوا

«*Mutu qabla an tamutu*»,
(Morite, prima di morire!).

Chi muore prima di morire, risuscita nella primavera della Realtà, sfugge alle forme. Trova la vita nella realtà dell'Inviato di Allah. Dice il Corano:

وَمَآ اَرْسَلْنَاكَ اِلَّا رَحْمَةً لِلْعَالَمِينَ

"(Oh Mio Inviato!) *Noi non ti mandammo, se non come una misericordia per il creato*».[67]

L'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah è la ragione della natura delle cose. Lo scopo è l'estinzione in Allah e nel Suo Inviato, beneficiando di questa misericordia divina.

Per questo motivo l'Imam Malik (*r.a.*), a Medina, non montò alcuna cavalcatura, per rispetto della terra che era stata calpestata da *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*). Non usò calzature. Quando arrivava il tempo dedicato per rispondere alle domande sugli *ahadith sharif*, faceva un'abluzione rituale, indossava il turbante, si metteva un po' di profumo, sedeva su di uno scanno, dopo di che ammetteva il visitatore che voleva interrogarlo. Egli si preparava alla spiritualità dell'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah, mostrando il massimo scrupolo all'osservanza delle convenienze spirituali nel raccontare le sue parole benedette.

In epoca ottomana, la processione annuale che accompagnava l'invio di doni da parte del Sultano alle città di Mecca e Medina (*Sürre alayi*), prima di entrare in Medina faceva una sosta, per prepararsi all'atmosfera spirituale di Medina e chiedere l'aiuto divino con un rito particolare (*istihare*), sulla scorta del segno ricevuto da Dio, riprendevano il cammino verso la tomba del Profeta ed eseguivano la visita. Al ritorno portavano in patria un po' di terra di Medina, come benedizione e rimedio contro le malattie.

67. *Il Corano*, Sura XXI, "Al-Anbiyâ'", 107.

E ancora, i pascià dell'esercito ottomano inviati con l'incarico di proteggere Medina, fermavano le loro carrozze lontano dalla Moschea del Profeta e, con grande rispetto, proseguivano a piedi il loro viaggio fino alla sua presenza.

Quando al sultano Abdul Aziz, che giaceva a letto pallido e debole per la sua malattia, venne annunciato l'arrivo di una lettera proveniente da Medina da parte del suo aiutante di campo, egli disse:

- Alzatemi subito in piedi! Voglio ascoltarla in piedi! Le richieste di un vicino di casa dell'Inviato di Allah (*s.a.w.s.*) non si possono ascoltare così, allungando i piedi, in modo tanto contrario alle convenienze spirituali!

Questa è la più bella manifestazione dell'amore, che i sultani ottomani nutrivano per il Profeta (*s.a.w.s.*) e Medina.

Bezm-i Âlem Vâlide Sultan fece trasportare acqua dolce da Damasco a Mecca e Medina da donare ai pellegrini, per cercare di trarre beneficio dalla spiritualità di quelle due località.

Nell'anno 1678 il poeta Nabi partì per compiere il Pellegrinaggio, insieme a diversi uomini di Stato. Mentre la carovana si avvicinava Medina, Nabi non riusciva a prendere sonno per l'emozione. Egli si accorse che, per negligenza, un pascià del gruppo aveva allungato i piedi in direzione di Medina "la luminosa". Profondamente dispiaciuto da questo fatto, cominciò allora a scrivere il suo famoso poema in lode del Profeta (*s.a.w.s.*).

In prossimità della *salat* dell'alba la carovana si apprestava ad entrare in Medina quando, dai minareti della Moschea del Profeta (*s.a.w.s.*) cominciarono a recitare la poesia di Nabi:

«Guardati dal mancare di rispetto alle convenienze spirituali di questo luogo, su cui si posa lo sguardo di Allah (Che è Verità Assoluta); la città di Muhammad Mustafa, il Suo amato Profeta, in cui egli è sepolto....!

Oh Nabi, entra in questo convento di dervisci con il rispetto dovuto! Qui c'è un luogo benedetto, intorno al quale gli angeli diventano falene e la cui soglia è baciata dai Profeti».

Di fronte a questa situazione, il poeta Nabi si emozionò molto e andò a cercare il muezzin, per chiedergli:

- Chi ti ha insegnato questa poesia e tu, come l'hai appresa?

Il muezzin rispose

- Questa notte ho sognato l'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah, che mi diceva: «Un poeta di nome Nabi, uno della mia Comunità, sta venendo a farmi visita. Questa persona è piena di amore e di devozione nei miei confronti, oltre ogni limite. Per questo suo amore, accoglietelo dai minareti di Medina con la sua stessa poesia…!». E noi abbiamo obbedieto a quest'ordine del Profeta...

Nabi scoppiò in un pianto irrefrenabile. Fra le lacrime, disse:

- E così, l'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah ha detto che io appartengo alla sua Comunità! Vuol dire allora, che il Sole dei due mondi mi ha accettato nella sua Comunità…!

Suleyman Celebi[XXXV] nel suo *Mawlud-i Sharif* ha scritto:

«Perché Allah il Vero, sia esaltato il Suo Nome, ha creato Adem (Adamo)?

Con lui Egli ha decorato il mondo... »,

per indicare lo scopo della creazione del mondo e di Adamo; e, col seguente verso:

«Che cos'è quella luce prodigiosa, intorno a cui il Sole gira come una falena...»,

intende significare il girare intorno ad *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) - il Sole che illumina i due mondi - come una falena, del folle d'amore; in altre parole, degli innamorati di lui, fossero anche esseri inanimati.

Per potersi avvicinare alla realtà del Profeta (*s.a.w.s.*), questi credenti dall'animo delicato sono stati sopraffatti dai sapori divini, che sono da considerare come le più grandi benedizioni sulla faccia della terra, sulla via dell'estinzione per diventare una falena che ruota intorno alla sua spiritualità.

Ecco un esempio dell'amore fra l'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah e Jafar al-Tayyar (*r.a.*).

Di ritorno dalla prima emigrazione (*hijri*) in Abissinia, Jafar (*r.a.*) arrivò a Medina. Avendo saputo che *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) si era recato a Khaybar, egli proseguì il suo viaggio fin lì per incontrarlo. L'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah gli disse, allora:

- Quanto mi assomigli, per il carattere ed il comportamento![68]

Nell'udire questo complimento Jafar (*r.a.*) si emozionò ed entrò in uno stato di rapimento spirituale. Cominciò a giocare come un bambino piccolo, poi svenne.

Hazrat il Profeta (*s.a.w.s.*) baciò Jafar sulla fronte e disse:

68. Bukhârî, *Maghâzî*, 43; Muslim, *Jihâd*, 90/1783).

- Non so se rallegrarmi di più, se per la conquista di Khaybar oppure per l'arrivo di Jafar?[69]

Nella battaglia di Mu'tah, Jafar (*r.a.*) divenne il secondo comandante delle truppe musulmane, dopo Zaid (*r.a.*), su designazione dell'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah. Egli raccolse lo stendardo di Zaid, che era caduto martire in battaglia, nel corso della quale perse entrambe le braccia per i colpi di spada ricevuti. Per non far cadere a terra lo stendardo del Profeta (*s.a.w.s.*), cercò di stringerselo al petto con le braccia monche. L'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah che da Medina aveva assistito a questa scena, raccontò con gli occhi pieni di lacrime che questo Amico intimo di Allah e del Suo Inviato aveva reso l'anima da martire della fede:

- In cambio delle sue braccia, Allah (sia esaltata la Sua Magnificenza) gli ha dato due ali.[70]

Poi accarezzò i bambini di *Hazrat* Jafar, dicendo:

- Sono i figli di *"Quello dalle due ali"*!

Jafar (*r.a.*) era inebriato dall'amore per Allah (sia esaltata la Sua Magnificenza) e il Suo Inviato (*s.a.w.s.*); ed era trattato da loro con grande riguardo. Su quella strada egli riuscì a sacrificare la vita, ottenendo la soddisfazione divina nei propri confronti.

In questi versi, *Hazrat* Mevlana sembra raccontare *Hazrat* Jafar (*r.a.*) ed altri casi simili:

«*Gli occhi dei Profeti e dei Santi sono grandi quanto il mare. A causa della loro grandezza essi vedono i due mondi: questo e l'aldilà, come un capello.*

69. Ibn Hishâm, III, 414.
70. İbrahim Canan, *Kütüb-i Sitte Tercüme ve Şerhi,* Akçağ Yayınları, 12/489.

Anche se migliaia di cieli entrassero in quegli occhi, in confronto al mare sarebbero come una fontana.

Quegli occhi hanno visto tutto quello che c'è da vedere in questo mondo di emozioni? *Essi vedono anche il mondo dell'invisibile e, per questa loro capacità sono oggetto di grazie e di manifestazioni divine.*

Se quegli occhi santi e sublimi avessero versato lacrime, Jibrail (a.s.) *ne avrebbe afferrata una.*

Col permesso di quella bella scuola e il carattere dei Profeti o dei Santi, una goccia sarebbe rimasta catturata sull'ala».

Nella sua opera *Maqalat-ı Arwah,* Shaykh Attar (*q.s.*) scrive:

«Un giorno, mentre camminava, Juneyd Bagdadi (*q.s.*) vide degli angeli scesi dal cielo, che si contendevano qualche cosa a terra. Ad uno di loro chiese:

- Cos'è che vi state disputando?

L'angelo rispose:

- Un Amico intimo di Allah che passava da qui, ha emesso un doloroso sospiro di struggimento e dai suoi occhi sono scese alcune lacrime. Perciò, per guadagnare anche noi la misericordia e il perdono divino, stiamo cercando tutti di afferrare quelle lacrime».

Nella spedizione militare di Tabuk sette Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), fra i più poveri, gli chiesero una cavalcatura per poter partecipare anche loro.

Alla risposta negativa, che non c'erano cammelli disponibili, si allontanarono piangendo. Nel Corano, Allah dichiara che quelle lacrime sono state accettate ed esprime il Suo apprezzamento, in questi termini:

«*E neppure* [avranno colpa] *coloro che ti vengono a chiedere un mezzo di trasporto e ai quali rispondi*: "*Non trovo cavalcature con cui trasportarvi*", *e che se ne vanno con le lacrime agli occhi, tristi di non avere risorse da impiegare* [per la causa di Allah]».[71]

A questa notizia *Hazrat* Ibn Omar (*r.a.*), *Hazrat* Abbas (*r.a.*) e *Hazrat* Osman (*r.a.*) offrirono viveri e cavalcature, consentendo anche a loro di partecipare alla spedizione.

Ecco, le lacrime di quelle sette persone che amavano l'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah, per il timore di non poterlo accompagnare nella spedizione, destarono l'invidia degli angeli e il loro desiderio di entrarne in possesso. Che gran delusione, se fosse stato vero il contrario!

Dice il Corano:

اِعْلَمُوٓا اَنَّمَا الْحَيٰوةُ الدُّنْيَا لَعِبٌ وَلَهْوٌ وَزِينَةٌ وَتَفَاخُرٌ بَيْنَكُمْ وَتَكَاثُرٌ
فِي الْاَمْوَالِ وَالْاَوْلَادِ

«*Sappiate che questa vita non è altro che gioco e svago, apparenza e reciproca iattanza, vana contesa di beni e progenie....*»[72] e, per questo motivo, chi si immerge nel mondo è come chi si fa ingannare dai miraggi del deserto e cerca conforto nelle fantasticherie.

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Questo mondo non è lecito per le genti dell'aldilà. E l'aldilà è vietato alle genti di questo mondo!».[73]

71. *Il Corano*, Sura IX, "At-Tawba", 92.
72. *Ibidem,* LVII, "Al-Hadîd", 20.
73. Ali al-Muttakî, *Kenzü'l-Ummâl*, n: 6071.

Un giorno, dei prigionieri di guerra furono portati all'Inviato di Allah. *Hazrat* Fatima (*r.a.*) si recò allora dal padre, per chiedergli un aiuto:

- Hasan e Huseyin sono molto vivaci, ed io mi sento molto debole.

Hazrat il Profeta (*s.a.w.s.*) però, preferì indirizzare Fatima, la sua amatissima figlia, verso la felicità assoluta con queste parole:

- Ehi Fatima! Abbi timore di Dio! Assolvi i tuoi doveri religiosi con pia umiltà di cuore! Adempi i tuoi compiti familiari! Quando ti corichi, recita trentatre volte: "*Subhanallah*"(Gloria a Dio), trentatre volte: "*Al-hamdu lillah*" (Lode a Dio) e trentaquattro volte: "*Allahu akbar*" (Dio è Grande)! Cento, in tutto. Per te, questo sarà meglio che avere un servitore.

Hazrat Fatima (*r.a.*) rispose, con grande sottomissione ed accettazione della propria condizione:

- Io sono soddisfatta di Allah e del Suo Inviato.

Il nostro Signore (*s.a.w.s.*) fu grato alla figlia, così importante per lui, per aver rinunciato ad avere un servitore.[74]

Secondo un altro racconto, *Hazrat* Fatima (*r.a.*) si era ferita alle mani, macinando la farina col mulino a mano e tirando su l'acqua dal pozzo. Allora lei le mostrò all'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah, chiedendogli un aiuto. Ma egli rispose

- Giuro che, nel momento in cui le Genti della Panca (*Ahl al Suffa*) si legano una pietra sullo stomaco per placare i morsi della fame, senza che io possa trovare qualcosa per sfamarli, non posso darti un servitore. Il riscatto che otterrò per i miei prigionieri di guerra, lo spenderò per le Genti della Panca.[75]

74. Abu Dawud, *Haraj*, 19-20/2988.
75. Ahmad, I, 106.

Ai giorni nostri, di fronte ai lamenti dei nostri fratelli di fede senza cibo né acqua, indifesi, senza un alloggio né un riparo, sottoposti ad angherie e privazioni di ogni genere, che non hanno di che riscaldarsi, a che punto è la nostra concezione della fratellanza nell'Islam, la nostra partecipazione ai loro tormenti, la rinuncia a noi stessi e il sacrificio della nostra vita?

Quante volte, con quanti poveri abbiamo condiviso i nostri pasti? Di quanti derelitti ed ammalati abbiamo alleviato i dolori? Di quante persone affrante abbiamo alleviato le sofferenze? A quanti disperati abbiamo dato consolazione e gioia, col nostro viso sorridente? A quanti privi della retta via abbiamo aperto il mondo della fede e del nostro cuore, lottando per la loro salvezza? Perché siamo sulla scena di questo mondo? Abbiamo mai pensato al mistero della nostra venuta al mondo ed all'avventura della nostra dipartita? Come affronteremo il domani? Per quanto tempo riusciamo a vivere, col cuore, il valore delle benedizioni donateci ventiquattro ore su ventiquattro, ogni giorno? Riesce il nostro stato a farci fare i conti con la nostra coscienza?

Oh Signore! *Facci diventare Tuoi servitori speciali, puri, pieni di amore vero e di dedizione, dando la possibilità a tutti noi di condividere i sentimenti di altruismo di* Hazrat *il Profeta* (s.a.w.s.)!

Amin…!

Capitolo VI.

L’inganno dello specchio.

«*Ehi tu, viaggiatore sulla via del Tasawwuf: osserva l’ultima immagine nello specchio*! *Pensa alla bellezza che si trasformerà in bruttezza, nella tua vecchiaia, e alle rovine che prenderanno il posto di un edificio. Non lasciarti ingannare dallo specchio…*!

Tu che ti mordi le labbra d’ammirazione davanti alla bellezza della primavera, chiunque tu sia! *Guarda pure come, in autunno, tutto diventa giallo, guarda il suo freddo*!».

Hazrat Mevlana

Questo mondo è il luogo delle prove e del dolore. A prima vista, emette un buon profumo che risulta piacevole e dolce. Esso dona freschezza e vivacità al nostro io. Invece è una trappola tale, da risultare il gorgo che risucchia chi non riesce a superare l'ostacolo del proprio io. Un miraggio ingannevole che sembra acqua o una "mela stregata", passione dei bambini, la quale all'esterno è una festa di colori ma, all'interno, scadente e acerba. Seduce, incantando con la sua apparenza. Chi si lascia ingannare dalle apparenze, perde la vita eterna; la conseguenza, sarà un rimorso eterno.

L'uomo è il modello in scala ridotta del macrocosmo. A questa struttura è stato donato l'onore di essere "il Vicario di Dio". Essa sembra elementare, ma se è nutrita con cibi spirituali oltre che materiali, diventa il più onorato fra tutti gli esseri viventi. Nel caso contrario, se è prigioniero della sua natura egocentrica, è soggetto al più doloroso fra tutti i fallimenti: l'infelicità eterna. Mevlana (*q.s.*) ha detto, a questo proposito:

- *Se comanda al proprio io, è un Signore; uno schiavo, invece, se è il suo prigioniero.*

L'uomo non può difendere l'onore di appartenere al genere umano senza dotarsi di una fede cosciente, preparandosi seriamente al viaggio della vita. Sullo schermo del Giorno del Giudizio Universale, sicuramente assisteremo alle ribellioni e ai peccati commessi, quando calpestavamo pesantemente la terra con negligenza. La notte della morte, che continua fino al mattino dell'Ultimo Giorno, è la conseguenza che ci attende in futuro. Sulla scena del mondo si mostra, a mo' d'insegnamento, come tutto quanto appartenga al cadavere è condannato a diventare flaccido, senza più consistenza. I giorni ormai trascorsi, sono stati annotati sul registro dell'Ultimo Giorno.

La comprensione umana, stretta fra due grandi eventi ignoti come: “l’entrata nel mondo" e "l’uscita da esso”, se non arriva a scoprire una regola riguardante il mondo, che abbia un valore vero e alla quale adeguare i propri stati e i comportamenti, non riuscirà ad intraprendere il viaggio spirituale dal mondo relativo delle proprie ombre alla sua vera patria.

Questo mondo, quando e dove vi si compiono delle buone azioni, è uno strumento di guadagno. È chiara la necessità di utilizzare questo tempo limitato, per le più virtuose fra tutte le opere buone. Il tempo somiglia a un sapone bagnato. È difficile tenerlo in mano. Scivola sempre e rende il luogo scivoloso. Il tempo è come una spada affilata. Richiede controllo e abilità. Usarlo bene è possibile, preferendo gli atti di carità, anteponendo le cose importanti e rinviando quelle che non lo sono. Questo deve fare una persona intelligente, che abbia raggiunto la Verità.

Gli Amici intimi di Allah hanno detto, infatti:

«Coloro i quali hanno detto: “Lo farò domani”, sono andati in rovina!».

Quant’è strano che l’uomo, destinato a restare in questo mondo come ospite per poco tempo, inganni soprattutto se stesso. Ogni giorno assiste a scene di funerali, ma vede la morte lontana da sé. Egli crede di essere padrone per sempre di cose passeggere, che può perdere con ogni probabilità in qualsiasi momento. Invece, nel momento in cui allo spirito viene fatto indossare il suo corpo, entrando da una porta in questo mondo, l’uomo è diventato ormai un viaggiatore in cammino verso la morte. E non gli verrà mai in mente di essere entrato in un posto di preparazione per quel viaggio. Verrà il giorno in cui l’anima sarà spogliata dal corpo. Si

verrà accompagnati alla tomba, che è la porta dell'aldilà, per un altro grande viaggio. Dice Allah, l'Onnipotente:

وَمَنْ نُعَمِّرْهُ نُنَكِّسْهُ فِي الْخَلْقِ اَفَلَا يَعْقِلُونَ

«*Noi incurviamo la statura di coloro ai quali concediamo una lunga vita. Non comprendono, dunque*?». [76]

Nel testo sacro, l'uomo viene ammonito nella maniera migliore. La caratteristica che distingue il mondo è l'incostanza. Quel che dà, se lo riprende in fretta. Un giorno spinge in alto, in quello seguente fa precipitare in fondo ad un pozzo. È come l'ombra. Se vuoi afferrarla, scappa sempre. Se scappi tu, essa non ti abbandona un attimo. Si corre dietro alle cose che si vogliono ottenere, dicendo: "Ancora oggi, o domani" e intanto la vita finisce. Se si dà il proprio cuore al mondo, esso diventa una vecchia megera senza sentimenti. Di tanto in tanto sbatte l'uomo a terra. Le chiacchiere ed i pettegolezzi non cessano mai. Il suo atteggiamento e le sue azioni sono scostanti. Sacrifica molto in fretta chi si lega ad esso.

Per chi riesce a superare l'ostacolo dell'io, il tempo è una benedizione di un valore incomparabile. Allah, il Vero, sia esaltato il Suo Nome, comincia la *Sura* "Al-'Asr", con un giuramento sul tempo che passa. Tutto si può comprare o restituire, tanto o poco che sia; il tempo, no, nel modo più categorico!

Sprecare il proprio tempo impiegandolo in modo inutile, costituisce la principale causa di rimorso. Chi conosce la morte, non si lascia ingannare dai piaceri di questo mondo transitorio e chi conosce il viaggio, non si fa trarre in errore dai giocattoli presenti nella foresteria in cui alloggia!

76. *Il Corano*, Sura XXXVI, "Yâ Sîn", 68.

Giacché le cose fanno parte di questo mondo, da cui sono indivisibili. Se pure tutti i beni passeggeri di questo mondo appartenessero a una sola persona e questa vivesse felice e in pace per mille anni, che vantaggio ne avrebbe…! Alla fine, il posto in cui andrà, sotto questa terra nera, quel posto buio è una fossa. Non è vero?!

Se si aspira ad una vita immortale ovvero una gioventù senza vecchiaia, questo è possibile solo col l'ubbidienza a Dio, superando l'ostacolo della parte inferiore della nostra anima e liberandoci dalla schiavitù delle cose transitorie ed illusorie.

Un saggio ha definito questo mondo, rassegna di benedizioni e d'insegnamenti: "Un viaggio meraviglioso, per le persone intelligenti; concupiscenza e cibo, per gli sciocchi.

Una vita mondana, vissuta in modo egocentrico e sensuale, è piena di stratagemmi e d'inganni che portano alla rovina.

Hazrat Mevlana (*q.s.*) racconta la gioventù dell'uomo, con le stagioni dell'energia e del vigore; poi, il declino, il tramonto della vita, con questi esempi:

«*Ehi tu che ti mordi le labbra di ammirazione davanti alla bellezza della primavera*! *Guarda pure come, in autunno, tutto appassisce*; *guarda il suo freddo.*

Vedendo la bellezza del sorgere del Sole, all'aurora, al tramonto ricordati che, per esso, significa la morte!

In questo pacevole pergolato – di notte, al chiaro di luna- vedi la grazia delle fasi lunari nello stato di luna piena; pensa allora alla nostalgia per essa quando, a fine mese, essa vivrà la sua fase più debole!

Anche l'uomo vive la stessa avventura. La maturità e la bellezza, sono condannate al declino.

Un bel bambino, lo guardi: *la sua bellezza fa impazzire la gente. Passa il tempo, e diventa un vecchio demente, spregevole agli occhi della gente*!

Se le belle dalla pelle d'argento ti hanno dato la caccia, quando sarai diventato vecchio, guarda anche quel corpo diventare bianco come un campo di cotone!

Ehi tu, che desideri ardentemente i cibi succulenti, dolci e prelibati! *Alzati, cerca cibi leciti* (halal) *e osservane i risultati*!

A ciò che è impuro, dì: *"Dove sono quella tua bellezza, gusto, profumo che erano nel piatto*?

La risposta è: "Le cose che hai nominato erano il bocciolo. Ed io sono una trappola. Quando tu sei venuto a cadere nella trappola, il bocciolo si è dissolto, appassito e trasformato in scorie.

I maestri dei mestieri hanno delle mani così abili, da lasciare ammirati; *alla fine, diventeranno tremanti.*

E ancora, occhi limpidi come il vetro, dolci come il narciso, alla fine vedi che cominciano a diventare cisposi e acquosi!

E ancora, un soldato eroico come un leone, che marcia nei ranghi dei leoni; verrà il giorno in cui, debole come un topo, sarà battuto da qualcun altro.

E ancora, un artigiano dalle capacità superiori: *alla fine, sarà ridotto in uno stato pietoso, buono ormai più a nulla*!

Poi, profumo di muschio da far girare la testa e capelli a riccioli; *nella vecchiaia, diventerà brutto come la coda grigia di un asino*!

Guarda lo stato e la bellezza di tutte queste cose all'inizio! *Guarda poi come avvizziscono e in che stato si riducono*!

Giacché questo mondo ti ha teso la sua trappola, per mezzo della quale quanti spiriti immaturi ha ingannnato e portato alla rovina.

Considera così gli stati di ogni componente di questo mondo e metti a confronto quelli precedenti con quelli che li seguiranno!

Nella misura in cui una persona si libera, sfuggendo alla schiavitù del proprio io ed evitando di lasciarsi fuorviare dalle metafore (*dalle ombre*)*, di tanto essa è vicina a Dio.*

Guarda il viso di ogni persona bella, *splendente come la luna e orgogliosa della propria bellezza*! *Quella stessa persona, però, guardala anche dopo, alla fine: con un occhio solo, come lo* Shaytan *(Satana). In altre parole, che essa non cada nella stoltezza di vedere, nelle cose, solo l'aspetto mondano e non anche quello ultraterreno...*

Lo Shaytan *vide il fango di cui era fatto Adem; non ne vide, però, la sublime altezza. Egli osservò il fango appartenente a questo mondo. Fu cieco, però, di fronte alla sua spiritualità riguardante l'aldilà. L'aspetto ignorato dallo* Shaytan*, era il fatto che l'uomo è il vicario di Allah* (Khalifatullah).

Ehi uomo, ci sono due voci che provengono dal mondo, contrarie fra loro. Qual è quella verso cui propende il tuo cuore..?

Una delle due voci è lo stato che avvicina a Dio;l'altro, invece, è di quelli che ingannano.

Hai accolto una delle due voci? *L'altra non la senti neppure*...!

Perché chi ama è sordo e cieco, per così dire, nei confronti delle cose che sono il contrario della persona amata.

Ehi tu, viaggiatore sulla via del Tasawwuf (salik); *osserva l'ultima immagine nello specchio*! *Pensa alla bellezza che si trasformerà in bruttezza, nella tua vecchiaia, e alle rovine che prenderanno il posto di un edificio. Non lasciarti ingannare dallo specchio*…!

Felice colui il quale aveva già sentito in precedenza le voci degli eroi dello Spirito».

Le due voci, di cui parla *Hazrat* Mevlana, sono l'amore per il mondo e l'odio per esso: l'una l'opposto dell'altra. Qualunque delle due riscontri il tuo favore e tu preferisca ascoltare, rispetto all'altra ti senti vuoto e contrario. Dice il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Questo mondo e l'aldilà, sono come due mogli dı uno stesso uomo. Quanto cerchi di compiacere e accontentare l'una, altrettanto perdi la pazienza con l'altra…!».

In altre parole, se il richiamo del mondo trova spazio nel cuore, su di esso gli ammonimenti dell'aldilà non eserciteranno alcuna influenza. Se, invece, a radicarvisi è proprio quell'invito, la voce del mondo gli resterà estranea.

Se un cuore è stato contaminato dalla propensione per questo mondo, ripulirlo sarà difficile. Come, per togliere da stoviglie e tegami di terracotta i cattivi odori, occorre bruciarli, gettarli nel fuoco; così, il posto dove purificarsi dai cattivi costumi è l'Inferno.

Ecco i consigli di Farid al-Din ʿAttar per raggiungere il mondo dello Spirito:

«Non ci sono parole migliori di quelle usate dai veri servitori del Signore, dopo il sacro Corano e gli *hadith*

sharif del Profeta (*s.a.w.s.*), perché vengono dal cuore e sono ispirate da Dio. Non sono state apprese con l'esperienza e lo studio. Per questo motivo, essi sono chiamati: "Gli eredi dei Profeti". I cuori di coloro i quali hanno ascoltato le parole di quei veri servitori di Allah, si sono riempiti di benedizioni. Aumentano i loro sforzi. I segreti cominciano ad essere svelati. Essi sono salvati dalle suggestioni diaboliche e dalle passioni mondane.

Alcuni fra i Santi di Allah hanno le qualità di *Hazrat* Adam; altri, quelle di *Hazrat* Ibrahim, *Hazrat* Musa, *Hazrat* Isa (Gesù); altri ancora, il carattere di Muhammad (*s.a.w.s.*). Inoltre, una parte di costoro sono genti della Conoscenza; una parte, genti dell'amore e del cuore; una parte, genti delle (buone) azioni; una parte, genti dell'Unità suprema; una parte, senza qualità e cioè, sono umili e nascosti…».

Ecco come descrive lo stato e l'essenza di questo mondo, il grande maestro *Hazrat* Aziz Mahmud Hudayi, che è stato la guida spirituale dei Sultani, facendoli assistere a cose nascoste e segrete nello specchio del cuore:

«Chi potrebbe mai sperare da te lealtà,
non sei forse tu questo mondo bugiardo?

Non sei forse tu che hai preso (perfino) Muhammad al-Mustafa?

Vattene, oh sleale, vattene,

Tu sei una donna vecchia e senza più attrattive,
tu non sei forse quel mondo che è rimasto indietro,

a quante centinaia di migliaia di vergini, non è così?
Alludendo all'essenza della gente,

Riempe gli occhi di terra:
il viso delle genti della negligenza,

tu sei il mondo che ride, non è così?

Se in me c’è il Re,
se in me c’è colui che libera ogni individuo,

se in te nessuno può conservare il suo stato,
tu sei il mondo che va in rovina, non è così?

Chi facendolo lamentare e gemere,
chi facendolo piangere,

lasciandolo nudo, alla fine,
tu sei il mondo che spoglia, non è così?

Tu non sai fare altro che ingannare,
Quello che resta di tanta gente,

Quante volte ti ho lasciato,
tu sei il mondo che ritorna (e si riempie) sempre, non è così?».

Da Yunus Emre:
«Mostrami una mensa per i poveri (*imaret*)[77],
Alla fine, chi andrà in rovina!

Guarda chi riceverà i beni guadagnati da te,
dispersi fra chi verrà dopo di te!».

Alla luce delle stesse misure, anche il defunto Maestro Negip Fazil[XXXVI] dice che il vero scopo è prepararsi alla vita eterna:

«L’orefice avaro fa cucire per sé un’altra borsa;
tu pensa invece a mettere da parte i soldi che avranno un corso valido nella tomba...!».

Non imparerà mai l’uomo, che il mulino del tempo macina continuamente il vigore e la vitalità di ogni cosa!

77. *Imaret*: Nell’epoca ottomana, era la mensa generalmante annessa alle Moschee ed alle Medrese (scuole di livello superiore), in cui si distribuiva gratuitamente cibo ai poveri ed agli studenti. (N.d.T.).

Che tremendo inganno rispetto ad un grande futuro sono i complimenti, che nutrono una vita mondana basata sull'egoismo e vissuta senza cognizione dell'aldilà, trastulli di questo mondo…!

Una vita spensierata: gioco nell'infanzia, negligenza nella pubertà, concupiscenza nella giovinezza, perdita nella vecchiaia, si fonda sulla nostalgia, mille lotte e rimorsi.

Chi non ha il *dhikr* sulle labbra e nel cuore, è senza misericordia, non vuole ascoltare e percepire le pene degli altri; l'infelice che fugge dalla sofferenza e il superbo che respinge la morte, questa, comunque, li aspetta in agguato in ogni momento. Che triste fine morire avviluppati negli ornamenti mondani, per trovare sollievo in un mondo senza l'aldilà, correndo dietro ai piaceri passeggeri fino all'ultimo giorno…!

Generalmente l'uomo è prigioniero delle bugie dello specchio, fra mille e mille manifestazioni e segni della vita. Se questo mondo, che va avanti con la sua infedeltà ad ogni istante, non è un luogo d'inganni, cos'è…?

Ecco come il dolente Yunus riflette bene gli stati di chi ha lasciato questo mondo ingannevole:

«Coloro che hanno lasciato questo mondo falso,
Non parlano, né mandano notizie…!

Su di loro spunta erba di vario tipo,
Non parlano, né mandano notizie…!

Su alcuni crescono gli alberi,
Su altri ingiallisce l'erba,

Alcuni innocui; altri, begli eroi,
Non parlano, né mandano notizie…!

Delicate carnagioni immerse nella terra,
dolci lingue rimaste senza parole,

venite, non dimenticateli nelle vostre preghiere,
Non parlano, né mandano notizie…!

Chi all’età di quattro anni, chi a cinque,
chi senza corona sulla testa[78],

chi a sei, chi a sette anni,
Non parlano, né mandano notizie…!

Chi commerciante, chi sapiente,
quant’è duro bere la bevanda della morte…!

Chi con la barba bianca, chi grande Maestro,
Non parlano, né mandano notizie…!

Yunus dice: guarda il destino preordinato da Dio,

Le ciglia cadenti, i muscoli flaccidi,

Sulla testa le pietre tombali,
Non parlano, né mandano notizie…!».

Oh Signore! Proteggici dalla fine di chi si è perso in un bicchier d’acqua! Oh mio Signore, Tu sei il più Misericordioso dei misericordiosi…!

Amin…!

78. *I.e.*: senza essere stati ancora circoncisi. (N.d.T.).

Capitolo VII.

Amore ed avversione.

«*Ehi, uomo*! *Non lasciarti ingannare dalla vitalità e dalle ostentazioni di questo mondo*! *Non aver paura neppure se, nel sonno, dovessero tagliare il tuo corpo a pezzetti*! *Questo mondo, infatti, è solo un sogno*!

I Profeti ed i loro eredi, cioè gli Uomini Universali (Insan-i kamil)*, sono altrettanti Soli velati dalla loro unione con l'umanità. Cerca rifugio nella loro protezione, per liberarti dalle mani del tuo io che ti fa la guerra, fra mille e mille mercanteggiamenti*!».

Hazrat Mevlana

Non c'è nulla in grado di sublimare la vita dell'umanità o di degradarla, quanto l'amore e l'inimicizia. Amore per ciò che lo merita; avversione, verso chi se la sia guadagnata. Elevare la propria vita, sublimandola per quanto è possibile ma, nel caso di comportamenti e modi di vivere opposti, degradandola e rendendola parimenti esecrabile.

Il Faraone ebbe paura di perdere il potere, a causa della lotta intrapresa da *Hazrat* Musa per sostenere l'Unità e l'Unicità divine, trasalì e, in preda alla confusione, chiamò a raccolta i maghi d'Egitto per una sfida. I maghi mostrarono rispetto e cortesia nei confronti di Musa, dicendo:

- Oh Musa, vuoi lanciare tu per primo i tuoi legnetti o lo faremo noi?

Musa (*a.s.*) rispose loro:

- Gettate pure quel che dovete.

Davanti agli occhi del Faraone e del popolo d'Egitto, i maghi lanciarono a terra diversi legnetti e pezzi di spago, che cominciarono a prendere l'aspetto di serpenti, serpeggiando e raggomitolandosi. Poi fu la volta di Musa (*a.s.*) a gettare il suo bastone, con la Volontà divina. Esso divenne un grosso serpente, che inghiottì tutti gli altri. I maghi compresero allora che quella situazione non era dovuta all'abilità né ad un arte umana, ma a un prodigio divino. Non solo le loro magie furono guastate, come cancellate ma, nello stesso tempo, i loro bastoncini e i pezzi di spago sparirono dalla circolazione. Ecco, alla visione di questo spettacolo i maghi si prosternarono a terra, esclamando:

- Noi abbiamo creduto al Signore di Musa e di Harun.

Il Faraone si arrabbiò molto a queste parole, e disse:

- Come avete osato credere senza il mio permesso? Vuol dire che Musa è stato il vostro maestro, e voi avete appreso il vostro mestiere da lui! Allora io vi condanno a morte, previo taglio delle mani e dei piedi in modo alternato.

Da parte loro i maghi superarono le loro paure e preoccupazioni umane, e presero questa posizione nei confronti del Faraone:

«*Noi non sceglieremo mai te, dopo che ci è stato mostrato un miracolo chiaro! Nessuno può opporsi a te. Puoi torturarci come vuoi! La tortura non può farci (realmente) del male! Il tuo potere è limitato solo alla vita di questo mondo. Mentre noi saremo ricondotti a Dio*».[79]

Hazrat Mevlana fa continuare così le parole dei maghi, con il linguaggio del loro stato:

«*Ehi Faraone*! *La tua crudeltà non ci procurerà danni. Poiché il favore divino è superiore, alle pene procurate dagli altri.*

Ehi tu che hai l'occhio del cuore cieco! *Ehi tu, che guidi gli uomini sulla via della depravazione e dell'intemperanza*! *Se avessi conosciuto il nostro segreto avresti capito che, con questa morte inflittaci fra le torture, noi ci liberiamo dal dolore, guadagnando la vera vita."*

La grazia divina ci ha dato un sultanato tale che, paragonato al nostro, quello tuo sparisce. Perché questo sultanato non è transitorio, perituro come il tuo. Per questo anche noi diciamo, come Habibi Nejjar[XXXVII]: "*Magari la nostra gente lo avesse saputo*!*"*.[80]

Ehi Faraone, tu che ti sentivi così orgoglioso, guardando il tuo Paese: l'Egitto e il Nilo, il suo fiume benedetto! *Alza la testa e guarda il nostro eccelso sultanato, immortale e senza declino*!

Ehi tu, Faraone! *Se avessi saputo rinunciare a questo sporco mantello, ovvero al fango del corpo che è la gabbia*

79. Questa storia è raccontata nel *Corano*, Sura VII, "Al-A'râf", 106-126.
80. V. *Ibidem*, XXXVI, "Yâ Sîn", 26.

dello spirito, avresti affogato il fiume Nilo di questo Paese nel Nilo della tua anima, lo avresti annientato!

Ehi, Faraone! *Metti giù le mani dalla terra d'Egitto*; *nel cuore dell'Egitto ci sono centinaia di Egitti*!

Tu dici sempre al tuo popolo: *"Io sono il Signore", senza sapere cosa significhino queste due parole nella loro essenza*! *Ehi Faraone, tu sei uno stolto*! *Che grande sventura costituisce quel modo di parlare. Invece il nostro cuore ha ottenuto un'inarrivabile ed infinita felicità, per aver rinunciato al nostro io, pieno di tribolazioni e di preoccupazioni.*

Sia ringraziato Dio, perché ci liberiamo di questo mondo passeggero, di questa casa dell'orgoglio...

Tu hai visto queste torture appropriate per noi e hai pensato alla forca; in realtà, essa è il nostro Buraq[81] *che ci porterà in cielo e ci farà incontrare la misericordia del nostro Signore. Se il tuo sultanato è la tua madrepatria, esso si compone dei fossi dell'orgoglio e della negligenza.*

Solo con questa morte noi risorgeremo e troveremo la vita eterna. Ma tu che sembri vivo, in realtà sei un morto in putrefazione! Tu sei un funerale vivente…!

Mevlana (*q.s.*) esamina l'aspetto interiore di questo caso, in questo modo:

«*Il Faraone, un tiranno maledetto da Dio, minacciando i maghi di morte a causa della loro fede, disse*:

- *Vi taglierò le mani e i piedi in modo alternato. Poi, vi appenderò senza pietà*!

Il Faraone pensò che i maghi avrebbero avuto paura in quel momento e avrebbero chinato il capo davanti a lui, tremando e ritraendosi.

81. *Buraq*: la mitica cavalcatura che trasportò il Profeta (*s.a.w.s.*), durante il viaggio notturno da Mecca a Gerusalemme e da lì, alla Presenza.. (N.d.T.).

Ma il Faraone non sapeva che quei maghi si erano liberati ormai dalla paura e dall'ansia, essendo resisi conto del segreto e delle realtà divine.

Anche se pestati cento volte nel mortaio della vita fino ad essere ridotti in polvere, essi mostrarono l'intuizione intellettuale e la sagacia di sapersi separare dalle proprie ombre».

In altre parole, essi capirono che lo spirito è la realtà mentre il corpo è solo un'ombra e conquistarono lo stato (*maqam*) dell'estinzione il Dio (*Al-fana' fi Allah*), sacrificando quell'ombra al più presto: senza indugi.

«*Ehi, uomo*! *Non lasciarti ingannare dalla vitalità e dalle ostentazioni di questo mondo*! *Non aver paura neppure se, nel sonno, dovessero tagliare il tuo corpo a pezzetti*! *Questo mondo è solo un sogno*! *Ha detto Hazrat il Profeta* (*s.a.w.s.*) , *infattti: "Questo mondo non è altro che un sogno*"».

Ecco come un commosso Yunus prende rifugio in Allah, il Vero, sia santificato il Suo Nome:

«Per gli gnostici questo mondo,
è come un sogno.
Chi si dà a Te,
lascia questo sogno, va oltre...!».

❁

Si vede che le dimostrazioni di rispetto dei maghi nei confronti di *Hazrat* Musa, per piccole che fossero, donarono loro la fede ed essi preferirono la madrepatria della felicità eterna, respingendo col dorso delle mani la vita transitoria di questo mondo con grande saggezza. La fine del Faraone, invece, si trasformò in un viaggio all'Inferno, travolto dai gorghi del Mar Rosso. Anche la fama che si lasciò dietro non è altro, che il simbolo della tirannia.

Ha detto *Hazrat* Mevlana:

«*Le persone intelligenti prima piangono, alla fine si riempiono di sorrisi. Gli sciocchi, invece, prima soffocano dalle risate*; *poi, battono la testa contro i muri e piangono. Ehi uomo! Usa il tuo acume e vedi quale sarà la fine della tua opera già dall'inizio. Nel Giorno della pena non avvampare col fuoco del pentimento*...!».

In questo caso il fondamento della vita, il sogno che dà corpo ai comportamenti, è fatto di pensieri e sentimenti. In mezzo fra attrazione e avversione, l'uomo è fra le maree della vita. I Profeti ed i santi sono i Soli veri che fanno calmare le correnti, la vita, per far guadagnare all'uomo la felicità in questo mondo e nell'altro. Come il terreno a primavera, che rinasce a nuova vita, anche loro ridanno vitalità all'intelligenza morta dell'umanità, riempiono i cuori di benedizioni e li indirizzano ad Allah che è Verità assoluta, eterna.

Prima dell'inizio dei tempi, quando esisteva solo Allah (il Vero, sia esaltato il Suo Nome), ebbe origine il mondo degli esseri, della manifestazione, per una ragione d'amore. Gli uomini e i *jinn* che, fra tutte le creature sono le uniche destinate ad una vita di prove, sono stati creati con una propensione all'amore e un desiderio tali, da poter essere soddisfatti completamente solo con l'amore di Dio e in nessun altro modo. Quello che effettivamente può assicurare la pace e la serenità agli uomini e ai *jinn*, placando le loro sofferenze relative al luogo in cui sono arrivati e dove si trovano in esilio permanente, è la soddisfazione della loro sete d'amore con l'amore di Dio.

Mevlana (*q.s.*) ha detto:

I Profeti ed i loro eredi, cioè gli Uomini Universali (Insan al-kamil)*, sono altrettanti Soli velati dalla loro unione con l'umanità. Cerca rifugio nella loro protezione, per liberarti dalle mani del tuo io che ti fa la guerra, fra mille e mille mercanteggiamenti*!».

Un derviscio si rivolse a Bayazid al-Bistami, per chiedergli:

- Consigliami una buona azione, che mi possa avvvicinare a Dio.

E Bayazid (*q.s.*) gli fece questa raccomandazione:

- Ama i Suoi Santi servitori! Cerca di entrare nei loro cuori! Giacché Allah guarda trecentosessanta volte al giorno nel cuore di quei perfetti Suoi conoscitori. Ti auguro che tu possa trovarti lì, in quel momento…!

Suleyman (*a.s*) inviò una lettera a Balqis, la regina di Saba, per invitarla alla vera fede. Quando Balqis, che era una politeista, lesse la lettera, esclamò:

- Signori, autorità! Mi è stata inviata una lettera, che mi onora. La lettera proviene da Suleyman e comincia col Nome di Allah, che è il Tutto Misericordioso (*Al-Rahman*) e il Molto Misericordioso (*Al-Rahim*).

Alcuni sapienti hanno affermato che la regina Balqis fu onorata con la fede, per il rispetto mostrato verso la lettera di Suleyman ed il valore attribuito ad essa.

E ancora, un giorno mentre camminava ubriaco, Bishr al-Hafi[XXXVIII] trovò lungo la strada un pezzo di carta su cui erano state scritte le parole dell'Unità divina. Si dispiacque che quelle sante parole giacessero a terra. Con grande rispetto prese il foglietto, lo spolverò e lo ripulì. Lo profumò, lo

portò a casa e lo appese nel posto più bello, con tutti gli onori. Per questo motivo Allah, l'Onnipotente, gli donò la fede e la santità.

Inoltre, nell'"Epoca della felicità", c'era un Compagno del Profeta (*s.a.w.s.*) che si chiamava Hakim bin Hizam. Hakim, parente di *Hazrat* Khadija[82], era generoso, gentile, amante della carità e delle opere di bene. Nell'"Epoca dell'ignoranza" prima dell'Islam, egli soleva riscattare dai loro padri le bambine, destinate ad essere sotterrate vive per il solo fatto di essere femmine, le proteggeva e le restituiva alla vita. Una volta, Hakim bin Hizam chiese ad *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) se questo tipo di azioni compiute prima dell'Islam, gli sarebbero state di vantaggio o meno. Il nostro Signore (*s.a.w.s.*) gli rispose allora, che queste belle azione gli avevano procurato l'onore della fede nell'Islam.[83]

Bisogna sapere che il segreto e i significati profondi del mondo, sbocciano solo nei cuori sinceri. Lo splendore dello Stato Ottomano, durato circa seicento anni: quanto nessun altro Stato islamico, è derivato dall'importanza da esso attribuita alla vera spiritualità.

Stando ad un famoso racconto, una notte Osman Gâzî[XXXIX] rimase ospite in una casa senza permettersi di allungare i piedi e riposare, perché nella sua stanza c'era una copia del sacro Corano; e Yavuz Sultan Selim Han[XL], dopo la conquista dell'Hijiaz, trasferì ad Istanbul le sacre reliquie di Mecca e Medina con grandi onori. Da allora, per secoli, 40 lettori sono stati incaricati di leggere il sacro Corano ininterrottamente, giorno e notte e questo rispetto è stato il motivo di quello splendore.

---

82. *Hazrat* Khadija: la prima moglie del Profeta (*s.a.w.s.*). (N.d.T.).
83. Bukhârî, *Zakât* 24, *Adab* 16; Muslim, *Îmân*, 194-196.

Allah, l'Onnipotente, ha preparato l'eternità futura per chi onori e mostri rispetto verso Se Stesso, i Suoi Profeti, i Suoi Santi ed ha fatto sempre scendere la Sua misericordia sulle loro Comunità. In effetti, per tutto il tempo in cui *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*) vi dimorò, Mecca non fu colpita dalle calamità, neppure i politeisti che ci abitavano. Ecco cosa ci dice il Corano, a questo poposito:

وَمَا كَانَ اللّٰهُ لِيُعَذِّبَهُمْ وَاَنْتَ فِيهِمْ

«(Oh Mio amato!) *Certamente Allah non li castigherà finché tu sarai in mezzo a loro…*».[84]

Quando invece l'Inviato (*s.a.w.s.*) di Allah emigrò a Medina "la Luminosa", a Mecca ebbe inizio uma grande carestia e ai politeisti non restò neppure la forza di alzare la testa, per guardare il cielo. Essi divennero in un certo senso ciechi, vedendo il cielo come una nuvola bianca. Ridotti ormai alla disperazione, essi inviarono degli ambasciatori a Medina, per chiedere aiuto al Profeta (*s.a.w.s.*), affinché venisse allontanata da loro questa sventura.

Queste manifestazioni, che hanno la natura di avvertimenti, sono un mezzo per la Retta Via per chi ne abbia la predisposizione; in caso contrario, portano all'infelicità nei due mondi. Questo caso è molto istruttivo.

Al tempo di *Hazrat* Omar, Jabala, che era il governatore della Siria sotto l'Impero Sassanide, andò a Medina e diventò musulmano. Poi, volle compiere il Pellegrinaggio, effettuandone la relativa consacrazione (*ihrâm*). Mentre compiva le circumambulazioni rituali intorno alla Kaaba, inavvertitamente un beduino calpestò la sua veste (di seta) da pellegrino. Jabal ebbe un moto di stizza e gli diede uno

84. *Il Corano*, Sura VIII, "Al-'Anfâl", 33.

schiaffo; al che, il beduino fece le sue rimostranze ad *Hazrat* Omar. *Hazrat* Omar (*r.a.*) disse allora a Jabala:

- Devi compensarlo con una somma di denaro, che lo soddisfi, oppure accettare che lui ti colpisca alla stessa maniera, per riprendersi il suo diritto!

Jabala protestò, dicendo:

- Io sono un governatore; lui, invece, un beduino qualsiasi.

Ma *Hazrat* Omar (*r.a.*) gli replicò così:

- Nell'Islam non c'è posto per questo. Di fronte alla Giustizia divina, siete entrambi uguali!

Questa volta, Jabala gli rispose:

- Se le cose stanno così, questa sera devo pensarci su!

Jabala non volle dare neppure qualche moneta al beduino, per compensarlo del torto subito: glielo impediva il suo orgoglio. Quella note fuggì insieme alle persone del suo seguito. Si rifugiò a Bisanzio e abiurò la sua nuova fede. Dopo qualche tempo, morì. Il suo orgoglio lo aveva allontanato dalla via luminosa dell'Islam. Egli fu indotto in errore dalle brame mondane di una vita animale e fu condannato all'Inferno per l'eternità.

Ecco un altro esempio simile a questo.

Il *Cosroe* dell'Iran aveva ricevuto una lettera di *Hazrat* il Profeta (*s.a.w.s.*), che lo invitava all'Islam e la fece a pezzi, accampagnando questo gesto con offese e insulti. Allah l'Onnipotente distrusse allora il suo potere ed i suoi averi. Il suo sultanato, andato in rovina, passò alla storia come un ammonimento ed un insegnamento.

Ecco come Mevlana (*q.s.*) si rivolge a tutti coloro i quali sono rimasti lontani dalla realtà spirituale dei Profeti e dei

Santi, non hanno tratto benefici spirituali da loro, né avuto modo di partecipare al Segreto divino e non sono andati oltre la forma:

«*Sulla tavola per il lavacro dei defunti tu hai posto un cuore marcio, appassito e lo stai portando alla Presenza divina…*!

Allah, il Vero, sia esaltato il suo Nome, ti ha detto:

"Ehi tu, sfrontato e insolente! Questa è forse la tomba, che tu porti alla Mia presenza un cuore morto?!

Vattene e portami un cuore vivificato dal Segreto divino, perché la possibilità per il mondo di rinverdire ed essere un giardino di rose dipendono da esso..."».

Ha detto Yunus Emre:
«Io non sono venuto per litigare
Io sono venuto per amare,

I cuori sono la casa dell'Amico,
Io sono venuto a lavorare sui cuori...».

Nei suoi versi, Mevlana (*q.s.*) rinnova più volte la necessità di una educazione spirituale, affinché l'uomo possa ottenere questa finezza e questa sensibilità. Per esempio, in questo verso egli dice:

«*Un uccellino che non avesse ancora le ali ben sviluppate, se cercasse di volare cadrebbe e diventerebbe un boccone per un gatto predatore... quando le ali saranno pronte esso volerà alto, senza problemi...*».

In un altro verso, egli afferma che l'altezza fisica, essendo un realtà solo geometrica, è molto piccola a confronto con la maturità spirituale:

«L'aspetto dei cieli è contraddistinto dall'altezza. Quella spirituale, però, la vera superiorità, appartengono alle anime pure...

La dimensione dell’altezza esiste nei corpi. Quanto a questi, essi si compongono del nome, in rapporto al suo significato...».

Oh Signore! *Non privare i nostri cuori dalla luce del Sacro Corano, né dell’amore del tuo Prediletto e dei Tuoi Santi…*!

Amin…!

Capitolo VIII.

Le benedizioni della misericordia.

«Se vuoi Noi e la Nostra soddisfazione nei tuoi confronti, non dimenticare che tutto è legato alla conquista di un cuore!

Da' tutto quel che hai e che non hai: *i tuoi beni, le tue proprietà e conquista un cuore*! *Conquistalo, affinché esso ti offra la sua luce in quella notte buia, nella tomba*!»

Hazrat Mevlana

Il primo frutto della fede è la misericordia. Un cuore che ne sia privo è senza vitalità. Ogni cosa buona comincia con la formula del *Bismillah* ("Col Nome di Allah) e la Sura *Fatiha* inizia con i Nomi di *Al-Rahman* e *Al-Rahim*, che sono Nomi di Misericordia. Anche le vite dei Profeti e dei Santi sono piene di racconti dei loro gesti di pietà.

Una delle conseguenze più naturali del "dotarsi delle qualità insite nei Nomi divini", è ritrovarsi con un grande cuore pieno di misericordia. Con il racconto che segue, Mevlana (*q.s.*) esprime la possibilità di raggiungere l'essenza dell'adorazione, in particolar modo del Pellegrinaggio, con un cuore simile:

«*Il grande Maestro Bayazid al-Bistami si stava recando speditamente a Mecca, per compiere il grande ed il piccolo Pellegrinaggio.*

In ogni città che attraversava, cercava i personaggi più autorevoli che vi si trovavano, per chiedere loro:

- *C'è qualcuno in questa località, che abbia acume intellettuale*?

Perché, quando si metteva in viaggio, egli credeva necessario trovare, per prima cosa, altri Amici intimi di Allah.

Allah, l'Altissimo, ha detto infatti:

فَسْـَٔلُوٓا اَهْلَ الذِّكْرِ اِنْ كُنْتُمْ لَا تَعْلَمُونَ

"*...Chiedete alla gente del '*dhikr*', se non lo sapete*!"[85]

Anche Musa (a.s.) ricevette l'ordine di far visita al Khidr, il possessore della scienza infusa.

85. *Il Corano*, Sura XVI, "An-Nahl", 43; XXI, "Al-Anbiyâ'", 7.

Bayazid vide un vecchio e venerabile uomo, alto di statura, fiacco come un quarto di luna, nel quale c'era la spiritualità dei grandi Santi.

I suoi occhi erano ciechi al mondo, ma il suo cuore era come il Sole.

Bayazid sedette di fronte a lui. Il vecchio gli chiese:

- *Ehi Bayazid, dove stai andando? Dove porti le cose del tuo esilio?*

Bayazid rispose:

- *Sto andando a fare il Pellegrinaggio* e *porto con me duecento dirham...*

Il vecchio gli disse, allora:

- *Ehi Bayazid! Quel danaro spetta al mondo; tu, distribuiscilo ai bisognosi, ai derelitti, agli infelici sulla via di Dio! Entra nei loro cuori, affinché gli orizzonti del tuo spirito si aprano! Per prima cosa, il Pellegrinaggio compilo nel tuo cuore! Poi, continua quel tuo vaggio delicato, per compiere il Pellegrinaggio con un cuore gentile!*

Perché la Kaaba è la casa benedetta di Allah, cioè è una casa la cui visita è un obbligo; la ricompensa, dovuta. Ma il cuore dell'uomo è un tesoro di segreti.

La Kaaba è l'edificio di Ibrahim, figlio di Azar. Il cuore invece, è il luogo su cui si posa lo sguardo di Allah, "Al-Jalil" (il Maestoso) e "*Al-Akbar"*(il più Grande).

Se tu hai acume d'intelletto, esegui le circumambulazioni rituali (tawaf) *intorno alla Kaaba del tuo cuore. Il vero senso della Kaaba, che è uno scrigno fatto di terra, è il cuore.*

*Allah, che è Verità suprema, ti ha ordinato di fare i "*tawaf" *nel modo prescritto intorno alla Kaaba che si vede, per conquistare la Kaaba di un cuore pulito da ogni sporcizia e reso puro.*

Renditi bene conto che se tu offendi un cuore su cui si posa lo Sguardo divino, se lo ferisci, non riusciresti a bilanciare il peccato così compiuto neppure con i meriti acquisiti, andando a visitare la Kaaba a piedi…

Da' tutto quel che hai e che non hai: i tuoi beni, le tue proprietà e conquista un cuore! Conquistalo, affinché esso ti offra la sua luce in quella notte buia, nella tomba…!

Se anche portassi davanti a Dio migliaia di borsellini pieni d'oro, la Maestà divina direbbe:

"Se Ci vuoi portare qualcosa, portaCi un cuore conquistato da te! *Perché l'oro e l'argento non valgono niente, per Noi. Non dimenticare che, se vuoi Noi e la nostra soddisfazione nei tuoi confronti, questo dipende solo dall'aver conquistato un cuore…*!*"*

Per vedere le manifestazioni delle luci divine nell'uomo, l'occhio del cuore sia ben aperto…!

Bayazid, comprese queste arguzie del Maestro. Col cuore, con le conversazioni spirituali (sohbet) *egli trasse insegnamento dai misteri della Misericordia. In uno stato di serenità e di rapimento spirituale, egli riprese il suo viaggio per il Pellegrinaggio*».

Mevlana (*q.s.*) continua così questa storia:

«*Quando ti metti in viaggio, fallo col desiderio di diventare un Uomo Universale,*[86] *un tesoro divino, affinché si aprano gli orizzonti del tuo cuore*!

Se uno pianta del grano, il suo scopo è di raccogliere grano. La paglia, ad ogni modo, si produce insieme al grano.

86. *Insan al-kâmil.*

Se pianti della paglia, non può venirne fuori del grano. Allora cercati un Uomo Perfetto, una guida superiore; *fatti suo discepolo*!

Quando arriva il tempo del Pellegrinaggio parti, allo scopo di fare visita alla Kaaba e compiere le circumambulazioni intorno ad essa! *Se vai con questo scopo, vedrai la vera realtà di Mecca, "L'Onorata"*!».

In questo racconto *Hazrat* Mevlana fa l'esempio del Pellegrinaggio, perché è un atto di culto molto delicato. In esso, infatti, molte cose che sono lecite in situazioni normali, sono invece vietate. Si assiste ad uno spettacolo da Giorno del Giudizio Universale. Nel Corano l'uomo viene ammonito di evitare le occupazioni inutili di questo mondo. Perciò bisogna prepararsi spiritualmente, prima di affrontare il Pellegrinaggio.

Anche nel Pellegrinaggio ci sono adempimenti rituali supererogatori (*nafila*), così come nella *salat* e nel digiuno. Criticare da ignoranti gli atti di culto supererogatori del Pellegrinaggio (che Dio ce ne liberi), sono parole vuote che si avvicinano all'insulto. Esse sono i grugniti dell'ignoranza, le oscure manifestazioni della mancanza del gusto dato dagli atti di adorazione.

Dall'"Epoca della felicità" in poi, gli atti di adorazione supererogatori sono continuati in uno stato d'immersione nell'Amore divino, accompagnato dalla perdita della coscienza. Tali atti di culto, compiuti con emozione e desiderio ardente, rendono oggetto della manifestazione dell'avvicinamento a Dio. Rendono lo spirito più profondo. Sviluppano le qualità della pietà e della generosità. Divengono l'occhio con cui Allah vede, l'orecchio con cui

Lui sente. In altre parole le loro vedute, i sentimenti, i pensieri e le espressioni, ormai, sono tutti flussi di luce divina.

Queste sublimazioni sono possibili, con l'amore per gli atti di culto supererogatori e la compassione verso tutte le creature. Dire che l'Imam Azam ha effettuato il Pellegrinaggio cinquantacinque volte basta e avanza, a questo proposito.

Ecco una storia tratta dal libro: "Le vite dei Santi" (*Tadhkirat al-Awliya*), che parla del valore dell'uomo davanti a Dio.

«Abdullah bin Mubarak, un uomo dotto, esperto in *ahadith* e un sufi, della generazione seguente i Compagni del Profeta (*s.a.w.s.*), dopo aver adempiuto i doveri del Pellegrinaggio, si trovava ancora a Mecca, nella Grande Moschea, in uno stato spirituale di risveglio della coscienza, quando vide scendere dal cielo due angeli. Uno diceva all'altro:

- Quest'anno, seicentomila persone hanno partecipato al Pellegrinaggio. I ritı di tutti loro sono stati accettati, grazie ad una buona azione compiuta per amore di Dio da Ali bin Muvaffak, un calzolaio di Damasco il quale aveva avuto l'intenzione di effettuare il Pellegrinaggio, senza averla potuta peraltro realizzare.

Abdullah bin Mubarak si svegliò dal suo stato sospeso fra il sonno e lo stato di veglia, meravigliato e sorpreso. Si unì ad una carovana e si recò a Damasco, trovò quella persona e le chiese:

- Dal momento che il Pellegrinaggio non l'hai fatto, quale altra buona azione hai compiuto?

Vedendosi di fronte un personaggio importante come Abdullah bin Mubarak, Ali bin Muvaffak si sentì mancare dall'emozione. Quando si riebbe, raccontò così:

- Da trent'anni ardo dal desiderio di fare il Pellegrinaggio. Esercitando il mio mestiere di ciabattino, ho finalmente messo da parte trecento *dirham* ed ho espresso l'intenzione di compiere il Pellegrinaggio. Un giorno mia moglie, che è incinta, mi chiese:

- Sento un profumo di carne che proviene dai nostri vicini. Vuoi chiedergliene un pezzo per me?

Andai dalla vicina e le spiegai la situazione. Lei pianse e disse:

- Sono sette giorni che i miei bambini hanno fame. Lungo la strada ho trovato un animale morto e ne ho tagliato un pezzo. Ora lo sto cucinando, per calmare i morsi della loro fame. Se nel frattempo non troverò qualcosa di lecito, non avrò altra scelta che farglielo mangiare. Se volete, posso darne anche a voi. Però sappiate che quella carne è *halal* per i miei bambini, perche sono arrivati a tu per tu con la morte; a voi, invece, non è consentita.

Ali bin Muvaffak continuò così:

- Nell'udire queste parole mi sentii come lacerato, dentro. Quei trecento *dirham*, che avevo messo da parte con tanta fatica, li diedi a lei e dissi:

- Oh Signore, accetta la mia intenzione del Pellegrinaggio…,

rifugiandomi in Lui.

A quel punto, Abdullah bin Mubarak aggiunse:

- Il mio Signore, nel sogno, mi ha fatto sapere il vero!

Quest'evento ci mostra una benedizione proveniente dalla misericordia del nostro Signore: *Al-Rahman* e *Al-Rahim*. Il fatto che, nel sogno sia dato l'esempio del

Pellegrinaggio, esprime quanto sia importante il ruolo giocato dalla compassione nella vita religiosa.

In un altro senso il Pellegrinaggio è cercare di salvarsi dalle tempeste delle passioni dei sensi, liberandosi del vestito del corpo e sforzandosi di raggiungere le profondità dello Spirito. In alcuni suoi distici, un commosso Yunus esprime così questa verità:

«Il vecchio Maestro dalla barba bianca
quanti stati, non sa

Non si dia la pena di fare il Pellegrinaggio
Se ha fatto a pezzi un cuore

Il cuore ha guardato il Trono del Signore
Il Signore ha guardato il cuore

Infelice in tutti e due i mondi
Chi distrugge un cuore».

Riguardo all'impossibilità di raggiungere una profondità spirituale solo con la forma, questo racconto di Bayazid al-Bistami è famoso.

Uno dei suoi discepoli gli disse:

- Se voleste darmi un pezzo della vostra pelliccia, per portare sempre con me anche le vostre benedizioni….!

Al che, Bayazid rispose:

- Figlio mio, se non fai maturare la tua umanità, a Bayazid puoi togliere non solo la pelliccia ma anche la pelle e infilartici tu al suo posto, non ne ricaveresti ugualmente alcuna utilità…!

Durante un viaggio, Bayazid al-Bistami (*q.s.*) riposò un po', prima di riprendere il cammino.

Sopra le sacche da viaggio notò alcune formiche che vagavano, rimaste lì dall'ultima sosta. Per non privarle del loro nido e non costringerle a vivere in terra straniera, tornò indietro, fin dove aveva fatto la sosta precedente, e le liberò.

❁

Una mattina, mentre si preparava ad andare in Moschea per la *salat*, Juneyd Baghdadi (*q.s.*) vide un gatto che si era accoccolato sul suo mantello e dormiva. Per non disturbarlo, pensò dapprima di andarci senza mantello, ma la giudicò una cosa sconveniente. Senza farsene accorgere, tagliò gentilmente il mantello dove giaceva il gatto e si recò in Moschea con il soprabito tagliato. Il gatto, da parte sua, continuò tranquillamente a dormire.

Questi stati sono ineguagliabili manifestazioni di compasione e di tenera sollecitudine verso le creature, a motivo del loro Creatore. Essi costituiscono la profondità degli orizzonti del cuore di un credente, vicino al Signore.

Ha detto il Profeta (*s.a.w.s.*):

«Una donna che aveva causato la morte del suo gatto, perché era affamato e lei non se n'era preoccupata, andò all'Inferno».[87]

«Una peccatrice che aveva dato da bere da una sua scarpa ad un cane, che ansimava dalla sete, fu perdonata per questo suo gesto».[88]

«Abbiate pietà delle creature sulla terra affinché quelle dei cieli ne abbiano, di voi!».[89]

87. Bukhârî, *Anbiyâ*, 54; Muslim, *Salâm*, 151,152.
88. Muslim, *Tawba*, 155/2245.
89. Tirmidhî, *Birr*, 16/1924)

Racconta Bayazid al-Bistami (*q.s.*):

«Nella nostra epoca c'erano migliaia di Santi, amici intimi di Allah. Ma la funzione di Polo spirituale del secolo venne affidata ad un fabbro, di nome Abu Hafs. Per saperne le ragioni, mi recai nella sua bottega. Lo vidi molto preoccupato e gliene chiesi il motivo. Egli mi rispose, con grande dispiacere:

- C'è forse una pena maggiore della mia; un uomo, che soffra più di me? La mia ansia è questa: chissà come sarà la situazione di così tanti servi di Allah, nel Giorno del Giudizio Universale?

Poi cominciò a piangere ed io, con lui. Meravigliato, gli chiesi:

- Perché soffri tanto, per il dolore della gente?

Hazrat Abu Hafs rispose così:

- La mia natura è stata impastata col lievito della misericordia e della tenera sollecitudine. Semmai le genti dell'Inferno fossero perdonate e tutte le loro pene, caricate su di me, io ne sarei oltremodo contento e mi sentirei sollevato dalle mie preoccupazioni...

Allora capii che *Hazrat* Abu Hafs non era di quelli che dicevano sempre: "Io", "Io", ma aveva la natura del Profeta (*s.a.w.s.*) e anteponeva la Comunità, gli altri, a se stesso, dicendo: "La mia gente, la mia gente (*Umma*)". Restai accanto a lui per un po' di tempo, insegnandogli alcune Sure del Corano. Ma quello che non avevo capito in quarant'anni d'insegnamento me lo insegnò lui, con quell'incontro. Il mio mondo interiore si riempì con le benedizioni del Signore; capii allora che lo stato del Polo spirituale è un segreto di altro tipo.

La virtù non si ottiene solo con il sapere ed eseguendo molti atti di culto, ma anche trasformandoli nella vera

Conoscenza, con la grazia di Dio e rivolgendosi a Lui con tutte le proprie forze. Non bisogna neanche dimenticare che le benedizioni della grande misericordia e delicata tenerezza, presenti in questo dono e in quest'orientamento spirituale di *Hazrat* Abu Hafs, si sono radicate in lui, diventando la sua vera natura.

Dopo i Profeti, nessuno è stato un esempio più grande di compassione e delicatezza d'animo, di Abu Bakr (*r.a.*). Questa era la sua preghiera, un modello di perfezione che ispirò *Hazrat* Abu Hafs:

«Oh Signore! Ingrandisci il mio corpo all'Inferno in modo tale, da non lasciarvi spazio per altri Tuoi servi».

Molti sono gli esempi di pietà, riguardanti *Hazrat* Abu Bakr (*r.a.*). Uno di questi fu l'affrancamento di *Hazrat* Bilal l'Abissino, schiavo di Umayyah bin Halaf, un notabile di Mecca, dietro il pagamento di una grande somma di danaro. Questo suo comportamento fu riferito al Profeta (*s.a.w.s.*) ed egli divennne il simbolo della generosità e della misericordia.

Hazrat Mevlana (*q.s.*) racconta così questo fatto:

«*Muhammad Mustafa* (s.a.w.s.) *era tornato dall'Ascensione. Egli disse che, in Paradiso, aveva sentito il rumore dei passi di Bilal ed aveva detto*: "*Quant'è fortunato Bilal*!".

Sentendo questo, Hazrat *Abu Bakr as-Siddik si recò da* Hazrat *Mustafa e gli espose la situazione di Bilal, il fedele.*

Egli disse:

- *Quell'essere benedetto che misura i mondi, ti ama di un amore profondo. Per questo motivo, gente che prova piacere nella malvagità, tortura quell'uomo dal carattere d'angelo. Gli strappano le ali, anche se non ha fattto niente*

di male. Vogliono seppellire quel grande tesoro nella terra della ribellione e della miscredenza.

Lo sdraiano nudo sulla sabbia rovente, sotto un sole bruciante e lo frustano con ramoscelli spinosi.

Anche se il sangue sprizza dal suo corpo come una fontana quegli, però, non cessa di dire: "Allah è Uno, Allah è Uno", prostrandosi a Lui.

A causa della sua compassione e della sua misericordia, ogni atomo del corpo di Hazrat *Abu Bakr si riempì di tristezza e di dolore e parlò a lungo, con la lingua del suo stato, raccontando al Profeta* (s.a.w.s.) *lo stato di Bilal.*

Alla fine, egli manifestò l'intenzione del suo cuore:

- *Oh Inviato di Allah*! *Io voglio comprarlo*; *sono pronto a spendere tutti i miei averi. Egli ha dato il suo cuore ad Allah, il Vero – sia santificato il Suo Nome - si è fatto schiavo Suo e del Profeta*; *per questo ha affrontato la collera dei nemici di Dio, si è esposto alle torture. Ecco, io non avrò pace finché non avrò liberato quell'uomo benedetto dalle sue pene.*

Hazrat *Mustafa* (s.a.w.s.) *ne fu molto contento e disse*:

- *Ehi, misericordioso amico di Allah e del Suo Inviato*! *Voglio essere un tuo socio, in questa compravendita...*

Hazrat *Abu Bakr fu immediatamente inviato a casa del padrone di Bilal. Bilal giaceva privo di sensi, a causa delle torture subite, mentre il suo padrone pronunciava parole aspre. Gli disse*:

- *Ehi, scellerato*! *Ehi tu con gli occhi accecati dalla collera, non hai un briciolo di pietà*?! *Come puoi battere così un Amico intimo di Allah*? *Ehi, senza cuore*! *Che rancore, che astio è mai questo*!?

Ehi tu senza pietà! *Credi di essere un uomo*? *Tu non hai umanità, sei un individuo che fa ribrezzo*! *Tu hai l'aspetto umano, ma sei il volto ignobile dell'umanità…*!

Dopo aver parlato così, Abu Bakr (r.a.) *saziò gli occhi affamati dell'uomo con i beni di questo mondo. A tal punto, che il padrone di Bilal ne fu sbalordito e fissò sorpreso lo stato di Abû Bakr.*

Questi si accorse di tanta meraviglia e disse allo sfortunato:

- *Ehi, sciocco*! *Tu mi hai dato una perla di inestimabile valore, per una noce*: *come un bambino, ma non te ne sei reso conto*! *Non sai che Bilal vale quanto questo mondo e quell'altro. Io guardo alla sua anima*; *tu, al colore della sua pelle...*

Se tu avessi contrattato un po', per averlo io avrei dato molto di più. Se avessi chiesto ancora di più, ti avrei dato tutto quello che ho; anzi, avrei fatto un debito. Ma chi ci avrebbe guadagnato sarei stato ancora io. Oh infelice! *Renditi bene conto che solo l'orefice conosce il vero valore di un gioiello*».

Oltre ad offrire una perfetta manifestazione di misericordia e di compassione, in questo racconto *Hazrat* Mevlana (*q.s.*) afferma che non si può apprezzare il valore di un Uomo Perfetto; e cioè i valori mondani, messi a confronto con quelli spirituali presenti nell'uomo, perdono ogni importanza.

Il mio compianto professore Yaman Dede, che era stato un ortodosso prima di diventare musulmano e di trovare la Retta via dell'Islam, grazie alle benedizioni del *Mathnawì* di *Hazrat* Mevlana, era un commosso, ardente innamorato del Profeta (*s.a.w.s.*). In un certo qual modo, egli si era dotato

delle qualità sue e dei suoi Compagni. Il seguente episodio è sufficiente, a riflettere questo stato.

Un giorno, uno dei suoi studenti gli chiese:

- Professore, Lei preferirebbe commettere un peccato grave, oppure essere colpito dalla lebbra?

Yaman Dede rispose così:

- Preferirei bruciare vivo e ridurmi in cenere, piuttosto che allontanarmi un solo istante dal mondo del cuore dei veri servitori di Dio e non esserne toccato!

Ecco gli infiniti orizzonti di misericordia e d'amore, verso i quali guida il Profeta (*s.a.w.s.*)…!

Oh Signore! Che una delicata compassione sia il tesoro inesauribile dei nostri cuori...!

Amin!

Indice volume primo

Note di chiusura.

I. Imam Ghazâlî: Abû Ḥâmid Muḥammad Ibn Muḥammad Aṭ-Tûsî al-Ghazâlî, [Tûs (Iran), 1058 – Tûs, 19 dicembre 1111], è stato un teologo, filosofo, Sufi e giurista persiano, figura chiave nella storia del pensiero islamico. Considerato il più importante filosofo e teologo dell'Islam, a lui è riconosciuto soprattutto il merito di esser riuscito nell'unificare il sufismo con l'ortodossia legale. Persona di grande cultura, spirito avventuroso e inquieto, al-Ghazâlî è stato l'autore di almeno cinquanta opere letterarie in arabo trattanti diverse tematiche, dalla filosofia neoplatonica alla teologia islamica, dal sufismo alla giurisprudenza. Tra i suoi scritti più famosi e influenti figurano soprattutto l'*Iḥyâ᾿ ʿulûm al-dîn* e la *Kimyâ-i Sa'âdet*.

II. Shams di Tabrîz. Shams Tabrîz-î (o Shams al-Dîn Muhammad, lett.: "Il Sole dell'Islam", 1185–1248) era un Sufi nato nella città di Tabrîz, nell'Azerbaijan iraniano. Egli iniziò Mevlânâ Jalâl ad-Dîn Rumi al Sufismo e fu da lui immortalato nella raccolta di poesie Dîwân-i Shams-i Tabrîz-î (che contiene poesie dedicate a lui e opere di Mevlânâ). Dopo diversi anni di assidua frequentazione reciproca, Shams svanì improvvisamente. Non si sa che cosa sia stato di lui dopo la sua partenza. Secondo alcuni egli fu ucciso da persone gelose della sua familiarità con Rûmî, altri affermano che egli si recò in Iran e morì lì. Rûmî stesso lasciò Konya e partì alla sua ricerca, viaggiando fino a Damasco, prima di capire che Shams e lui erano diventati ormai "una sola cosa". (N.d.T.), **Abdurrahmân Jâmî** (Molla Jâmî). Uno dei più grandi sapienti musulmani e Sufi, cresciuto a Herat (nell'odierno Afghanistan). Il suo nome era Abdurrahmân bin Nizâmeddîn Ahmed, detto Nûreddîn. In Anatolia è conosciuto come Molla Jâmî. Nacque nell'anno 817 E. (1414 d.C.) nel villaggio di Jâm, nell'Iran. Scrisse molte opere, le più famose delle quali sono il *Nafahât al-uns e le Shawâhid an-nubuwa*. Morì a Herat nell'anno 898 E. (1492 d.C.) il diciottesimo giorno del mese di *Muharrem*, durante il richiamo alla preghiera del venerdì.

III. Farîd ud-dîn Attâr. Per esteso: Farîd ud-Dîn Abû Ḥâmid Muḥammad ibn Ibrâhîm ʿAṭṭâr Nîshâpûrî (Nîshâpûr, 1145-46 d.C.–

Nîshâpûr, 1221 d.C.), è stato un sufi e un poeta persiano. Era figlio di un ricco speziale e ricevette un'eccellente educazione. Studiò l'arabo, la medicina e le scienze religiose islamiche. Viaggiò moltissimo: a Kufa, a Mecca, a Damasco, in Turkistan e in India, dove ebbe l'occasione di incontrare numerosi Maestri. ʿAṭṭâr è uno dei più famosi poeti sufi persiani. Le sue opere furono d'ispirazione per Jalâl al-Dîn Rûmî e per molti altri poeti sufi. ʿAṭṭâr, insieme a Sana'i di Ghazna, fu colui che influenzò maggiormente Rûmî nelle sue concezioni sul sufismo. Rûmî li cita entrambi numerose volte nelle sue opere e con la più alta stima. Rûmî lodò ʿAṭṭâr nel seguente modo: «ʿAṭṭâr percorse errante le sette città dell'Amore - Siamo ancora nella stessa Via ». Egli fu uno degli autori più prolifici della letteratura persiana. Scrisse più di un centinaio di opere di varia lunghezza: si va da poche pagine a grossi tomi. Solo una trentina delle sue opere è giunta fino ai giorni nostri. Nello stile caratteristico dei poeti sufi, ʿAṭṭâr esalta l'amore terreno come metafora e preludio dell'amore divino: sebbene quello umano fosse una forma d'amore lontana dalla perfezione, esso ha comunque un riflesso spirituale, poiché l'"amato" diventa l'Essere supremo. Fra le sue tante opere, ricordiamo l'*Ilâhî-Nâme* (Il poema Celeste), contenente metafore dell'amore divino ma, soprattutto, la sua opera più conosciuta: il *Manṭiq al-ṭayr* (Il Verbo degli uccelli). Altre opere importanti sono l'*Asrâr-Nâme* (Il libro dei segreti), il *Musibat-nâme* (Libro delle avversità) e la *Tadhkirat al-Awliyâʾ*, (Memoriale degli Intimi di Allâh, che contiene le biografie di molti maestri sufi). Compose inoltre un ampio Canzoniere (*Dîvân*) formato da *ghazal* e quartine (*rubʿayyât*).

IV. Tayfûr Abû Yazîd al-Bistâmî, conosciuto anche come Bayazîd Bistâmî [Bistâm (Iran), 804 – 874)], fu un grande Sufi. Al-Bisṭâmi fu il primo a parlare apertamente di «annullamento del sé in Dio» (*fanâʾ fī Allâh*) e di «permanenza in Dio» (*baqâʾ bi-Llâh*). Le sue massime paradossali furono ampiamente diffuse ed esercitarono una attrattiva importante per gli studenti che desideravano comprendere il significato dell'Unicità dell'essere (*waḥdat al-wujûd*). Morì a più di settanta anni. Prima della morte, qualcuno gli chiese quanti anni avesse. Egli rispose: «Ho quattro anni. Per settanta ero offuscato. Mi sono accorto della foschia solo quattro anni fa».

V. Yûnus Emre (n. nel 1238 a Yunusemre, Eskişehir - m. nel 1321), fu uno dei più importanti poeti di lingua turca e uno studioso

ma, soprattutto, un grande Sufi del'Anatolia, venerato dal popolo turco ancora oggi. Apparteneva alla *Tarîqa* Bektashiyya.

VI. Hazrat **Fâtimâ**, figlia del Profeta (*s.a.w.s.*) e moglie di *Hazrat* Ali (*r.a.*).

VII. Muhammad Es'ad Erbilî (*q.s.*): 33º anello della "Catena dei Maestri Naqshband", nacque nella cittadina di Erbil, provincia di Mossul, Iraq, nell'anno 1264/1847. Fu una grande autorità spirituale nel periodo di transizione tra la fine dell'Impero ottomano fino ai primi anni della Repubblica turca, che prese il suo posto, Nel clima di persecuzioni anti-religiose instaurato dal nuovo regime, venne arrestato con l'accusa d'essere implicato negli incidenti di Menemen, verificatisi in quella località vicino Izmir il 23 dicembre 1930, e vi venne tradotto. Sottoposto a processo, fu chiesta per lui la pena capitale, trasformata poi in ergastolo a causa dell'età avanzata. Il figlio, M. Ali Efendi, fu invece impiccato. Ricoverato all'ospedale militare di Menemen. Es'ad Efendi morì nella notte del 3 marzo 1931, all'età di 84 anni, per una iniezione letale.

VIII. Ahmed Eflaki (m. 1360 d.C., a Konya). Dotto religioso e astronomo, era un Sufi del Khorasan. Nato nel Turkistan, si trasferì poi in in Anatolia. A Konya conobbe Sultan Walad, il figlio di Mevlânâ e divenne poi discepolo di suo figlio, Ârif Çelebi. La sua opera più importante è il *Menâkıbü'l Ârifîn*, in lingua farsi, che costituisce la maggiore fonte d'informazione rigurdante Mevlânâ e l'Ordine Mevlevi.

IX. Hârûn al-Rashîd (27 marzo 766 d.C. – 809) è il nome e il soprannome del quinto califfo della dinastia abbaside. Figlio di Muḥammad ibn ʿAbd Allâh, detto al-Mahdî (califfo abbaside), governò la *Umma* islamica tra il 786 e l'809.Il suo regno fu prospero, sia in campo culturale sia in quelli scientifico e politico-istituzionale.

X. Imâm Abû Yûsuf. Yaqub ibn Ibrahim al-Ansari, più noto come Abu Yusuf (morto nell'anno 798 d.C.), fu un discepolo del giurista Abu Hanifah (m. 767) che contribuì all'espansione dell'influenza della scuola di diritto islamico Hanifita attraverso i suoi scritti e gli incarichi di governo che egli ricoprì. Egli prestò servizio come giudice capo (*qadi al-qudat*) durante il regno di during reign of Hârûn al-Rashîd. Il suo lavoro più famoso è il *Kitab al-Kharaj*, un trattato sul sistema di tassazione e i problemi fiscali dello Stato.

XI. Juneyd Baghdadi (Baghdad 830 d. C. - 909). Nato e vissuto a Baghdad per tutta la vita, fu un sufi e un filosofo. Era conosciuto col soprannome di "Hazzâz", perché si occupava del commercio della seta.

XII. Shaykh Sa'adî Shîrâzî (Shîrâz, 1184 d.C.– Shîrâz 1291), grande poeta e sufi persiano. Sa'di è riconosciuto non solo per la superiore qualità del suo stile, ma anche per la profondità di pensiero. Studiò a Baghdad, nella *Madrasa Nizamiye*. Viaggiò poi a lungo, per trent'anni, nell'Africa settentrionale e in India, per acquisire il sapere ed insegnarlo. Nell'anno 1256 fece ritorno al luogo natio dove poi morì, nell'anno 1291. La sua produzione letteraria fu imponente. Ricordiamo qui le sue opere principali: il *Bustan* (Il frutteto) e il *Gulistan* (Il Roseto).

XIII. Mansur al-Hallaj: Abû 'l-Muġîṭ Al-Ḥusayn bin Manṣûr al-Ḥallâj, n. 244 E. (858 d.C.) a Fars – m. 309 E. (26 marzo 922 d.C.) a Baghdad, fu un Sufi e un poeta persiano. Egli è famoso per aver detto: "Io sono La Verità" (*Ana 'l-Ḥaqq*), che molti giudicarono una pretesa di Divinità, mentre altri interpretarono come un esempio di estinzione dell'io che consente a Dio di parlare attraverso l'individuo. Come predicatore, Al-Hallaj ebbe molti seguaci, prima di rimanere implicato nelle lotte di potere alla corte Abbaside. Dopo essere stato imprigionato a lungo egli fu condannato a morte e giustiziato, sulla base di accuse religiose e politiche.

XIV. Jâbir ibn ʿAbd Allâh al-Anṣârì (Medina, 606 – Ctesifonte, 697) è stato un Compagno medinese (s*ahaba*) del Profeta (*s.a.w.s.*). Morì durante il califfato dell'omayyade ʿAbd al-Malik b. Marwân a Ctesifonte, presso Baghdad, nel 697 (78 AH) all'età di 94 anni e fu inumato sulle rive del fiume Tigri. Egli fu una grande fonte e autorità sicura in materia di *ahadith*; in tutto, ne trasmise 1540. Jâbir bin Abdullah fu anche uno dei più grandi giuristi dell'epoca.

XV. Sufyan ath-Thawri: Sufyan ath-Thawri ibn Said (Kufa, Iraq, 716 d.C. - 778 d.C. / 161 E.). Fu un dotto Seguace dei Seguaci (*Tâbi' al-Tâbi'în*), conosceva a memoria il Corano (*Hafîz*) ed era anche un giu-rista. Fu anche un grande compilatore di *Ahadith* (*muhaddith*).

XVI. Ibn-i Abbas: ʿAbd Allâh ibn ʿAbbâs (Medina, 618 o 619 d.C.– Ta'if, 687 o 688 d.C.), era un cugino paterno del Profeta (*s.a.w.s.*) e un *Sahaba*, teologo e rinomato per la sua grande conoscenza degli

Ahadith. È famoso non solo in quanto Compagno di spicco, ma anche perché fu tradizionista ed esegeta coranico particolarmente approfondito, diventando senza dubbio la massima autorità per quanto riguarda il primissimo Islam e per la sua profonda conoscenza della Sunna.

XVII. Hatam-i Asam: Abu ʻAbd al-Rahman Hatam ibn ʻOnwan al-Asam (il Sordo), nacque a Balkh e fu discepolo di Shaqiq al-Balkhi. Visitò Baghdad e morì a Washjard, vicino a Tirmidhi, nel 237 E. (852 d.C.).

XVIII. Tâj al-Dîn Abû'l-Faḍl Aḥmad Muḥammad ʿAbd al-Karîm **ibn ʿAṭâ Allâh al-Iskandarî** al-Shâdhilî fu un giurista egiziano, tradizionista e il terzo Maestro dell'Ordine sufi Shadhili. Egli era nato ad Alessandria nel anno 658 E. (1259 d.C.) e insegnò sia nella Moschea di Al-Azhar, sia nella *madrasa* Mansuriyyah, al Cairo. È noto soprattutto per la sua raccolta di aforismi: il *Ḥikam al-ʿAtāʻiyya*. La larga diffusione delle opere di Ibn ʿAṭâ Allâh portò alla diffusione dell'ordine Shâdhilî in Nord Africa. Morì al Cairo, nell'anno 709 E. (1310. d.C.).

XIX. Aziz Mahmud Hüdayi, n. a Şereflikoçhisar nel 1541 d. C. - m. ad Üsküdar /Istanbul nel 1628, fu uno dei Sufi più famosi dell'Impero Ottomano. Egli fu anche poeta, scrittore, uomo di Stato e un dotto musulmano; completò i suoi studi in una *madrasa* ad Istanbul. Fu il Maestro del Sultano Ahmed I, che fece costrire la famosa Moschea blu e si guadagnò in particolare il rispetto del Sultano Murat III. Guidò alla sua apertura la *salat* del venerdì. Egli fondò l'Ordine sufi Jalwati.

Aziz Mahmud Hüdayi ebbe incarichi di Qadi (giudice) in Edirne, Egitto, Damasco e Bursa. Fu discepolo e vicario di Hazrat Üftade. Scrisse una trentina di libri, sette dei quali in turco. La sua preghiera: «Chi ci abbia fatto visita quando eravamo vivi e chi visiti la nostra tomba dopo la nostra morte e reciti una *Fatiha* passando vicino alla nostra tomba, è dei nostri. Coloro che ci amano che possano non affogare in mare, non soffrire la povertà nella loro vecchiaia, e possano salvare la loro fede prima di morire» ha spinto molti marinai dell'Impero Ottomano a visitare la sua tomba, prima d'imbarcarsi. Aziz Mahmud Hudayi fondò una organizzazione di carità, attiva ancora oggi e morì ad Üsküdar, dove è sepolto accanto alla sua Moschea.

XX. Mehmed **Üftade**: Sufi e poeta, fu il Maestro di Aziz Mahmud Hüdâyî. Nacque a Bursa (Turchia), nell'anno 895 E. (1490

d.C.). Il suo nome era Mehmed; il soprannome, Muhyiddin. È conosciuto con lo pseudonimo di “Üftâde” (l’innamorato), usato nelle sue poesie. Divenuto Maestro dell’Ordine sufi Bayramî all’età di 35 anni, si guadagnava da vivere vendendo seta e bottoni. Il suo discepolo e rappresentante più famoso fu Aziz Mahmud Hüdâyî. Morì il giorno 12 *Jumâda Al-Awwal* 988 E. (25 giugno 1580 d.C.).

XXI. **ʿAbd al-Qâdir al-Jîlânî** (Amul, 1078 d.C.– Baghdad, 12 gennaio 1166) è stato un grande Sufi. Fu il fondatore della confraternita, che da lui prende il nome di Qâdiriyya. Era un *sayyid*, un discendente cioè della famiglia del Profeta (*s.a.w.s.*). Nacque il 1 Ramaḍan del 470, equivalente al 1078, ad Amul, città del Tabaristan (oggi Mazandaran) nell’attuale Iran. Perse il padre in giovane età e quando ebbe 8-9 anni la madre lo mandò a Baghdad, per studiare il Corano; a quel tempo, Baghdad era un importante centro culturale islamico. Per prepararsi al Taṣawwuf e purificare il proprio essere, egli si recò nei deserti dell’Iraq e trascorse lunghi periodi in meditazione e pratiche ascetiche, per essere più vicino ad Allah. ʿAbd al-Qâdir al-Jîlânî morì nella notte di sabato 8 Rabi’ al-awwal 561 dell’Egira) che corrisponde al 12 gennaio 1166 a Baghdad all’età di 91 anni. Il suo corpo riposa nel santuario, sulla riva orientale del fiume Tigri, che fu anche la moschea in cui operava e scuola in cui insegnava i fondamenti dell’Islam.

XXII. Shah Naqshband: Muhammad Bahâuddin al-Bukhârî Naqshband [n. a Bukhâra, nel mese di *Moharrem* dell’anno 718 E. (aprile 1318 d.C.)]. Discepolo del Maestro Mohâmmad Baba Sammâsi, egli ricevette i poteri della Maestria da Amir Kulal, succedendogli alla guida dell’Ordine dei “*Khwajagan*” (i Maestri) che, dopo di lui, prese il suo nome. Fu il capo supremo di tutti i Santi dell’epoca, un gigante dello Spirito. Morì nell’anno 791/1389, a Bukhara.

XXIII. Amir Kulâl: era un discendente del Profeta (*s.a.w.s.*). Nacque nel villaggio di Suhâr, vicino Bukhârâ, (dove visse e morì) nell’ottavo giorno del mese di *Jumad’al-Awwal* dell’anno 772 E. (29 novembre 1370 d.C.). Si ricollegò al Maestro Mohâmmad Baba Sammâsi e, alla sua morte, prese la guida dell’Ordine che avrebbe poi preso il nome di ”Naqshband”.

XXIV. Sahl bin Abdullâh: Sahl al-Tustari (Shushtar, 818 – Bassora, 896) è stato un Sufi arabo, apprezzato anche come autore di commenti del Corano. Fu maestro di al-Hallaj per un paio d’anni. Il

suo insegnamento era incentrato sui significati molteplici del Corano. Il senso letterale del libro sacro è - a suo dire - solo la scorza superficiale. Vi sono 4 significati che vanno sempre più in profondità, fino a raggiungere l'elevazione del cuore "grazie alla divina intuizione, sino a ciò che Dio ha inteso". Non sottoponendo la parola di Dio a una lettura che penetri fino al quarto livello, il libro non dischiuderà appieno i suoi segreti. Questo metodo interpretativo esercitò un'influenza preponderante su al-Hallaj che, nel suo insegnamento, farà spesso ricorso al significato simbolico dei versetti coranici, andando sempre oltre la lettera per coglierne lo spirito e le risonanze profonde.

XXV. Ibrahim ibn Adham, chiamato anche Ibrahim Balkhi (n. a Balkh nel 718 d.C. / 100 E.– m. nel 782 / 165) fu uno dei più importanti Sufi delle origini. La storia della sua conversione è una delle più celebrate: quella di un Principe che rinuncia al trono per scegliere l'ascetismo. Rûmî la descrive diffusamente nel suo *Mathnawì*.

XXVI. Shaykh Ghâlib - Poeta turco (Istanbul 1757 – 1799), considerato l'ultimo grande rappresentante della letteratura classica ottomana. Il suo nome era Mehmet, ma assunse prima il nome d'arte di Esad e poi quello di Ghâlib, quando in omaggio alla tradizione familiare, entrò a far parte della confraternita Mevlevi e raggiunse il titolo iniziatico di "Dede" (nonno). Conoscitore profondo della cultura panislamica dell'epoca, espresse il suo pensiero sufi nei versi del suo *Dîwân*, che gli valse l'amicizia e l'ammirazione del sultano Selim III. Il suo capolavoro resta *Hüsn-ü 'Ashq* ("Bellezza e Amore", 1782), poema di circa 4000 distici scritto in un linguaggio spesso oscuro, ricco di allegorie e giochi di parole, che, attraverso un racconto d'amore, cela l'esperienza mistica nella sua ascesi lungo i sentieri dell'amore divino.

XXVII. Muhammad bin Suleyman, (1483 circa – 1556), è stato un poeta turco di origine azera, meglio conosciuto con il nome d'arte **Fużûlî**. Viene considerato uno dei più grandi contributori della poesia ottomana e dell'intera letteratura di origine turca, anche se fu poco apprezzato dai suoi contemporanei. Fuzûlî fu seguace di Imadaddin Nasimi e scrisse la sua collezione di poemi (*Diwan*) in tre lingue: Azero, Persiano e Arabo. Sebbene i suoi maggiori lavori in turco furono scritti in azero, egli si esprimeva artisticamente anche in turco ottomano e in *chagatai*. Egli fu anche esperto in matematica ed astronomia. Maestro di forma, Fużûlî riscatta gli artifici e l'insincerità della maniera in cui

si era artefatta la tradizione dei cantori dell'amore sufi, mediante il suo linguaggio seducente e armonioso, l'arguzia dei bisticci di parole e dei giochi concettuali, la vivezza ed il realismo di certe immagini che scombinano il lambiccato platonismo di prammatica. Nel poema romanzesco di Layla e Majnun, il Romeo e Giulietta dell'Oriente musulmano, di tremila distici, è ripresa e cantata con soprasensi allegorici la celebre storia di due amanti nel deserto, che nella rinuncia e nel dolore trovano la sublimazione della loro passione.

XXVIII. Imam Malik: Mâlik ibn Anas ibn Malik ibn ʿÂmr al-Asbahi, noto appunto come "Imam Malik", "Shaykh al-Islam", "Testimone della Comunità" e "Imam della dimora dell'emigrazione" (Medina, 715 d.C. circa – Medina, 796) è stato un giurista e imam arabo esperto di dirittto sunnita. L'Imam Shafiʿî, che fu uno dei suoi allievi per nove anni e fondatore di un'altra scuola di diritto, disse: "Quando si menzionano i sapienti, Malik è loro Stella Polare". Il *madhhab* malikita, che ha preso il nome da lui, è una delle quattro scuole di giurisprudenza sopravvissute fino ai nostri giorni e seguite dai musulmani sunniti.

XXIX. Bezm-i âlem Valide Sultan (1807, Caucaso – 6 novembre 1853, palazzo di Dolmabahce, Istanbul). Fu moglie di Mahmud II e madre del sultano Abdul Mecid.

XXX. Imam Bukhârî: Abû ʿAbd Allāh Muhammad ibn Ismāʿîl ibn Ibrâhîm ibn al-Mughîra al-Bukhârî al-Juʿfî (Bukhara, 20 luglio 810 – Khartank, 1º settembre 870) fu il più famoso e autorevole tradizionista musulmano. Il frutto del suo enorme lavoro fu l'"Al-Jâmiʿ al-Ṣaḥîḥ" ("La sana raccolta", "La raccolta corretta") senza alcun dubbio costituisce une delle più importanti opere religiose islamiche. Il Ṣaḥîḥ ospita un'attenta cernita compiuta tra circa 600.000 tradizioni - tutte considerate sommamente affidabili.

XXXI. Hace o ***Khwâja*** **Ubaydullâh al-Ahrâr** (*q.s.*): diciannovesimo Maestro della catena Naqshband. Nacque nel villaggio di Shash, Tashkent (nell'attuale Uzbekistan) nel mese di Ramadan dell'anno 806 E. (marzo 1404 d.C.). Per completare i suoi studi si spostò prima a Tashkent, poi a Samarcanda, Bukhâra ed Herat, dove conobbe il Maestro Ya'qûb al Charkhi al quale si ricollegò succedendogli poi, alla sua morte, alla guida dell'Ordine Khwajagan. Morì nel mese di Rabî' al-Awwal dell'anno 893 E. (gennaio 1490 d.C.) a Samarcanda e lì fu sepolto.

XXXII. La battaglia di **Khaybar** (7 H./628 d.C.). Khaybar è una località a circa 100 km da Medina, un'oasi molto fertile su un terreno vulcanico. Era la roccaforte dei giudei d'Arabia, composta da sette fortini in pietra circondati da piantagioni di datteri. Gli abitanti di Khaybar continuavano a fomentare rivolte e ad assalire i musulmani loro limitrofi; molti ebrei di Medina, che avevano tradito durante la battaglia del Fossato, una volta scacciati da lì, si erano rifugiati a Khaybar che era diventata così il centro dell'opposizione all'Islam e al suo Profeta (*s.a.w.s.*). Quando la situazione divenne insostenibile, egli decise di attaccare la roccaforte. Radunò circa 1.400 uomini e li condusse alla porte di Khaybar, per assediarla. L'assedio si prolungò per diversi giorni senza risultati, poichè i combattenti ebrei erano molti ed equipaggiati per resistere a lungo. Diversi comandanti musulmani si cimentarono nell'assalto ma vennero sconfitti e uccisi, uno dopo l'altro. Una mattina, all'alba, il Profeta (*s.a.w.s.*). chiese di 'Ali (*r.a.*) ma gli viene risposto che si trova nella tenda, malato agli occhi. Glielo condussero e lui lo guarì miracolosamente, pregando poi Iddio perché gli concedesse la vittoria. Gli affidò quindi lo stendardo dell'Islam e lo mandò all'attacco. Gli ebrei, nel vedere un uomo solo avvicinarsi alle mura, non si allarmarono e lo lasciarono fare incuriositi. Giunto al portone della fortezza, conficcò lo stendardo in una lastra di roccia. Notato questo prodigio, un anziano rabbino gli chiese come si chiamasse ed egli rispose: "Sono 'Ali figlio di Abu Talib". Sentendo questo nome l'anziano si rivolse ai suoi e disse: "Ho letto in un antico manoscritto che un uomo con questo nome ci sconfiggerà". Come tradizione araba del tempo, 'Ali (*r.a.*) lanciò la sfida per un duello con il loro uomo più abile e valoroso. Merhub, uno dei guerrieri ebrei più abili, uscì dalle mura per affrontarlo. 'Ali (*r.a.*) lo uccise con un solo colpo, con la sua spada chiamata Zhulfiqar. Allora uscì suo fratello Anter, ma fece la stessa fine. Una volta eliminati i guerrieri più valorosi, 'Ali (*r.a.*) si diresse verso la porta principale della fortezza, una porta in ferro, per aprire la quale occorrevano quattro uomini; afferrò il battente e, con l'aiuto dell'angelo Jibrail la scosse, scardinandola. Una volta aperto il passaggio, i musulmani attaccarono e conquistarono i primi tre fortini; dopo di ciò anche le altre guarnigioni chiesero la resa ed i musulmani conquistarono Khaybar. Quelli che non opposero resistenza ottennero di aver salva la vita ma dovettero abbandonare Khaybar, dirigendosi verso la Siria.

XXXIII. Abu al-Husayin Nûrî. Fu uno dei grandi Sufi di Baghdad. Nacque a Baghdad e lì morì, nel 908 d.C – 205 E. Quando parlava nel buio della sua stanza, dalla sua bocca benedetta usciva della luce

che illuminava la stanza. Siccome quella luce (*nur*), dovuta all'eccesso di luminosità proveniente dalla sua intuizione intellettuale, dava notizia degli stati del suo mondo interiore, fu soprannominato Nuri (il luminoso). La via che egli fondò nel Tasawwuf, fu chiamata *Nuriyyah*. I dotti e Sufi che vennero dopo di lui riconobbero la sua superiorità, e per questa ragione lo chiamarono anche: "*Al-Amir al-kulub*" (il Sultano dei cuori).

XXXIV. Süleyman Çelebi: fu lo scrittore del "*Mawlid*", composizione poetica che è un inno sacro di lode al Profeta (*s.a.w.s.*) ancora oggi recitato nelle Moschee in ricorrenze particolari. Nacque a Bursa nel 1346 d.C., ivi morì nel 1422.

XXXV. Necip Fâzıl: Ahmet Necip Fâzıl Kısakürek (26 maggio 1904 – 25 maggio 1983) fu un poeta, novellista, autore teatrale e ideologo islamico turco.

XXXVI. Habib Al-Najjar (il falegname) fu un martire che visse in Antiochia al tempo di Isa (*a.s.*) ed è venerato anche dai musulmani, che lo considerano uno di loro e gli hanno dedicato una moschea nella sua città.

XXXVII. Bishr al-Hafî: fu uno dei più grandi Sufi. Il suo patronimico era Abû Nasr, mentre il suo vero nome era Bishr bin Haris Abdurrahmân al-Hafî. Brevemente, egli era conosciuto come Bishr al Hafi. Egli nacque nella località di Bakird, provincia di Merv, nell'anno 150 E. (767 d.C.) e visse a Baghdad. Fu uno dei più grandi esperti di Hadith, giurisprudenza islamica e tasawwuf. Nel Tasaawwuf raggiunse alti gradi spirituali. Bishr al-Hafî (*r.a.*) morì nell'anno 227 E. (841 d.C.), a Baghdad.

XXXVIII. Osman Gâzî: il fondatore dell'Impero ottomano e della dinastia Osmanli [Soğut (Turchia) 1258 d.C. – Bursa, 1326].

XXXIX. Yavuz Sultan Selîm Khân (Solimano il Magnifico): nato a Trabzon il 6 novembre 1494 – morto a Szigetvar (Ungheria) il 6 settembre 1566, fu il Sovrano sotto cui l'Impero ottomano raggiunse la sua massima estensione e il suo maggiore splendore.